ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 2 Dicembre 1907* — N. 334

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Estero 40 20 — 10 25 — 3 50
Altri stati compresa dotazione 72 50 — 37 75 — 13 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franque, non doctus

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richiami* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* commerciali 50 — *Piccoli annunzi*, valore tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Un'altra sorpresa nell'" affare „ Nasi.

Il Presidente dell'Alta Corte ordina il rinvio " sine die „.

Per evitare un conflitto fra i due rami del Parlamento?

Roma, 1, ore 14.

Il presidente dell'Alta Corte on. Blaserna ha inviato a tutti i senatori che fanno parte dell'Alta Corte il seguente dispaccio: *L'udienza dell'Alta Corte fissata per martedì 3 corrente è rimandata a tempo indeterminato. Fra giorni sarà convocato il Senato per i lavori legislativi.*

Firmato: BLASERNA.

Analogo dispaccio è stato inviato anche ai deputati commissari di accusa.

Agli avvocati ufficiosi di Nasi e agli avvocati di fiducia di Lombardo è stata recapitata la seguente lettera:

« Di incarico di S. E. il presidente dell'Alta Corte on. Blaserna le prevengo che la prosecuzione del dibattimento della causa Nasi-Lombardo è stata rinviata a tempo indeterminato. La S. V. I. potrà recarsi in questa cancelleria per lo studio del processo dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 di ogni giorno feriale, a cominciare da domani.

« Firmato cancelliere PELT ».

Unita alla lettera vi è una tessera per libero accesso alla cancelleria dell'Alta Corte.

Stamattina l'on. Blaserna si recò per tempo al Senato e, dopo essersi consigliato con alcuni amici, stese il telegramma circolare ai senatori più sopra riferito dando ordine ai funzionari della cancelleria dell'Alta Corte di spedirlo a tutti i membri di essa, ai commissari della camera ed agli avvocati di ufficio dell'on. Nasi ieri nominati. Il dispaccio fu pure trasmesso alla *Stefani* perchè lo diramasse in tutta Italia.

Verso le 11 la notizia del rinvio del processo cominciò a trapelare a palazzo Madama tra i pochi senatori presenti nella sala delle conversazioni.

Il senatore Brusa, arrivato stamane dall'Alta Italia per partecipare all'udienza del 3 dicembre, capitato a Palazzo Madama verso mezzogiorno, si sentì dire che la sua venuta era ormai inutile perchè il processo era stato rinviato.

Dei pochi senatori presenti oggi a Palazzo Madama si riconosce essere il provvedimento dell'on. Blaserna opportuno in quanto che doveva l'Alta Corte attendere che la Camera si pronunciasse sulla questione ad essa formalmente sottoposta della legalità dell'arresto dell'on. Nasi.

Un senatore, a cui domandavo la sua impressione, mi disse: « Alla Camera si aveva l'intenzione, o quanto pare, di lasciare il senato alle prese con la questione della libertà provvisoria, salvo, magari, a dire, dopo che noi avessimo accordato la libertà provvisoria, che l'arresto era legale. Ora, se il presidente dell'Alta Corte non credette di prestarsi a questo giuoco, che forse poteva far piacere a taluni amanti del queto vivere che risiedono a Montecitorio, ha fatto bene.

« Il Senato doveva pagare le spese di questa brutta avventura politico-giudiziaria e noi, senatori, abbiamo avuto troppe noie perchè ci cacciassimo in nuove complicazioni che avrebbero reso più difficile il nostro compito ed anche intralciata l'opera della Camera nella questione dell'arresto. A Montecitorio tutte le persone serie ed illuminate non potranno che rallegrarsi della decisione dell'on. Blaserna, il quale ha preferito di lasciare la Camera completamente libera di prendere tutte quelle decisioni che crederà ».

Prime impressioni

Subito ci telefona da **Roma**, 1, ore 21:

L'improvviso rinvio del processo Nasi produce viva impressione. Dalla circolare diramata dal senatore Blaserna non risulta che il rinvio sia dovuto a ragioni attinenti al processo. La circolare del presidente dell'Alta Corte aggiunge che il Senato sarà prossimamente convocato per i lavori legislativi, ma tutti comprendono che la vera ragione del rinvio a tempo indeterminato del dibattimento iniziato innanzi all'Alta Corte è dovuta a ragioni d'opportunità di fronte alla discussione sollevata ieri negli uffici della Camera circa la legalità o meno dell'arresto di Nasi. Non era infatti necessario rinviare il processo a tempo indeterminato per potere riaprire il Senato per un breve periodo di lavori legislativi. Tutti sapevano infatti che quel processo si sarebbe ripreso soltanto per la seduta del tre dicembre. Sarebbe quindi venuta una sospensione di almeno un mese.

Rimaneva quindi tempo sufficiente, dopo la sospensione del processo, per i lavori legislativi del Senato, ai quali allude la circolare dell'on. Blaserna. Ho raccolto intorno a ciò nei capi più svariati i giudizi. Dappertutto, a Montecitorio come a Palazzo Madama, fra gli ultimi amici rimasti all'on. Nasi come fra gli avversari dell'ex ministro, non udite che vivaci censure. Tutti ritengono infatti che il rinvio sia motivato da un complesso di ragioni che vi accenno di fuga.

Anzitutto la necessità di accordare ai nuovi avvocati costituenti la difesa di ufficio il tempo necessario per studiare il processo; inoltre l'opportunità di non far venire a Roma i senatori per la sola seduta del 3 dicembre, essendo inevitabile la sospensione del processo. Oltre a queste ragioni, dirò così, di ordine superficiale, vi sono altre considerazioni più gravi, che hanno determinato l'on. Blaserna a rinviare il processo.

Il processo viene rinviato in sostanza, almeno questa è l'opinione generale, perchè, dopo la discussione sulla legalità o meno dell'arresto dell'on. Nasi avvenuta ieri negli uffici della Camera, è cresciuto il timore di un conflitto tra Camera e Senato. Gli uffici della Camera si sono bensì dichiarati a debole maggioranza — cinque contro quattro — favorevoli all'arresto ordinato dall'Alta Corte, ma fu osservato, a questo proposito, che un certo numero di voti si sono dispersi, nell'elezione dei commissari, a favore di una soluzione intermedia quale, ad esempio, l'invocata libertà provvisoria a Nasi. Perciò fu detto subito che, qualora si fossero sommati i voti dei deputati favorevoli in sostanza alla scarcerazione dell'on. Nasi, tali voti sarebbero risultati maggiori di quelli per la legalità dell'arresto.

Da queste considerazioni sorgeva evidente la possibilità che la Camera, nella discussione che avverrà in pubblica udienza sulla domanda dell'on. Nasi di potere esercitare il mandato politico, decidesse in senso favorevole alla richiesta dell'ex ministro. Assai probabilmente, è vero, la minaccia di un conflitto tra i due rami del Parlamento avrebbe, al momento decisivo, indotto molti deputati a respingere la domanda dell'on. Nasi oppure a cercare di eludere la questione. Ma il dubbio, la preoccupazione per un tale evento esistevano; tanto è vero che, per ragioni di delicatezza, la Commissione parlamentare, ieri nominata dagli uffici, aveva deciso di ritardare la propria convocazione fino al 4 dicembre, cioè all'indomani del giorno in cui, riprendendo il processo, l'Alta Corte di giustizia avrebbe presumibilmente deliberato sulla domanda di libertà provvisoria che i nuovi avvocati di Nasi dovevano presentare.

La Camera lasciava in sostanza in tale modo all'Alta Corte la responsabilità del primo passo nell'intricata questione. L'Alta Corte invece, dopo l'ordinanza di rinvio, cede il passo alla Camera nella soluzione del nodo gordiano costituito dalla legalità o meno dell'arresto dell'on. Nasi.

Questa, secondo l'impressione generale a Roma, la psicologia della determinazione odierna dell'on. Blaserna. Assistiamo insomma, sia detto senza irriverenza di verso la Camera, nè verso il Senato, ad una specie di giuoco a scarica barile. Ciò non può naturalmente produrre una buona impressione tanto più non sembrando nè coraggioso nè dignitoso ricorrere a vie traverse per evitare che venga posta dinanzi alla Alta Corte la questione della libertà provvisoria.

A questo proposito viene notato che nell'ultima udienza del processo Nasi fu impedito all'ex ministro di prendere la parola intorno all'abbandono della difesa deliberato dai suoi avvocati di fiducia. Oggi si impedisce che l'imputato possa far risolvere dall'Alta Corte riunita in Camera di consiglio la questione che intende sollevare con la domanda di libertà provvisoria. Il sistema adottato per studiare gli scopi ai quali tende l'on. Nasi può sembrare abile, ma non può essere giudicato soddisfacente dal punto di vista della legalità e sopra tutto della correttezza.

Commenti diversi sul provvedimento presidenziale

Roma, 1, ore 22.50.

La convocazione del Senato per i lavori legislativi è per il 5 dicembre e l'on. Canonico ha già espresso il desiderio di presiedere a questo scorcio di lavori parlamentari del Senato. Egli è quasi completamente rimesso e vuole presiedere il Senato anche per poter essere a Roma quando si farà il battesimo della principessa Giovanna. Le vacanze, che il Senato suole sempre prendere verso il 23 dicembre, forse quest'anno saranno anticipate di qualche giorno perchè il Senato si limiterà ad approvare tutte quelle leggi che hanno urgenza e che devono entrare in esecuzione nel nuovo anno, come il trattato di commercio Italo-Russo.

Il presidente dell'Alta Corte, on. Blaserna, continua a studiare gli atti del processo e non lascia intendere di voler abbandonare la presidenza dei dibattimenti all'antico coadiutore del periodo istruttoriale, cioè al nuovo vice-presidente on. Manfredi.

Sovente l'on. Blaserna chiama a sè i cancellieri e dà loro ordine di eseguire ricerche speciali e chiede schiarimenti intorno alla posizione dei testimoni od altro.

L'avv. Martini, ex-difensore di Nunzio Nasi, così riassumeva oggi le sue impressioni intorno al rinvio del processo: « Hanno avuto paura che l'Alta Corte concedesse la libertà provvisoria. Pare infatti che negli ambienti amici all'on. Nasi si sperasse che l'avere quattro uffici su nove affermata la tesi dell'illegalità dell'arresto, potesse influire sull'Alta Corte nel senso di farla decidere ad accordare la libertà provvisoria. Il rinvio lascia invece la Camera sola arbitra di decidere la scarcerazione dell'on. Nasi, il che non piace agli amici dell'ex-ministro imputato ».

L'*Avanti!* così commenta il rinvio: «Questo processo Nasi è diventato ormai una burletta indegna. La deliberazione di oggi significa, giusto lo statuto, che la ripresa del processo, se pure si riprenderà, dovrà incominciare da capo con l'interrogatorio degli imputati. E poi ci si venga a dire che la giustizia in Italia è uguale per tutti!»

Il *Giornale d'Italia* così commenta: « La decisione del presidente dell'Alta Corte ci sembra perfettamente corretta, anzi la sola corretta che si potesse prendere nel momento presente. Dacchè è stata elevata dinnanzi alla Camera la questione della costituzionalità dell'arresto dell'on. Nasi e quindi della stessa illegalità di tutti gli atti fin qui successi al giudizio dell'Alta Corte, questa non può per rispetto alle prerogative della Camera e per rispetto verso se stessa, non attendere il responso dell'assemblea rappresentativa prima di proseguire il giudizio. Infatti, se la Camera decidesse che l'arresto dell'on. Nasi fu illegale, l'Alta Corte dovrebbe non solo ricominciare da capo tutto il giudizio, ma, prima di ricominciare, dovrebbe per di più aspettare che la Camera desse in una nuova forma, l'autorizzazione di arresto dell'on. Nasi. Ora spetta alla Camera il decidere e decidere presto. Sarebbe grande la responsabilità della Commissione eletta ieri dagli uffici se non mettesse sollecitamente l'assemblea in grado di discutere e risolvere il quesito elevato dalla lettera dell'on. Nasi ».

La *Tribuna* così commenta: « Di questo inatteso avvenimento possono darsi varie cause. La presidenza dell'Alta Corte ha pensato essere meglio aspettare il verdetto della Camera sulla cattura dell'on. Nasi per la conclusione dei suoi lavori. E' già noto che dalla Sicilia sono arrivati parecchi telegrammi al presidente della Camera, affinchè questi solleciti la discussione della domanda di Nasi. Stasera, poi, qualcuno manifestava l'opinione che il rinvio del dibattimento non escluda che si possa concedere la libertà provvisoria, potendo l'Alta Corte essere convocata in camera di Consiglio appena i difensori d'ufficio abbiano presentato la relativa domanda.

E le sedute del Senato come corpo politico? E' possibile che le sedute della Camera di Consiglio si alternino con le sedute della Camera vitalizio? Come vedete, è un vero ginepraio che non presenta una facile via di uscita. L'Alta Corte ha proceduto di errore in errore specialmente dal giorno che è stata presieduta da un illustre professore di fisica. Si direbbe che, abbandonata a se stessa, non ritrovi la via smarrita.

Oramai, intorno a questo disgraziatissimo affare si può dire a — quel che è peggio — si può fare tutto quel che si vuole. Abbiamo capovolti tante volte i fondamenti del diritto positivo e quelli dello stesso senso comune, che il farlo una volta di più importa poco. Abbiamo assistito a tanti colpi di scena e a tante sorprese che quasi ci siamo abituati all'imprevedibile, anche se è l'assurdo o l'inverosimile.

Eccoci dunque a una nuova sorpresa.

Quando tutti si aspettavano che domani dovessero riprendersi regolarmente i dibattimenti, salvo a concedere alla Difesa un regolare rinvio, ecco il presidente dell'*Alta Corte* ordinare, di sua iniziativa, il rinvio *sine die* e annunciare la prossima convocazione del *Senato*.

Noi non diremo che questo provvedimento costituisca precisamente una di quelle sorprese, che sono sovvertitrici del buon senso e del diritto. No. Anzi possiamo ammettere che non siano mancati i buoni motivi, di carattere giuridico e soprattutto di carattere politico, per fare quello che ha fatto. Ma è lecito però rimanere che anche questa « improvvisata » si attacca, e forma anello, a tutta quella catena di errori, che ha avvinto e soffocato quasi la « causa penale » nella sostanza sua.

Perchè è fatale che da un errore iniziale derivino altri ed altri errori e in mezzo a questi, un galantuomo si senta costretto ad agire sotto l'impero della necessità e non per libera elezione. Portata — non senza scopi politici-difensionali — la questione della cattura dinanzi alla Camera, che altro — si domandano i più — restava a fare all'Alta Corte se non di eliminare le possibilità di un conflitto tra essa e l'assemblea legislativa? Già, non ci avevamo pensato!... E' giusto!... lasciamo che decida la Camera!...

E sarà giusto, non c'è che dire — aggiungiamo poi, — sarà giustissimo; ma intanto che cosa avviene, in tutta questa « fantasmagoria giudiziaria? » Avviene che l'imputato, il quale giace tuttavia sotto il peso d'accusa, che non ha ancora bene chiarito o provate false, paralizza, nell'atto stesso del giudizio, gli effetti della giustizia in corso, e sposta la questione principale e vi sostituisce, con indiscutibile abilità, una rispettabile (forse si è fatto male a non rispettarla a tempo) questione di garanzie costituzionali, a divergere l'attenzione del pubblico dall'« accusa », cioè dalla parte positiva dell'affare e a rimandare alle calende greche quella sentenza, che aveva invocata sollecita. L'on. Nasi, in parole più semplici ancora, trae partito dagli altrui errori per diventare arbitro di una situazione, nella quale la sua parte era ben altra. Egli è riuscito a impregnare, a saturare di gas politico tutta l'atmosfera del suo processo, dove fino ad ora non si è sentito a parlare che di peculato e di storni di fondi per ispese riservate, la cui giustificazione ancora non è venuta e si è avuto invece sentore di più gravi cose in quella parte delle imputazioni che la magistratura credette di mettere fuori di causa.

Così quella, che per le sue origini doveva essere la più comune delle cause, è andata assumendo, prima per sentenza di magistrato, poi per virtù di casi e abilità d'uomini, il carattere di una causa politica, nella quale sono in gioco tutte le preoccupazioni, tranne quella della giustizia vera, della giustizia semplice e piana. E nell'ingranaggio, così variamente architettato, sono stati presi un po' tutti, anche i sinceramente amanti della verità, anche, e soprattutto il Senato, che non seppe essere sereno nè verso gli accusatori nè verso l'imputato e da consesso giudiziario, ma era e doveva essere, si convertì in assemblea politica.

Ultimo e caratteristico indice di una tale confusione l'abbiamo avuto nell'odierna ordinanza del senatore Blaserna, il quale, nell'esercizio delle sue funzioni di presidente dell'Alta Corte, si è rivolto ai giudici e senatori, preannunciando la ripresa dei lavori legislativi. Se mai, questo secondo annuncio, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere riservato al presidente del Senato in funzione Canonico...

Ma queste oramai sono sottigliezze di fronte alla sostanza delle cose: ora dobbiamo decidere se Nasi possa esercitare libero il mandato legislativo.

A rispondere delle accuse, c'è tempo. E triste!

I discorsi di Montecitorio.

Roma, 1, ore 24.

La notizia del rinvio *sine die* del dibattimento del processo Nasi, portata alla Camera verso il tocco, dall'on. Lucca, il quale l'aveva saputa dal senatore Brusa, rimase altamente sorpreso, è stato tutt'oggi animatamente discussa nelle sale affollate di Montecitorio.

L'impressione comune a tutti i crocchi era di grande meraviglia, molto più che gli stessi commissari della Camera non dissimulavano la loro sorpresa.

Eglino ne erano stati informati con lo stesso telegramma circolare, diramato ai singoli membri dell'Alta Corte. Mancando una spiegazione autentica, sono state esaminate tutti i motivi possibili dal più plausibile al più inverosimile, da un risentimento o da un riguardo, per il fatto che gli Uffici della Camera si sono occupati della domanda dell'on. Nasi, all'espediente di precludere a questi la possibilità di ottenere la libertà provvisoria, che egli avrebbe indubbiamente chiesto all'Alta Corte, posdomani. Nè sono mancati coloro, i quali hanno espresso l'opinione che i lavori dell'Alta Corte siano stati interrotti per dar modo al Senato di sedere come Corpo politico.

Verso sera è arrivato l'on. Mezzanotte, il quale ha detto:

— Il motivo del rinvio lo l'ho chiesto allo stesso on. Blaserna, il quale mi ha risposto che non valeva la pena di incomodare i membri dell'Alta Corte, unicamente per un'udienza di pochi minuti, essendo il rinvio necessario agli avvocati incaricati della difesa di ufficio.

Questa ragione, che forse è la vera, non ha persuaso alcuno.

I più credono che il motivo si debba ascrivere all'atteggiamento assunto dalla Camera negli Uffici, ieri mattina, nei quali si manifestarono correnti di opinioni diverse e non furono pochi i difensori della prerogativa; quindi, il pericolo di un contrasto con il mandato di cattura, emesso dal presidente Canonico, e ratificato dall'Alta Corte in camera di Consiglio. Se questa versione fosse corrispondente al pensiero del senatore Blaserna, avrebbero avuto buon giuoco, coloro i quali vogliono che questa questione sia portata alla discussione della Camera, affinchè questa si pronunci nettamente. Costoro sono i più audaci; quegli cioè che hanno apertamente biasimato negli Uffici la condotta dell'Alta Corte, e che perciò non rifuggono dalla eventualità di un conflitto. Invece questa eventualità non è voluta dai vecchi parlamentari, e molto meno dal Governo.

Iersera si parlava di salvare, come suol dirsi, capra e cavoli, con il fare in modo che la questione non venisse alla Camera prima che il dibattimento fosse stato esaurito. Questa sera, pare ai più che quel disegno non possa più eseguirsi, perchè, rimanendo Nasi in carcere, la Commissione eletta dagli Uffici della Camera non potrà sottrarsi alle preghiere, alle esortazioni, alle insistenze ed alle pressioni di affrettare l'ora della discussione.

Il ministro della Marina in polemica con Ricciotti Garibaldi

Ci telefonano da Roma, 1, ore 24:

Il *Ministero della Marina comunica:* « Il generale Ricciotti Garibaldi, in una lettera diretta al senatore Roux, pubblicata dalla *Tribuna*, afferma di avere avuto negato l'accesso alla Casa Garibaldi a Caprera dal capo posto guardia d'onore e, rimontando da questo al ministero della marina, parla di capricci e delle ragioni che spingerebbero il ministero della marina a non voler applicare la legge votata il 14 luglio 1907. Per la verità dei fatti è da osservare: 1) che le pratiche legali per l'espropriazione furono iniziate senza indugio e non sono ancora ultimate, non certo per mancanza di attività da parte del ministero della marina; 2) non essendo ancora stata applicata la legge, il ministero della marina è estraneo alla questione sollevata dal generale Ricciotti; 3) che la risposta negativa all'accesso chiesto venne riportata al generale dal procuratore della signora Francesca Garibaldi che tuttora occupa la casa dell'isola; che ciò non esclude che probabilmente anche il capo posto della guardia d'onore abbia potuto confermare al generale il divieto comunicato dal primo. »

Mandano dalla Maddalena: Circa il divieto fatto a Ricciotti di visitare le stanze di Giuseppe Garibaldi, la signora Francesca Armorino dichiarò di non aver permesso l'accesso perchè è in sua facoltà di far visitare le stanze a chi le piace, avvalendosi dell'ultima sentenza del Tribunale di Tempio, in data 10 settembre, che testualmente inibisce al convenuto Ricciotti di più molestare le attrici nella proprietà e nel possesso di detto terreno, case e mobili, con facoltà in caso di disporne liberamente. La signora Francesca giurare determinata a non rispondere più ad alcun attacco polemico al riguardo. Essa si è dedicata interamente alla floricoltura; ha piantato intorno alla tomba del generale fiori di ogni specie e piante che servono a ornare il vuoto lasciato dai recenti colpi del piccone, ed è intenta a far pulire il giardino attiguo alla casa e l'orticello circostante. Attualmente si stanno eseguendo riparazioni in muratura, alla nuova ala del fabbricato ove il generale Garibaldi, quando era infermo, soleva farsi trasportare in carrozzino.

De Amicis candidato a un premio Nobel

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Nella *Nuova Antologia*, che uscirà domani, il dottor Gino Bertolini pubblica un articolo intorno al premio Nobel. Dopo aver riassunto rapidamente la vita e l'opera di Alfredo Nobel, il Bertolini discute in più speciale modo la questione del testamento che il Nobel fece per disporre della sua sostanza. Il Bertolini aggiunge poi che Alfredo Nobel, nell'istituire il premio per la letteratura, non ebbe certo in mente il bello scrivere come scopo, onde augura sia prossimo il giorno in cui dai dispensatori del premio della letteratura si volgerà lo sguardo ad altri ingegni e fra gli altri anche ai filosofi, a quelli però che sanno la vita e dalla vita si fanno capire. E' sovratutto l'apostolo del sentimento che preme di incoronare, scrive, rispetto al quale ogni altra pedagogia è secondaria e formale. Preme inghirlandare l'incorrotto sacerdozio dell'ideale quale parve ad uno dei più puri poeti del cuore: Federico Schiller». Il Bertolini conclude posando la candidatura di Edmondo De Amicis, che ha fatto tanto bene alle anime diffondendo tanto idealismo con *Cuore*, che è il fiore più bello che sia stato dato alla primavera delle anime.

La morte d'opera italiana nell'industria tedesca

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22.10:

In seguito alla notizia pubblicata dalla *Munchener Zeitung* che cioè molte officine della regione industriale del Reno e della Westfalia avevano deciso il licenziamento di tutti gli operai croati ed italiani a causa dell'aumento sempre maggiore di assassinii commessi da operai croati, la *Tribuna*, per notizia assunta da fonte competente, dice che la notizia, per quanto almeno concerne gli operai italiani, è priva di fondamento. « La polizia, continua la *Tribuna*, ebbe occasione dall'incidente avvenuto alcuni mesi sono nei dintorni di Colonia, ove degli operai croati, assassinarono una famiglia.

L'autorità locale ha dichiarato di non aver alcuna conoscenza del provvedimento annunziato dal giornale di Monaco ed ha riconosciuto una certa differenza tra croati ed emigranti italiani, la criminalità dei quali è piuttosto rara. Finora non è avvenuto alcun licenziamento in massa di operai italiani, nè ciò pare probabile per il momento.

Il rimpatrio di emigranti italiani, che per solito in questa stagione, a causa della disoccupazione o della mancanza di lavoro, si effettua, sinora fu lieve e meno importante di quanto si poteva aspettare; nulla fa ritenere adunque che l'industria prussiana intenda rinunziare alla mano d'opera italiana. »

Un discorso di Colajanni.

Ci telegrafano da Bologna 1, ore 23.15:

L'anno scolastico all'università popolare si è inaugurato oggi con un magistrale discorso dell'on. Colajanni. Erano presenti le principali autorità, professori e numeroso e distinto pubblico. Il tema del discorso fu questo: *Le condizioni del Mezzogiorno*. L'onor. Colajanni, attentamente ascoltato, espose i torti che il nord, ha, secondo lui, verso il sud così nello sfruttamento fattone come pel non riconoscerne i meriti e nel rinfacciargli i difetti. Fini invocando la concordia e l'amore reciproco. Fu applauditissimo.

Per il contratto di lavoro

e per la definizione delle controversie nei servizi pubblici assunti da Imprese.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 21.

Ecco il testo delle disposizioni per il contratto di lavoro e per la definizione delle controversie nei servizi pubblici assunti da imprese private:

Art. 1 — La presente legge si applica ai seguenti servizi pubblici quando sono assunti da imprese private:

1.o All'illuminazione pubblica, alla conduttura ed alla distribuzione dell'acqua potabile alla popolazione;

2.o Ai trasporti diretti a provvedere alle pubbliche comunicazioni che non siano regolate da leggi speciali;

3.o All'assistenza agli infermi negli ospedali e nelle case di salute;

4.o All'alimentazione dei ricoverati o rinchiusi nei pubblici stabilimenti;

5.o Alla nettezza urbana, quando vi siano impiegati non meno di dieci lavoratori.

Art. 2 — Il contratto di lavoro nei servizi indicati nell'art. 1.o è regolato dalle convenzioni delle parti, dal diritto vigente e dalla consuetudine in tutto ciò che non è contrario alle disposizioni della presente legge.

Art. 3 — L'impresa assuntrice deve con speciale regolamento determinare i diritti, le obbligazioni delle parti e le condizioni di lavoro. Il regolamento deve in modo speciale contenere le disposizioni per le mercedi, gli orari, la cauzione, i provvedimenti disciplinari e i termini della disdetta e della risoluzione.

Le pubbliche Amministrazioni nelle nuove concessioni di pubblici servizi dovranno secondo le forme prescritte nella legge comunale e provinciale, stabilire le norme per un equo trattamento del personale addetto ai servizi stessi.

Art. 4 — La cauzione di cui all'art. 3 si formerà mediante ritenuta, la quale non potrà eccedere il 20 per cento della mercede e in nessun caso la somma corrispondente al salario di un mese se il contratto ha la durata minore di un anno e di due mesi nei contratti stipulati per un tempo più lungo. La detta somma verrà depositata nei termini, nei luoghi e con le garanzie che si stabiliranno nel regolamento.

Art. 5 — Il regolamento di cui all'art. 3 accettato dalle parti è obbligatorio per esse. Le modificazioni al regolamento devono essere portate a conoscenza dei lavoratori e diventeranno obbligatorie dopo trascorso il termine stabilito per la disdetta.

Art. 6 — Quando le parti, spirato il termine pattuito, continuano l'esecuzione del contratto, questo si reputa rinnovato per un tempo uguale a quello stabilito nel contratto scaduto, purchè non ecceda un anno.

Art. 7 — Nei Comuni dove funziona alcuno dei servizi pubblici previsti nella presente legge sarà istituita per ciascuno di questi una Commissione di conciliazione ed arbitrato composta di un presidente e di quattro delegati eletti metà dai lavoratori e metà dall'impresa che esercita il servizio stesso. Quando le parti od alcuna di esse non addivengano alla nomina dei delegati, questi sono designati dal presidente del Tribunale, nella cui giurisdizione ha sede il Comune. Il presidente sarà eletto dai delegati delle parti, quando siano unanimi, o in difetto dal presidente del Tribunale. La Commissione rimane in ufficio un anno.

Art. 8 — I delegati dei lavoratori, di cui negli articoli 7 e 9 saranno designati a maggioranza relativa in una votazione alla quale parteciperà almeno la metà più uno di quegli addetti al servizio.

Art. 9 — Alla Commissione di cui all'articolo precedente è deferito l'esame di tutte le controversie anche individuali e dei conflitti fra i lavoratori e l'impresa che esercita il servizio pubblico.

Art. 10 — Il presidente della Commissione a richiesta degli interessati e anche d'ufficio deve adoperarsi per la conciliazione delle controversie e dei conflitti, e, ove lo creda, invita le parti di delegare per assistarlo uno o più rappresentanti scelti metà dall'impresa e metà dai lavoratori.

La conciliazione ha forza di contratto tra le parti e il relativo processo verbale ha valore di atto pubblico.

Art. 11 — Se non avvenne la conciliazione, il presidente, dandone avviso alle parti, deferisce la risoluzione alla Commissione di cui all'art. 7 e fornisce alla medesima le informazioni che reputerà utili.

La Commissione pronuncia come amichevole compositore e non è tenuta all'osservanza di prescrizioni di termini che non siano stabiliti nella presente legge e nel regolamento di cui all'art. 21.

Art. 12 — La Commissione, esaminate le domande, ne formula i precisi termini in apposito verbale in cui si ripeteranno le ragioni allegate dalle parti, la deliberazione presa ed i motivi.

Art. 13 — Le risoluzioni della Commissione sono prese a maggioranza, e quando si riferiscono all'interpretazione, applicazione ed esecuzione del contratto, obbligano le parti per il tempo fissato alla durata di esso e rispetto ad ogni singolo lavoratore.

Nei conflitti rivolti a mutare il contratto durante il periodo per cui il medesimo è stipulato, rispetto alle mercedi, agli orari e a qualunque altra delle condizioni di lavoro siano o no determinate e previste dal regolamento, la risoluzione è obbligatoria se pronunziata all'unanimità con l'intervento di tutti i delegati.

Le anzidette deliberazioni sono titoli esecutivi.

Art. 14 — La risoluzione presa sarà affissa nei locali dell'impresa del servizio pubblico e nell'albo del Comune, e un esemplare di esse sarà trasmesso al Ministero di agricoltura e commercio (Ufficio del lavoro).

Art. 15 — Contro le risoluzioni anzidette non è ammessa alcuna impugnativa davanti all'Autorità giudiziaria, tranne per violazione delle forme stabilite nella presente legge.

L'impugnativa è proposta con ricorso al Tribunale Civile entro cinque giorni dalla pubblicazione della risoluzione.

Art. 16 — Il Tribunale decide definitivamente. Se esso dichiari la nullità per violazione dell'art. 7, si rinnoverà la procedura nei modi e termini e cogli effetti di cui negli articoli precedenti.

Art. 17 — Quelora nei contratti attuali delle imprese assuntrici previste dall'art. 1.o sia stabilita una speciale Commissione per la conciliazione e l'arbitrato, la controversia od il conflitto saranno deferiti all'esame della medesima, salvo che le parti d'accordo non chiedano l'intervento della Commissione istituita colla presente legge.

Art. 18 — L'inadempimento delle prescrizioni contenute nei precedenti articoli e nell'atto di conciliazione e di decisione arbitrale costituisce contro l'inadempiente, motivo di risoluzione del contratto.

L'inadempiente inoltre decade da ogni azione nascente dal contratto davanti all'Autorità giudiziaria, perde il deposito di garanzia di cui nell'art. 4 ed è obbligato al risarcimento dei danni.

L'inadempienza è dichiarata, sentite le parti interessate, dal presidente e dalla Commissione che ha conciliato o risolute le controversie ed il conflitto.

Art. 19 — Chiunque rifiuta senza grave motivo di fornire le notizie richieste dal presidente e dalla Commissione investiti delle funzioni di conciliazione o arbitrale secondo la presente legge, è punito con l'ammenda da L. 25 a L. 500.

Chiunque, dopo aver accettato l'ufficio di cui all'art. 9, rifiuta di adempierlo senza giusto motivo, e dolosamente non partecipa alla risoluzione, è punito con una multa estensibile a L. 100 e può essere tenuto al risarcimento dei danni.

Il provento delle pene pecuniarie sarà devoluto alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai.

Art. 20 — A tutti gli atti di procedura e ai provvedimenti di qualsiasi natura previsti nella presente legge sono applicabili le disposizioni degli articoli 43, 44 della legge 25 giugno 1865, N. 2365, sui protesti.

Se la somma oggetto della conciliazione o della risoluzione arbitrale è superiore a lire 500 i diritti di cui all'art. 43 della legge 25 giugno 1865, N. 2365, sono di L. 3 fino a lire 500 e di L. 5 su la eccedenza sia maggiore.

Art. 21 — Con apposito regolamento da approvarsi con decreto reale su proposta del ministro di agricoltura, sentito il Consiglio di Stato e il Consiglio superiore del lavoro, saranno date le disposizioni per la esecuzione della presente legge e per la procedura da osservarsi per la designazione dei delegati davanti la Commissione di conciliazione e di arbitrato e per l'impugnativa avanti il Tribunale prevista nell'art. 15.

Intorno allo scandalo
della mala erogazione dei fondi
pei danneggiati dal terremoto

Roma, 1, ore 12.

La seduta di domani, lunedì, sarà dedicata allo svolgimento delle interpellanze. Fra le interpellanze all'ordine del giorno vi è quella dell'on. Chiesa al ministro di grazia e giustizia sulle accuse mosse alla Magistratura di Genova. Poi quella dell'on. Bissolati al presidente del Consiglio e ministro dell'interno sulle ragioni che lo indussero ad allontanare dalla Provincia di Catanzaro il prefetto Chiaro, quando questi mostrava di voler sinceramente condurare l'opera della Commissione d'inchiesta sulle erogazioni dei fondi per i danneggiati dal terremoto. Se questa interpellanza si svolgerà (cosa che non pare possibile per il fatto che essa fu presentata nel giugno scorso, sei mesi prima della pubblicazione dell'inchiesta), si avrà, a quanto si dice, occasione di apprendere aneddoti piccanti sull'opera di codesto prefetto.

A proposito di quanto la Stampa ha pubblicato sulla responsabilità del Ministero Fortis per la Calabria, la *Tribuna* osserva: «Certo l'on. Fortis ha mostrato, nella sua breve permanenza alla Presidenza del Consiglio, che non era uomo da subire troppe le esigenze parlamentari, da anteporre ad esse il senso e la cura dell'equità. Pur tuttavia anche lui non riusciva a liberarsi dalla preoccupazione della opportunità politica, che in Roma si può considerare anche ampiamente, ma che in provincia, per il tramite dei prefetti, acquista personificazione precisa nel deputato, e fatalmente, quando il Governo crede di accentrare in sè uno di quegli uffici, conclude per delegarlo al deputato. Noi vorremmo che questo almeno si accertasse discutendo l'inchiesta sul passato, non tanto per trarne pretesto a rimproveri individuali, quanto per ordinare seriamente l'opera collettiva, giacchè, vorremmo sbagliarci, ma ancora non sembra che si sia giunti alla strada buona. Ecco nella Calabria continuano ad essere vivissimi i lamenti e le proteste».

A proposito dell'inchiesta sulla Calabria, l'*Avanti!* scrive: «Dice la relazione nelle sue conclusioni che il Governo venne in aiuto dell'infelice Calabria con assegnazioni in bilancio di ben 24 milioni e 800 mila lire. Altri 34 milioni e 800 mila lire vennero affidati al Governo dalla privata beneficenza: in tutto circa 60 milioni di lire. Orbene, a tutto il 30 giugno scorso vennero erogati meno di 17 milioni dei 60 disponibili. Gli altri milioni — dice testualmente la relazione — non sono più disponibili, essendo stati impegnati per spese non ancora eseguite e liquidate. Ma come? dopo due anni vi sono delle spese, e per quella enorme cifra, non ancora eseguite o liquidate, cioè per lavori che non si sono ancora fatti o non si sono ancora pagati? Ma tutto ciò non è punto possibile. Perchè la Commissione d'inchiesta non ha specificato, in tal elenco, queste spese lanciando un rilievo di tanta gravità, che certamente è atto ad autorizzare i peggiori sospetti sul destino toccato ai molti milioni non più disponibili? Dove sono andati a finire, insomma, questi milioni?».

I fratelli Quintieri si difendono
dagli appunti dell'inchiesta

Ci telefonano da Roma, 1, ore 24:

I giornali pubblicano una lettera dell'ex deputato Angelo Quintieri diretta a smentire le affermazioni contenute nella relazione della Commissione d'inchiesta per il terremoto delle Calabrie, secondo la quale tre le persone facilitate sussidiate vi sarebbe anche il sig. Quintieri. La lettera afferma che l'ex deputato Quintieri e i suoi fratelli hanno rinunciato nel modo più reciso i sussidi che venivano loro offerti per gli ingenti danni subiti, specialmente nelle loro numerose case coloniche. Essi non accettarono nemmeno il materiale da costruzione (in quel momento facevasi difetto) per le riparazioni necessarie. D'altra parte essi avevano chiarito una copiosa somma a favore dei danneggiati.

Un cane poliziotto
alle prese con un supposto ladro.

Ci telefonano da Brescia, 1, ore 21:

Il titolo fa subito pensare alla rigida Polizia londinese, che, fra i tanti mezzi per assicurare alla giustizia i colpevoli, non sdegna quello di farsi aiutare dai cani...

Per scoprire o per riconoscere certe refurtive, per rimettere gli agenti sulla buona strada, per seguire la persona sospetta anche attraverso i difficili labirinti che spesso sogliono essere i più bassi quartieri, il fedele compagno dell'uomo ha dato ottime prove di rara perizia e di fiuto squisito.

Anche a Brescia un piccolo cane è al servizio della Questura; vive delle stesse vita delle guardie, sia la vita delle ronde notturne, delle ricerche minute e degli appostamenti.

Presto, per le sue intelligenti qualità, il cane rossiccio, portato da una guardia in caserma, si è cattivato l'affetto dell'intero Corpo, che, a poco a poco, dovette riconoscere nella bestiola un prezioso aiuto.

Alla sera, quando l'ora è assai tarda e le case della città paiono dormire, come gli uomini, un sonno di silenzio e di ristoro, e la ronda esce, turbando essa sola col suo passo misurato la generale tranquillità, il piccolo cane è ad essa compagno, sentinella vigile ad ogni più leggiero rumore.

La scorsa notte, in una delle principali contrade della città, si trovò sul cammino della ronda un uomo, carico di un grosso involto. Nella lontananza nebbiosa l'uomo e l'involto dondolavano confusamente, disegnando una forma strana e sospetta, che mise il cane sull'*attenti*.

In un baleno la piccola bestia gli fu alle calcagna, addentandogli il sacco e tentando di strapparglielo. La ronda accorse; l'uomo regolò presto i suoi conti; ma ci volle non poca fatica a far comprendere al cane che si era sbagliato.

Tra giornalista ed impresario.

Ci telefonano da Voghera, 1, ore 23:

La *Libera Azione* aveva in un articolo riassunto le sue impressioni sulla stagione lirica testè chiusasi al teatro Sociale, e fra gli intrelci dell'impresa segnava lire mille, date ad essa impresa da una signorina americana per debuttare. La signorina però non si presentava al giudizio del pubblico.

Stasera il *Ser Stringa*, mentre il direttore della *Libera Azione*, Giuseppe Cavaciocchi, stava conversando col maestro tenore Virzilio, fu avvicinato dall'impresario, Luigi Magnaschi, seguito dalla moglie e dalla figlia. Il Magnaschi, in tono ironico, cominciò a ringraziare il Cavaciocchi: quindi gli aumentò di aver ricevuto mille lire per il debutto della signorina americana, ed infine l'offese, facendo allusioni insinuazioni sulla sua onorabilità di giornalista.

Il Cavaciocchi gli diede allora uno schiaffo ed un calcio. Il Magnaschi venne subito attorniato e trattenuto dai presenti, mentre contro il Cavaciocchi si scagliarono, colli ombrelli alzati, la moglie e la figlia dello stesso Magnaschi, ma anch'esse vennero trattenute.

Il Cavaciocchi presenterà domani querela per diffamazione, accordando ampia facoltà di prova, contro il Magnaschi, e pubblicherà pure domani documenti per confermare il proprio asserto.

I villaggi calabresi che risorgono.

Ci telegrafano da Cosenza, 1, ore 20,10:

Stamane a Castrolibero si sono inaugurate 17 case nuove e 75 riattate a cura del comitato napolitano. Intervennero il comitato, presieduto dal sindaco Del Carretto, il prefetto Nievo, la Giunta comunale di Cosenza, consiglieri provinciali, deputati, l'arcivescovo e le altre autorità e notabilità che si sono recate a Castrolibero da Cosenza in 50 carrozze e due automobili. Dopo la benedizione delle case, parlarono applauditissimi l'arcivescovo, il commissario prefettizio Meradei pel municipio di Castrolibero, il sindaco di Napoli ed il professore Nosari. Si procedette indi al sorteggio di diversi quartieri nelle case nuove, fra le famiglie indigenti del Comune e si è servito un rinfresco.

Nel pomeriggio, presenti le stesse autorità e rappresentanze si inauguravano a Terzano 32 case nuove e 45 riattate a cura dello stesso comitato.

PICCOLA CORRIERA
(Per questa rubrica rivolgersi a Rappresentanze e Viaggi)

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 812

Gen. VIGLIZZO, via Nazionale, 12, dall'1 alle 3

Lo sciopero tranviario di Milano è finito!

Milano, 1, ore 19,10.

Sembra che nello sciopero dei tranvieri si sia sulla via dell'accordo. Stamane la commissione dei 75 veniva riunita alla Camera del lavoro: la discussione fu rapida e vivace: assistevano al convegno i rappresentanti della Commissione esecutiva della Camera del lavoro.

Alle 11,30 la commissione stessa deliberava di presentarsi all'Arena e domandare al comizio del personale un mandato pieno ed intero di fiducia per potere deliberare in suo nome. Vi furono parecchi — in seno alla commissione — che patrocinarono lo sciopero ad oltranza, ma alla fine l'idea di moderazione è prevalsa.

Il comizio all'Arena si iniziò verso le 12,30: non vi fu molta discussione ed alla fine si votava alla quasi unanimità il mandato di piena ed intera fiducia alla commissione, la quale dovrà nominare nel suo seno o tra estranei una commissione che si rechi dal sindaco e riapra le trattative tentando di portarle a buon punto.

Milano, 2, ore 1.

Lo sciopero tranviario è finalmente finito. Come vi avevo telefonato, all'Arena il Comizio aveva dato ampio mandato di fiducia alla Commissione perchè trattasse l'accordo. Nel gabinetto del sindaco si riunivano, alle ore 17, gli onorevoli Chiesa e Treves, il sindaco, la Giunta, gli ingegneri Esterle e Bertini ed i rappresentanti dei tranvieri. La discussione finì alle ore 20, sulla base dell'accettazione completa del personale scioperante, purchè questo si impegnasse di rispettare coloro che hanno lavorato in questi giorni, compresi i nuovi assunti, i quali non verranno per nessun conto licenziati dalla Edison. La Società ha poi concesso di diminuire di un anno l'epoca per il secondo aumento ed i tranvieri hanno guadagnato così, per il 1911, 180 mila lire.

In complesso però le condizioni dell'accordo sono le stesse che la Società Edison avrebbe fatto subito prima dello sciopero.

Domattina si riprenderà il lavoro e certo il merito di avere risolta questa vertenza, su spetta in parte ai deputati Chiesa e Treves, spetta anche al sindaco ed alla Giunta di Milano. L'opera compiuta dalla Amministrazione municipale è stata lodevole e davvero illuminata e moderatrice ed ha salvato i tranvieri da una certa sconfitta.

L'unica cosa deplorevole si è che coloro che hanno guidato lo sciopero, abbiano mancato di prudenza, impegnando la massa in una vertenza che, senza l'intervento del sindaco e della Giunta e dei due deputati, sarebbe stata di difficile risoluzione.

La cittadinanza manifesta il suo compiacimento per la fine dello sciopero.

Probabile serrata dei fornai romani
Le ragioni delle due parti.

Roma, 1, ore 21.

La serrata dei fornai romani sembra inevitabile. Domani i fornai licenzieranno i loro lavoranti e sarà sospesa la confezione del pane. Quanti giorni durerà la serrata? Ora, allo stato delle cose, ogni previsione sarebbe errata. L'Associazione dei negozianti fornai insiste sull'Ufficio di collocamento diretto da una Commissione mista, cioè da padroni e da operai, e non è disposta a rinunziarvi. Da canto loro gli operai intendono che l'Ufficio stesso abbia come direttori soltanto dei lavoranti.

Nel 1905 lo sciopero durò 25 giorni; nel 1906, per un'altra lotta fra proprietari ed operai, i soldati panettieri rimasero nei panifici quindici giorni. Può darsi che ogni la vertenza abbia una rapida soluzione.

Ecco quanto dicono i proprietari di forni e gli operai:

«L'Ufficio di collocamento funzionava benissimo (dicono i proprietari). Mille operai pagavano puntualmente la quota mensile di cinquanta centesimi; i negozianti quella di due lire. Perchè disciogliercio? Noi non possiamo non agitarci e non protestare di fronte a questo affronto. Quale garanzia avremmo noi onorabilità degli operai che accoglieremmo nei nostri panifici, se volessimo rispettare il nuovo Ufficio di collocamento istituito in seno alla Lega di resistenza? Basta leggere le circolari diramate in questi giorni dal Comitato della Lega di resistenza, per scorgere quali illusioni nutrono i capi della classe. Per i disoccupati (continuano i negozianti) è stato fatto quanto era possibile. Erano ben 120 che si presentavano ogni giorno all'Ufficio di collocamento a domandare lavoro, ma pochi lavoranti chiedevano il cambio: tutti gli altri preferivano lavorare sempre durante il mese. E l'Ufficio si è adoperato a lungo a favore dei disoccupati. Ma il Comitato della Lega come ha risposto alle nostre fatiche? Con un'altra circolare diretta ai compagni, nella quale è detto: «Il momento è solenne; una settimana, un giorno, un'ora di titubanza potrebbe portare danni incalcolabili per la nostra classe. Alziamo dunque la testa; ricordiamo che siamo ancora i fornai di Roma, che sappiamo lottare e vincere». E' stato chiamato cove ed «Ufficio della corda». Il nostro Ufficio di collocamento. Sono dei veri illusi gli operai — hanno concluso i negozianti. — Ora l'Ufficio di collocamento è paralizzato, ma noi, nonostante la resistenza degli operai, lo conserveremo e riprenderemo nei panifici soltanto gli operai che rinnoveranno l'iscrizione nell'Ufficio medesimo».

Dal canto loro, gli operai non mostrano di essere perfettamente consci della situazione. Quasi sorridendo hanno esaminato le conseguenze della serrata. Le loro previsioni sono completamente rosee. Solo saranno ed attuate le negozianti hanno aderito alla serrata: gli altri sono recisamente contrari e non licenzieranno gli operai. Il pubblico non risentirà nessun danno: avrà tutto: il pane grosso, i grissini, i panini. Gli operai licenziati si pongono a disposizione del Comune, che potrà collocarli nei panifici in doppie squadre, onde confezionare quante pane sarà necessario.

— Vedrete, vedrete — ha detto il presidente della Lega, con nascondendo il suo compiacimento per l'insediamento in Campidoglio della Giunta popolare: — noi vinceremo. Ieri sera avevamo un colloquio col professore Rossi-Doria, nuovo assessore per l'Igiene, e lo pregammo di avvertire il sindaco che poteva contare su di noi, pronti a seguire fedelmente la volontà del Comune. Fra i negozianti non regna concordia ed unione. Noi siamo certi che la serrata non avrà nessun effetto. Se ve ne sarà bisogno, il Comune potrà richiedere al Ministero della guerra i forni da campagna, dei quali si servono i Corpi nelle grandi manovre.

Tre proprietari si sono recati in Campidoglio ed hanno avuto un colloquio con l'ispettore centrale delle delegazioni, reggente l'Ufficio di polizia urbana. Finora i negozianti non hanno dichiarato di avere bisogno di soldati. Per domani il pane non mancherà, lavorando gli operai tutta la notte. I lavoranti, come è noto, saranno licenziati domattina e provvederanno in seguito i padroni alla confezione del pane con i rispettivi scioperini e commessi. L'ispettore attenderà di conoscere domani gli effetti dei licenziamenti per adottare poi le disposizioni necessarie.

Un misterioso affare.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 24:

E' nota la polemica che si svolse nei giornali, specialmente al Milano, intorno al preteso sequestro di persona di cui sarebbe stata vittima la signorina Ilda Ballio. Ora, le sorelle di lei, Giulia ed Elena Ballio, ritenendosi designate da un articolo della *Vita*, come nutrici dell'istrice, hanno sporto querela per ingiurie e diffamazione contro il giornale suddetto.

I polacchi vogliono boicottare i prodotti tedeschi.

Berlino, 1, ore 2.

I giornali della Polonia pubblicano articoli violenti contro la legge di espropriazione proposta al Governo prussiano: essi domandano alla popolazione di rispondere col boicottaggio di tutte le mercanzie di provenienza prussiana. *(Malin).*

Due cimelii garibaldini.

Roma, 1, ore 24.

Achille Fazzari ha dato al *Giornale d'Italia* questi documenti inediti, appartenenti all'archivio di Garibaldi. Sono due lettere di Arturo Vecchi al generale:

«Villa Spinola, San Martino d'Albaro, 21 aprile 1861.

«*Mio caro Generale*,

«Dumas mi scrive con ogni particolarità il fatto del duello offerto a tutta la Redazione del *Popolo d'Italia*. Le rifiutò il Da Bomi, chiedendo scusa pubblica e privata. Pareva volesse rilevare la sfida. Solo diceva che la legge piemontese non dava diritto al Dumas, insultato, di scegliere le armi. Allora Dumas gli disse: «Signor Nicotera, vi chiamiamo colonnello. Dicono che nell'affare Pisacane abbiate ricevuto tre palle, il che prova che siete un prode. Io vado a darvi uno schiaffo!

«Nicotera: «A me?».

«Dumas: «A voi! Codesto schiaffo o voi va lo tenete, o voi mi sfidate! Se mi sfidate, io ho la scelta delle armi. Ecco due spade! Supponete che vi abbia schiaffeggiato e che voi mi sfidate! Battiamoci su questo terreno.

«Il Telchy era presente, e quando Nicotera se ne andò, l'ungherese si meravigliò forte della di lui pazienza, e non biasimò il Dumas degli oltraggi che gli aveva fatto. . .

«Mi ha risposto Henry T. Tunckermann, di New York. Egli crede che la pace sarà presto ristabilita nel suo paese. Nella presente condizione di cose sarebbe inutile parlare nel Congresso della magnanima intenzione vostra. Allorchè la sacra causa dell'umanità e della libertà lo chiederà il glorioso soldato del secolo a l'offerta sua nobilissima saranno entrambi accetti al partito degli uomini liberi, e sarà spedito l'invito all'Eroe d'Italia.

«Mi ha scritto anche Gazzni, per salutarvi di cuore e per dirmi a lungo di ciò che avviene laggiù. Pare che gli Stati separatisti rientreranno a poco a poco nell'Unione, pronte a riceverli ed a garantire loro il libero possesso dei loro schiavi al nord della linea del Mason e Dion, e la consegna dei fuggitivi che venissero arrestati al nord di codesta linea.

«Addio, mio caro generale, siate sempre bene e di buon umore. Vostro

«A. VECCHI».

Nell'altra lettera è scritto:

«Villa Spinola, San Martino d'Albaro, 29 giugno 1860.

«*Mio caro Generale*,

«Bravo, bravo, bravo! Appena il potrete, una discesa sul continente e la stalla di Augia sarà purgata dal lezzume borbonico, e vi applaudiscono dal cuore le popolazioni civili del mondo.

«Charles Paya, quegli che stampò in trentamila esemplari la vostra biografia, ne spedirà duemila al signor Costa, in Palermo, a ciò ne procuri la vendita, ed il ricavo netto di lire duemila lo offre a voi, per i bisogni della nobile impresa. Il *Siècle* le ha mandato a Genova come suo corrispondente, ed il redattore in capo mi ha raccomandato di pregarvi perchè voi comunicaste a lui tutto quello che vi piacerebbe che la Francia sappesse dei fatti vostri, che poi sono quelli della nostra redenzione. Laonde vi prego di incaricare Crispi, o qualcuno che abbia mano da fare di lui, di scrivere quanto occorre al signor Charles Paya, via San Sebastiano, 20, Genova. Il *Siècle* ha centomila lettori ed è amico vero d'Italia e vostro. Riceverà non potete seguirvi perchè ammalato. Va ne offre la spesa. Pagai 25 franchi a Gastaldi per il cavallo che il Canni aveva acquistato. Suo fratello, vostro aiutante, tornato qui, fu fatto in premio tenente di vascello.

«Re Vittorio, spedito a Torino, lo mandò a chiamare, per sapere da un testimone oculare tutte le novelle della spedizione vostra. Diede un pugno sul tavolino, e disse: «*Mi son sì, 'chiami che 'l me amis Garibaldi es bat, e fa la cioia*». Roteava gli occhi nell'orbita da far paura. Promise vi avrebbe fatto spedire armi e munizioni, e stimo le abbiate subito ricevute.

«Vi ho spedito l'ufficiale dei Cacciatori delle Alpi un mese fa. L'avete ricevuto? Nel dubbio, ve lo rimando. Se vi piace e la musica vostra vi si addatta, ne sarò lieto. Le miniere vanno bene, ed i miei minatori, che vi adorano, come l'incarnazione dell'Italia, sperano che l'anno 1861, il 4 luglio, giorno della vostra nascita, che io ho fatto giorno festivo per la miniera, vi compiacerete assistere al nostro banchetto. Vi abbraccio, insieme con Menotti, Bixio, Frusciante, e con tutti gli altri, di cuore.

«Sempre vostro

«A. VECCHI».

Un memento del ministro
agli alunni delle scuole medie.

Roma, 1, ore 21.

Il Ministero della pubblica istruzione comunica: «Fra gli alunni delle scuole medie di qualche città è complicata un'agitazione, che si va manifestando con deplorevoli scioperi o disordini allo scopo di ottenere l'esonero dagli esami di licenza con 7 decimi anzichè con 8, com'è prescritto dal regolamento della legge 1904 in vigore. Il ministro Nava fin già da parecchi giorni avvertito i capi degli istituti che simile agitazione non può aver alcun utile effetto e che saranno adottati provvedimenti di massimo rigore contro i promotori di disordini. Per qualsiasi eventualità occorre provvedere in guisa di intelligere i locali scolastici per coloro che vogliono assistere tranquillamente alle lezioni.

«Che l'agitazione degli studenti non possa riuscire ad alcun pratico scopo è dimostrato anche dal fatto che il Parlamento nell'estate scorso si mostrò risoluto a non ridurre da 8 a 7 il punto di esonero dall'esame di licenza. Ogni modificazione all'attuale regime degli esami è connessa alla riforma della scuola secondaria. Intanto nè il Ministero proporrà, nè il Parlamento approverebbe alcuna nuova disposizione a questo stato di cose. L'agitazione degli studenti non può che condurre a seri danni degli studi ed alla punizione dei responsabili».

Per l'insegnamento religioso
nelle scuole pubbliche elementari.

Brescia, 1, ore 24.

Oltre tremila tra padri e madri di famiglia tennero oggi nella Crociera di San Luca, un importante Comizio per protestare in modo solenne contro il tentativo di togliere, secondo il regolamento Nava, dalle scuole l'insegnamento religioso. Riuscì non si sa ancora, come ed avere apposti biglietti di entrata, presero parte al Comizio numerosi socialisti, il cui scopo era di turbare l'ordine della discussione.

Parlarono applauditi diversi oratori di parte cattolica, dopo i quali, domandarono la parola alcuni socialisti. Ma a questo punto partirono dall'assemblea delle grida di protesta, di modo che i socialisti, fiutato il cattivo vento che spirava contro di loro, si allontanarono onde meglio fosse più avendo constatato un grande apparato di forze.

Il Comizio si chiuse con un vibrato ordine del giorno di protesta contro la minacciata esclusione dell'insegnamento religioso dalle pubbliche scuole, sul quale argomento solo l'assemblea nazionale ha il diritto di pronunziarsi in aperta e leale discussione.

Quest'ordine del giorno venne telegrafato al presidente del Consiglio, al Consiglio di Stato ed ai deputati della provincia di Brescia.

Notizie della perizia psichiatrica sulla Besson e suo figlio.

Milano, 1, ore 12,10.

I *Tribunali* nel numero odierno pubblicano le seguenti informazioni, che vi riferisco a titolo di cronaca:

«Dopo la intervista che vi mandai tempo fa, nella quale vi riassunsi imparzialmente parecchie notizie inedite, ho inciso; perchè tutto era sospeso nell'aspettativa della perizia che stavano facendo i professori Morselli e Boccelli sulla madre e figlio Besson. Ora la perizia dev'essere stata presentata in questi giorni, perchè mi sono pervenute notizie, che posso garantirvi sicure.

«La perizia concluderebbe col ritenere il Besson affetto da *mania fetus* e la Besson da *erotismo senile*, anche perchè ha sempre abbondato nel raccontare certi particolari della sua vita coniugale! E' però certo che il convincimento dei periti non è affatto tale da escludere che qualche cosa di vero nei racconti dei Besson vi sia, frammezzo a molte esagerazioni fatue, ed errori di persone.

«Intanto vi do per certo che per parte sua il Giudice Istruttore è convinto che qualche cosa il Besson ha veduto, anche perchè vi sono tre altri giovinetti, i quali deposero di aver veduto dal buco della serratura, qualche spettacolo, che in alcuni particolari corrispondevano a quelli di Besson».

L'arresto di un nipote del sottosegretario Aubry
implicato nell'affare Cuocolo

Ci telegraf. da Reggio Calabria, 1, ore 15:

Grande impressione ha suscitato la notizia dell'arresto del signor Vittorio Aubry, nipote del sottosegretario alla Marina, operato alla stazione di Bagnara. Si afferma che l'Aubry sia implicato nell'affare Cuocolo. Stamane, per traduzione speciale, venne inviato a Napoli.

***

Ci telefonano da Napoli, 1, ore 23:

Giunge notizia da Bagnara che colà venne arrestato il giovane Vittorio Aubry, che sin dal tempo degli arresti in massa di tutti coloro che dalle indagini dei carabinieri risultavano implicati nel delitto Cuocolo era riuscito a mettersi in salvo, e, per quante ricerche avessero fatte i carabinieri e la questura, non si era riusciti mai ad arrestarlo.

Questo Vittorio Aubry, sebbene giovane, essendo nato in Napoli nel 1881, era molto noto nelle file della malavita napoletana; pregiudicato, ladro e sanguinario, aveva finora riportate ben 16 condanne per reati contro la proprietà e le persone. Egli incutava un grande timore negli altri malviventi. In seguito alle indagini fatte dai carabinieri, essendo risultato che l'Aubry aveva partecipato alla assemblea dei camorristi a Bagnoli ove era stata emessa la condanna di morte del consigliere Cuocolo, il giudice istruttore Romano aveva spiccato contro di lui mandato di cattura in data 18 marzo 1907 oltrechè per la gravissima imputazione anche per l'altra di associazione a delinquere.

Ma l'Aubry che sapeva bene i fatti suoi, dopo i primi clamorosi arresti non restò a Napoli e preferì scomparire, riuscendo in seguito, colla sua audacia a sfuggire a tutte le persistenti ricerche. Passò del tempo; le ricerche erano dapprima condotte febbrilmente, ma poi si rallentarono e l'Aubry aveva incominciato a respirare. Fu allora che, essendo a corto di mezzi, e dovendo pensare al proprio sostentamento, si allontanò sempre più da Napoli dove erasi sempre tenuto nascosto e si rintanò nella Calabria, giungendo ad impiegarsi in qualità di commesso presso un'importante impresa nella cittadina di Bagnara Calabra, in provincia di Lecce. Ma non ora il sogno vagheggiato dal delinquente il vivere nella pelle di un oscuro e modesto impiegatuccio: egli mirava ben più in alto!

Vittorio Aubry adocchiava in casa del padrone di questi aveva una figlia bellissima e ricchissima. Colla dote di essa il malvivente avrebbe potuto rimettersi in piedi e forse anche diventare socio nell'impresa del suocero. Perciò fece la sua domanda.

Ma intanto il questore che aveva tenuto dietro al pregiudicato fin dalla sua scomparsa era giunto finalmente, dopo non breve lavoro, a rintracciarlo ed aveva per ciò impartito disposizioni speciali telegrafiche alla autorità di P. S. di Bagnara in base alle quali l'Aubry è stato oggi tratto in arresto. Il delinquente sarà tradotto ben presto a Napoli a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il processo Doria-Canevelli comincierà giovedì, 5

Roma, 1, ore 24.

Il dibattimento per il processo Doria Canevelli al tribunale di Roma comincierà il giorno 5 dicembre e sarà presieduto dal giudice Fastelli. Tre testimoni citati dal pubblico ministero sono: il senatore Beltrami Scalia; l'on. Antonio Di Rudinì; il comm. Leonardi, direttore generale della P. S.; il comm. Cerrino procuratore generale della corte di appello; il comm. Tofano, sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione di Roma e numerosi giornalisti.

Stamane, ultimo giorno utile, dai rappresentanti della parte civile sono state presentate alla cancelleria del tribunale le liste dei testimoni. Tra questi notansi il principe Odescalchi, il senatore Pelloux, l'on. Colosimo, l'on. Maurigi l'on. Cameroni, numerosi avvocati e giornalisti.

Per il cav. Angelelli è stata depositata una lista di 51 testimoni tra i quali figurano gli on. Giolitti, Cocco Ortu, Facta, Ronchetti, Di Sant'Onofrio, Bissolati, Turati, De Felice, Romussi; Mons. Bonomelli, ecc. Tra i testimoni a difesa citati dal comm. Canevelli, sono gli on. Cao Pinna e Torlonia; il senatore Odescalchi e Cefaly, Pelloux, Astengo, e per il comm. Sorla gli on. Fortis, Marsengo Bastia, Ronchetti, di Sant'Onofrio, Galli Roberto, il senatore Canonico, i prefetti Giolo, Musumeci, Apel e Cavallero.

La *Tribuna* dice che all'apertura del dibattimento saranno sollevati vari incidenti. I rappresentanti della parte civile domanderanno il rinvio del processo in pendenza del ricorso in Cassazione che sarà il 13 corrente, avverso all'ordinanza che sostituiva il giudice avvocato Giannattasio, incaricato di presiedere il dibattimento. I difensori del comm. Canevelli si riservano di proporre una eccezione riflettente la legalità dell'ordinanza della Camera di Consiglio che rinviava a giudizio gli imputati, e sulla legittimità dell'intervento della parte civile e sull'ammissibilità della lista testimoniale e qualsiasi altra eccezione diretta a provare la carenza di giurisdizione del tribunale di Roma. Secondo il giornale a quanto sembra il P. M. si opporrà alla costituzione di parte civile del cav. Angelelli ed eventualmente del fratello di Pietro Acciarito.

I drammi ed i misteri della malavita napoletana

Napoli, 1, ore 21.

Come per l'affare Pasenti, anche per l'affare Renzullo proseguono attive le indagini. Anche qui pare si abbia in mano un capo della matassa. L'*alibi* del Bonomolo non è convincentissimo, e quand'anche lo fosse, nulla potuto benissimo aver preparato il delitto senza assistervi.

L'identità di lui, col Peppino, firmatario della lettera, dirò così..... amorosa, è assodata. E che una trama sia stata preparata da lunga mano contro il Renzullo, appare chiaro da molti indizi. Il Renzullo infatti, per esempio, una volta il Bonomolo, con altri sei amici, ad una scampagnata, e si meravigliò quando col Bonomolo giunsero all'appuntamento sette altri individui, a lui sconosciuti. Sembra chiaro che l'indiscrezione fu commessa allo scopo di far conoscere a tutti e sette il Renzullo, che si doveva uccidere. Anche i sospetti che versano sul Balduzzarre sono aggravati da certe contraddizioni ed inverosimiglianze sfuggitegli nell'interrogatorio; ed è fatto assodato che egli si rifiutò di accompagnare il Renzullo alla Trappa la sera stessa della sua scomparsa, ed era la prima volta che vi si rifiutava da molissimi anni!

Per ora sono state frugate tutte le grotte della Sezione Stella e parte di quelle di Sezione Avvocata; le ricerche seguiteranno domani. Verso le 22 di ieri alcuni agenti della squadra mobile si sono recati in Sezione Monte Calvario, ad arrestare le sorelle Mariannina e Concetta Carrozza, notissime trafficatrici di giovani bianche e specialiste nella corruzione di minorenni, che esse allevavano in due case, le quali si trovano tra la Sperandella ed il vico delle Chiache alla Carità.

Esse sono anche di Giulia Magno, un'altra gentildonna dell'ordine..... delle oltre due, e che è amante di un giovinastro, detto *O' Pazzo*, che si ritiene implicatissimo con l'arrestato Giuseppe Bonomolo.

Le due maitrone sono state interrogate sui rapporti della Magno col Bonomolo e col Renzullo, il quale stesso si recava in casa della Giulia, a conversare con alcune delle sue vivaci allieve. Le sorelle Carrezza sono state a lungo interrogate in Questura, e conseguenza dell'interrogatorio sarà qualche arresto e qualche «fermo» nella malavita, tra le cui fila saranno interrogate altre persone. La Magno non ha negato di essere stata la fornitrice..... di belle ragazze al Renzullo, e di essersi stato pagata sempre bene. Ma ha soggiunto di non avere avuto più rapporti col Renzullo da vario tempo.

Il delegato Sorrentino è stato incaricato di recarsi a Santa Anastasia, per tentare di scoprire quali fossero i sette misteriosi amici del Bonomolo, che si invitarono da sè alla scampagnata offerta dal Renzullo.

Oggi è stata perquisita la casa di certo Cafiero, che abita al piano sottostante a quello abitato dal Renzullo. La signorina Cafiero, che pare avesse una certa dimestichezza col Renzullo, di cui forse ignorava i vizii, ebbe il torto di confondersi nelle spiegazioni che essa diede su una pistola trovata in casa sua e non questo venne trattenuta in arresto.

Due vittorie elettorali socialistiche.

Ci telegrafano da San Remo, 1, ore 22,35:

Annullate le elezioni provinciali dello scorso luglio, oggi gli elettori rielessero dopo una lotta accanita il socialista Giacomo Ganzesto con 45 voti di maggioranza sul costituzionale avvocato Costanzo Balestrieri.

A Riva Ligure nelle elezioni comunali, non ci competitori, rimase la lista socialista.

Cose marocchine
Sui luoghi dei nuovi combattimenti franco-marocchini.

(Servizio speciale della Stampa).

Bab-el-Assa, 30 (viaggio fatto Marzo il primo dicembre).

Arrivo da Menasseb Kiss ed ho passato la notte a Beb-el-Assa, dove si trovano i colonnelli Branlière e Reibeile, i quali attendono rinforzi (un battaglione di zuavi ed una batteria da 75) per marciare contro i Beni Snassen domattina al levar del giorno.

Verso mezzodì la colonna di Menasseb, comandata dal capitano Leone Dorcos (è che comprende una compagnia di tiratori, tre compagnie di legionari, uno squadrone di spahis ed una sezione di artiglieria da montagna), ha occupato senza grande resistenza il fortino di Martinprey, che si slava su territorio marocchino fin dal tempo della campagna del 1859. Questo fortino si trova ad alcuni chilometri sulla riva sinistra del Kiss ed è stato occupato in modo da formare una testa di ponte nella direzione di Aghbal ove numerosi assembramenti marocchini erano stati segnalati presso la frontiera.

La presa del fortino di Martinprey è stata protetta da una sezione di artiglieria di montagna che ha cannoneggiato a tiro multiplo lungo gli assembramenti segnalati che si sono dispersi, rifugiandosi i marocchini nella montagna. Il *goum* comandato dal capitano Maire Sebilla che da otto giorni ha assistito a tutti i combattimenti, ha operato all'estrema destra dell'avanguardia ed ha dato alle fiamme le proprietà degli Ulcd Abdallah. Questo *goum* ha avuto qualche colpo di fucile. Non abbiamo perdite da deplorare. Il fuoco dell'artiglieria abbastanza lento, è durato due ore e mezza circa. Domattina il grosso della colonna si recherà a Menasseb Kiss, al fortino di Martinprey.

Sono il solo giornalista che segua la colonna.

(Matin.)

(Servizio speciale della Stampa).

Oranc, 1, ore 0.5.

Durante tutta la giornata di ieri piccoli combattimenti ebbero luogo nei dintorni di Menasseb-Kiss, dove le nostre truppe prendendo l'offensiva e penetrando nel territorio marocchino occuparono il campo di Martinprey, mentre i *goumiers* comandati dal tenente Sebilla insegnavano i Beni-Snassen e razziavano vari villaggi stendar nonchè in terre di proprietà del *marabout* Si-Mokhtar Boutchich, uno dei nostri più accaniti avversari, la cui influenza è considerevole.

Il fratello del *marabout* è stato fatto prigioniero e questa è una preda di prime ordine.

Il generale Lianlay partirà da Orano domani a mezzogiorno per recarsi sui luoghi delle operazioni. Un battaglione di tiratori, una squadrone di cacciatori d'Africa, una batteria da 75 lasceranno domani Orano con treno speciale per Sidi-Ben-Dienan.

D'altra parte le truppe che erano state concentrate ad Orano due mesi or sono quando si trattava di occupare i porti della costa marocchina e che sono libere, saranno ricostituite, onde essere pronte a partire per il Marocco al primo segnale. Queste truppe comprendono un battaglione di zuavi, un battaglione di tiratori, uno squadrone di spahis, e una batteria di cannoni da 75. *(Matin.)*

Quale sarà la tattica francese
contro i Beni Snassen.

Algeri, 1, ore 22,10.

Tre treni sono partiti stamane da Tenisi, Sukarahs e Tebessa per trasportare truppe alla frontiera marocchina. I treni circolano anche di notte su tutte le linee. La prima parte delle operazioni militari è così terminata sulla frontiera marocchina.

I Beni Snassen furono sgomberati dal territorio algerino e le posizioni da essi abbandonate furono occupate da truppe francesi. Tutti i rinforzi giunsero con sicurezza alla frontiera, pienamente garantita.

La seconda parte delle operazioni deve consistere nell'infliggere ai Beni Snassen il castigo che si meritano. Non si può pensare ad insegnirli nelle loro montagne, ripetendo l'operazione costosa ed inefficace del 1859. Il parere che prevale nelle sfere ufficiali è che occorra obbligare i Beni Snassen a rifugiarsi sui loro monti ed ivi scacciarli; tale tattica, impedendo loro di approvvigionarsi nella pianura di acqua, viveri e munizioni, deve costringerli ad arrendersi dopo qualche settimana.

I preparativi marocchi del

La morte apparente

E' una delle maggiori incongruenze della vita. Molti uomini hanno paura della morte reale: tutti hanno paura di quella apparente, che, in sostanza, è assai meno temibile della prima.

L'idea di un triste risveglio tra quattro assi, senza il conforto di un raggio di sole, con un ritorno rapido a quella morte a cui si è abbandonato, incute uno spavento, che è indice della nostra ingenuità. Tutti abbiamo il terrore della morte di Radames, e coloriamo colle tinte più fosche il supplizio degli infelici che hanno avuto la disgrazia di non morire sul serio.

Davvero il risveglio in una cripta mortuaria, tra il silenzio del cimitero, che vi ha accolto prima del tempo, deve essere terrificante. Pare a tutti che la morte apparente sia una aperta violazione delle leggi di procedura della vita e della morte, una specie di forzata ironia, e ci ribelliamo al pensiero di dover affrontare per due volte di seguito l'incontro dell'abisso, ove dobbiamo precipitare coi nostri sogni, colle nostre ambizioni, colle nostre miserie.

La ribellione a questa duplice prova è così radicata nel pensiero dei popoli, che la ove vige quella gratuita spiegativa in materia criminale, cioè la forca, si suole graziare i fortunati che, per un accidente qualsiasi, sfuggono la prima volta alla carezza del laccio.

E' parso in ogni tempo inumano far provare due volte il terrore dello strangolamento, e il fortunato che, trovandosi sospeso nell'aria col boia ai piedi, non è morto dallo spavento ed ha avuto il coraggio di sopportare serenamente la prova, ha ben diritto ad un po' di vita.

Per la stessa ragione noi non vogliamo affrontare due volte il passaggio doloroso verso il nulla. E' una debolezza umana: in fondo non è il fatto d'essere morti che ci spaventa, quanto quello di morire. La distinzione è più fine di quanto non sembri: il diavolo non è brutto come lo si vuol far credere, e chissà quanti morti nella pace del sepolcro, forse in seguito ad una cattiva digestione eterna, hanno sognato con raccapriccio di essere ridiventati vivi! Peccato che, per lo spavento, i capegli non potessero drizzarsi sulla lucida convessità della teca cranica, e che gli occhi non abbiano potuto sporgere dalle occhiaie sbarrate. Ma senza dubbio le occhiaie vuote del teschio debbono avere un modo loro proprio di esprimere il terrore: lo che ho visto tanti anni con un cranio sul tavolino da notte, ed ha letto nelle sue occhiaie tutte le espressioni di questa vita extra-terrena, se — e le notti d'insonnia lo ricordano con terrore — quale linguaggio possa parlare un teschio.

La paura della morte apparente è l'espressione più alta della nostra meschinità.

Un macabro pittore belga ha voluto vendicarsi del terrore, rigettando almeno la colpa sui medici, i quali, mentre ammazzano tanti vivi per davvero, lasciano a tempo inopportuno andar sotterra i vivi senza accorgersi, ed ha dipinto uno dei suoi quadri più spaventosi, colla visione di un coleroso, che dalla bara, e tra la catasta di bare vicine, sporge e tenta spingere le mani contratte e il volto sfigurato, mentre di fronte gli ride, ultimo scherno, il biglietto della dichiarazione medica di morte, mentre un passaporto, che la società civile assegna ai defunti.

Il terrore ha germinato certo Leghe, che si preoccupano di togliere il macabro pericolo: ed ogni Esposizione ha porta saggi pronto ieti di queste manifestazioni della nostra paura.

I più energici arrivano a chiedere che il medico dia al morto l'ultimo colpo di grazia, rendendolo ben morto: una spillona nel bulbo, o qualche centimetro cubico di sublimato in peritoneo, tolgono ai morti ogni sempre ogni velleità di tornare tra i vivi. E se il morto non era tale, peggio per lui: con certi argomenti la società non lascherà.

Costoro pensano che, dal momento che il medico accenna scientemente o inscientemente dei vivi, può ben accoppare sul serio chi si presta così tragicamente beffe di noi e della nostra paura. Così questi signori morti apparenti..... impareranno a stare al mondo!

Altri sono meno radicali: hanno, sopra ogni cosa, il salutare spaghetto di potersi trovare un giorno nel novero degli infelici che ricevono, ancor vivi, l'ultimo regalo dal medico di fiducia. Costoro domandano solamente che la società si accerti ben bene della loro morte, lasciando magari che la putrefazione del cadavere sia ben avviata, prima di procedere all'allontanamento dal consorzio civile: una specie di libertà provvisoria del cadavere.

Le cure e l'estetica dei profumi e dell'occhio non ci guadagneranno molto, ma la procedura della vita sarà salva.

Altri hanno immaginato certi sistemi per richiamare l'attenzione dei custodi sui morti vivi: i campanelli elettrici raccordati alle bare, le segnalazioni rumorose, le luminose, quasi quasi la telegrafia senza fili sono state applicate alla prevenzione della morte apparente e al timore della conversione di questa in definitiva.

I più famosi hanno trasformato i cimiteri in una rete di fili, coi sovrastano milioni di campanelli, col rispettivo numero; presso a poco secondo il sistema di segnalazione colle suonerie elettriche degli alberghi. E se la misura attechisce, il morto potrà suonare, secondo i casi, due, tre volte per richiamare piuttosto l'attenzione del becchino, o quella del medico necroscopo..... il quale, poveretto, corre il rischio di accidenti ben gravi in compenso dei suoi errori.

L'istituzione presenta dei pericoli indiscutibili. Quanti vecchi orbati della dolcezze coniugali, vivranno per qualche giorno sono l'incubo che il campanello abbia a suonare, rompendo l'incanto della pace novella, prima impensata o insperata!

Quanti nipoti disgraziati, orbati di uno zio che morendo è passato ed ha fatto passare a miglior vita, dovranno aggiungere al terrore dell'incognita testamentaria lo spavento dei pericoli del campanello, il quale può di un tratto rovinare una pace guadagnata col sudore di colanta paziente attesa!

No, no: tanto vale ricorrere al colpo di grazia o sentirsi la spillona nel bulbo. Dai campanelli e dai segnali d'allarme non hanno a guadagnare se non gli impresari di pompe funebri e la ferale. Perciò unico rimedio alla morte apparente deve essere la morte definitiva.

E dopo tutto hanno ragione questi tremebondi dalla morte transitoria? E' proprio vero che essa sia così frequente e che così paurosa debba essere il risveglio alla seconda vita terrena?

Alla seconda questione è un po' difficile rispondere: i morti non tornano, per fortuna nostra; e anche quelli che per accidente sono sepolti vivi per sbaglio terzano di rado, e acquistano del ritorno alla vita una tale paura, che poco attendibili sono le loro parole.

Però si conosce esempio di persone che hanno corso il rischio di venire sepolte vive, e che hanno conservato lucido ricordo delle impressioni e delle sensazioni provate: e, a tranquillità del pubblico timoroso, questi recenti proverebbero che la paura è assai maggiore nei vivi che non nei falsi morti.

Anni addietro, dalla viva voce di un intelligentissimo cultore della patologia vegetale, il prof. Cuboni, ho raccolto le impressioni da lui provate durante un periodo di morte apparente. Egli, affetto, se non erro, da una forma reumatica, dopo lunghi fenomeni pre-

singet molto gravi, parve e fu creduto morto. Steso sul letto, aveva esatta conoscenza dei fatti che si svolgevano attorno a lui; ma, invece della paura, lo aveva colto un sentimento di curiosità. Gli pareva che realmente qualcosa come una vita nuova, immateriale, stesse per incominciare, ed era non poco meravigliato di vedere quanti punti di contatto la nuova esistenza avesse con l'antica.

Vedeva bensì muoversi attorno al suo letto i famigliari desolati; osservava il sopraggiungere delle corone e dei fiori che dovevano profumare l'estremo viaggio; ma non un istante il pensiero melanconico d'essere sepolto vivo gli passava attraverso la mente. Sentiva gli ultimi baci deposti sulla fronte, e con grande curiosità attendeva la nuova fase di solitudine nella bara, meravigliato anzi nel frattempo lo spirito fosse rimasto presente nello stesso ambiente, ove la sua vita materiale si era svolta.

Fortunatamente per lui e per la psicologia descrittiva un medico amico, recatosi a visitarlo, sollevò dai dubbi sulla morte sua, e ordinò l'applicazione di eccitanti che, se gli ridavano la vita apparente, gli toglievano la possibilità di continuare la curiosissima osservazione destinata a rimanere isolata.

L'altra risposta riguarda il numero di quelli tanto paventati morti apparenti. E qui la risposta è soltanto di una probabile verosimiglianza: i casi di morte apparente devono essere di una rarità estrema. Indubbiamente sono più frequenti i casi di esseri morti a tutte le vite, e che pur vivono, di quelli di esseri vivi che vengano considerati come morti.

Fuori di metafora neppure un individuo su un milione corre la triste sorte; e oggidì i servizi di necroscopia rendono i casi invero simili. Del resto è inutile andare alla ricerca di mezzi imbarazzanti per accertarci che i morti sono realmente tali: nei casi dubbi esiste una maniera di semplicità estrema, meno profumata della putrefazione iniziale e altrettanto sicura. Una piccola scottatura superficiale praticata con un zolfanello toglie ogni dubbio: nei vivi la reazione dà come prodotto una vescicola ricca di siero, nei morti, che non scherzano, si ha un'escara secca.

Cessi quindi, alfine, questo timore della morte apparente, che può ornarsi essere collocato coi ferravecchi delle fantasie inutili; se mai possa deve sussistere, questa è quella..... della vita apparente.

E. Bertarelli.

Come l'Accusa accerta la premeditazione nel delitto del Goold.

Le ultime pagine dell'istruttoria.

(Per lettera alla Stampa)

Monaco, 28.

Vi ho già ricostruito il delitto orrendo commesso dai due vecchi inglesi; e se l'ho riprodotto fedelmente secondo gli ultimi accertamenti dell'istruttoria. Ora, così nell'inserto processuale si narra la cattura dei due miserabili assassini.

GLI INGLESI A MARSIGLIA.

Il treno N. 58 arriva a Marsiglia alle ore 5.40 e dallo sportello di una vettura di prima classe (segnata col N. 2130) si affacciano due viaggiatori, dall'aspetto calmo e distinto, i *due inglesi*, come sono subito qualificati dal personale della stazione. Essi sono Vere e Violetta Goold, gli assassini di Montecarlo.

Bérard, il capo facchino, accorre per aiutarli a scendere diversi bagagli, due bauli neri e fra i quali trovasi la valigia, sorvegliata da Vere Goold con cura speciale.

I Goold presentano al Bérard lo scontrino del baule che «viaggia senza bagaglio» e si mostrano inserti se debbano farlo proseguire per Londra a grande velocità o solo fino a Lione, e, fatto il conto della spesa, si decidono per Londra a piccola velocità.

— A che indirizzo? — domanda il Bérard.

La signora appare sorpresa ed è titubante nel rispondere, ma il marito interviene:

— A Charing-Cross, via Calais.

Del denaro trovato sulla vittima, non restano che 300 lire ed è necessario essere molto guardinghi nello spendere; questo denaro, il solo ch'essi posseggano, rappresenta l'unico mezzo e l'ultima risorsa per assicurare il successo della triste impresa, ed in caso disperato, la fuga e la salvezza.

Il facchino Luigi Poos, al N. 99, è dal Bérard incaricato di compiere le operazioni del ritiro e spedizione del bagaglio ed i due viaggiatori si dirigono all'*Hôtel du Louvre et de la Paix*, dove si inscrivono sotto il falso nome di Mr. e Miss, lavanah e restano in attesa che il Poos venga a consegnare loro il nuovo scontrino.

Il baule intanto, scaricato dal treno, che ha proseguito alla volta di Parigi, è stato trasportato nei pressi dell'ufficio di spedizione, dove resta a terra lungamente esposto ai raggi di un sole cocente.

Le macchie di sangue sui fianchi del baule, sul coperchio, e specialmente presso le serrature, macchie che non erano state viste, per l'ora tarda, alla stazione di Montecarlo, sono ora troppo appariscenti per non destare l'attenzione ed il baule non emana più nessuno di profumerie, ma fetore cadaverico.

L'ISTITUTO DI UN FACCHINO.

Pons seguita il fatto a Bouriet, l'agente della Casa Cook, e, d'accordo con questi, abbandona la stazione e va a prevenire i signori lavanah che le spedizioni del loro baule sollevano difficoltà, perchè invece di contenere *biancheria usata* come essi hanno dichiarato, pare invece esso contenga *valigie* e ancora sanguinante.

I due colpevoli, che devono essere affranti da due notti passate insieme, dopo tali emozioni, ricevono stoicamente la terribile notizia. Solo Vere Goold impallidisce in modo apparente, ma, rimettendosi subito, ha una frase, che suona come una crudele ironia della sua bocca: «Ebbene, fate scrivere subito».

Pons riparte per la stazione, dove la Polizia, avuto sentore del fatto, ha sequestrato il baule. Il commissario di polizia lo rimanda subito all'*Hôtel* per invitare i due strani forestieri a recarsi in persona a dare spiegazioni in proposito. Esso li raggiunge mentre stanno per uscire (forse per fuggire) e li obbliga ad andare dal commissario.

Vere Goold riprende la sua valigia, col lugubre contenuto, Violetta Goold la borsetta, che racchiude i gioielli della vittima e la coppia infame vien fatta salire sulla vettura di piazza N. 137, guidata da Luciano Bizot.

Ma la megera che conserva le ultime energie, dopo aver tentato invano di allontanare il Pons con una lauta mancia, gli impedisce di montare a cassetta, e riesce, durante il percorso, con la promessa di 50 lire, a corrompere il cocchiere Bizot, il quale, ad un tratto, frusta il cavallo e cambia di rotta.

Pons, già insospettito, si accorge del tiro e si mette ad inseguire il legno a tutta corsa: la Goold se ha l'intuizione ed alle svoltare di una via, affollata di gente, mentre il cocchiere è obbligato a rallentare, salta a terra, cadendo malamente sul lastricato.

Il marito, aiutato dallo stesso Pons, che sopraggiunge trafelato, la risolleva e la induce a rimontare in vettura, dove questa volta il bravo facchino prende posto a cassetta, sorvegliando e cocchiere e viaggiatori. La partita è perduta..... e Violetta Goold, sebbene fremente, appare rassegnata al suo destino.

«BAD BUSINESS...».

Bad business! esclama Vere Goold... e *bad business* (traducendo letteralmente: cattivo affare) continua egli a ripetere, una volta giunto alla stazione, nell'attesa dell'arrivo del magistrato per procedere all'apertura del baule.

La scena della scoperta del cadavere sezionato e ripartito fra il baule e la valigia è già stata descritta ampiamente dalla *Stampa*, né particolari nuovi nem l'istruttoria.

Ricorderò solo che i Goold, i quali avevano avuto la previggenza di porre nel baule sanguinante una carta di visita al nome di Edoardo Baker (pare sia proprio Backer e non Darling-Barcker, nome del capitano inglese sedientenne, marito della signora che i Goold avevano avuto l'animo di avvelenare prima della Levin), accusarono questo perfettamente innocente di essere l'assassino della signora svedese, non sua amante.

Ma Vere Goold aveva dimenticato la lezione fattagli dalla moglie, e la sua deposizione fu nei particolari così diversa da quella fatta dalla moglie stessa, che agli occhi del magistrato che li interrogava, la loro menzogna apparve evidente.

Edoardo Backer non è un personaggio leggendario, solo creato dalla fantasia di Violetta Goold. A quanto pare, egli milita in carne ed ossa ed ha passato una parte dell'ultimo inverno in una villa di Montecarlo, ripartendone però prima dell'arrivo di Emma Levin, che non ebbe mai a conoscere. Egli si troverebbe attualmente a Londra, dove esercita l'arte di attore e recitando con successo parti importanti nelle tragedie shakespeariane, non ha tenuto a recitarne alcuna nel dramma dei Goold.

I GOOLD HANNO PREMEDITATO IL LORO DELITTO.

L'accusa così ragiona attorno alla premeditazione dei Goold nel loro misfatto.

Il delitto di Montecarlo non ebbe un'origine passionale, come il primo racconto fatto dagli imputati, alla stazione di Marsiglia, aveva lasciato supporre; non venne compiuto in un momento di collera, in seguito ad un affronto subito, come la confessione di Vere Goold ai magistrati francesi voleva dare ad intendere; non è l'atto incosciente di un degenerato, come nell'interesse della Difesa si cercherà affermare, ma invece, secondo lo stesso memoriale scritto da uno dei colpevoli, è un delitto lungamente maturato, abilmente preparato, freddamente eseguito, con tutte le precauzioni possibili perchè esso non venga scoperto e resti impunito.

Un solo movente: l'estrema necessità nella quale si trovavano gli assassini, i quali, per occupando un bell'appartamento, riccamente ammobigliato, non possedevano più, il mattino di domenica, le poche lire occorrenti alle spese giornaliere. Una sola ragione: il furto.

Essi scelgono il luogo: la loro casa appartata, in una via, a quell'epoca dell'anno quasi sempre deserta; il giorno: la domenica, quando le poche persone, rimaste a guardia delle ville abbandonate, si permettono lo svago settimanale di andare al concerto; l'ora: le 17, quando i rari inquilini, rimasti a Montecarlo, sono soliti per prendere una boccata d'aria.

Essi allontanano con riguardosa cura la nipote; essi hanno preparato sul *buffet* l'arma terribile; nel ripostiglio il baule vuoto. Violetta ha la premurosa cura di farsi rimarcare alla finestra due volte, quasi per crearsi un *alibi*; essi hanno già disposto il modo di far scomparire il cadavere: mezzo di bruciare gli indumenti, ma pel troppo fumo che essi fanno desistono da tale proposito. La mattina dopo il delitto Violetta Goold manda la nipote Isabella Girodin dalla signora Gardner a portarle una lettera di Vere Goold, il quale le annunzia lo sbocco di sangue, la partenza per Marsiglia e finisce col raccomandarle la nipote. E' sgridata dalla zia per aver dimenticato di prendere il giornale e sorte nuovamente per andarlo a prendere.

La zia vorrebbe mandarla a Nizza per fare ricerca di un medico; ma poi, ricordando che in quel giorno la Gardner deve recarsi a Roquebrune per assistere ad una tradizionale processione molto curiosa ed interessante, le dice: «Lascia stare, andrai invece a Roquebrune colla tua amica. Le zie ripeterà e farò io sola tutti i preparativi del viaggio. Non tornare prima delle ore 19, perchè non vogliamo essere disturbati».

La nipote è partita e la *curée* è incominciata.

Gli assassini hanno dato pel prova di un cinismo ributtante dormendo nel loro letto nuziale, avendo ai piedi il baule contenente i poveri resti della disgraziata signora svedese.

VERSO L'EPILOGO.

«*Bad business!*», esclama trovata una volta Vere Goold nel suo interrogatorio, povendo l'ultimo bicchiere di *whisky*, che il magistrato permette gli sia apparato.

«Non comprendo la vostra insistenza ad occuparvi di un affare che riguarda solo la giustizia di Monaco!» esclama invece Violetta Goold dopo una crisi di lagrime, dovuta forse più ad esaurimento nervoso che a sincera commozione.

Caso strano fu che lo stesso giorno i due prevenuti, rinchiusi in carceri diverse, l'una alla prigione Chave, l'altra a quella detta *des Présentines*, inviarono la domanda di un patrono legale e facendo la medesima scelta nell'avv. Gravier.

Da quel giorno incominciò la perfetta concordanza dalle loro deposizioni, e specialmente quando furono interrogati separatamente dal giudice Malnvieille.

In queste «confessioni di Marsiglia», fatte naturalmente nel rispettivo carcere, e separatamente, Violetta Goold disse:

«E' mio marito, un ubbriacone, che, in un momento di collera ha ucciso la povera Levin. Io sono accorsa quando essa era di già morta, e, se ho aiutato mio marito a far sparire le tracce del suo delitto, è stato per tema di scandalo e devozione coniugale».

«Sì, io sono il solo colpevole..... Quel giorno ero ubbriaco fradicio; Emma Levin mi ha grossolanamente insultato, ed io ho visto rosso. Mia moglie, *dearest darling*, non ha nessuna colpa» confermò Vere Goold.

Si noti però che la povera Levin non capiva o non parlava l'inglese.

A Monaco, marcè lo zelo, l'abilità del giovane giudice Savard, l'istruttoria ha fatto passi importantissimi e sui memoriale, scritto da Vere Goold, sebbene non confermato dalla moglie, e che ha tutta l'apparenza di essere la storia vera del terribile dramma, l'accusa, attendendo l'ultima parola, ha fondata la sua convinzione.

COME SARANNO GIUDICATI I GOOLD.

Come vi ho accennato altra volta, per giudicare i Goold il Tribunale superiore di Monaco dovrà trasformarsi in Tribunale criminale, aggregandosi tre membri scelti a turno fra i componenti la Commissione consultiva.

All'inizio dell'udienza fissata per il dibattimento, il presidente, presenti i due giudici di carriera, l'avvocato generale che rappresenta il Pubblico Ministero, il cancelliere ed i difensori, fa introdurre i tre giudici straordinari, i quali devono prestare giuramento: di esaminare colla massima attenzione i capi d'accusa presentati contro l'imputato, di non tradire nè gli interessi di quest'ultimo, nè quelli della società che lo accusa, di decidersi unicamente in seguito al valore dei capi d'accusa ed agli argomenti della difesa, secondo la propria coscienza e l'intimo convincimento e di serbare il segreto sulle deliberazioni.

I tre giudici straordinari prendono posto ai lati dei giudici di carriera, coi quali hanno ornamenti comuni e diritti e doveri, e il dibattimento incomincia nelle forme consuete.

Tutte le deliberazioni sono prese in seduta fra i soli giudici a maggioranza di voti. Il voto del presidente non è mai preponderante, e se tre votano per l'imputato e tre contro, prevale il voto più favorevole all'imputato che, a parità di voti, nella deliberazione relativa alla sua colpabilità verrebbe assolto.

Per la sentenza occorre la maggioranza di un voto. Se si formano più di due opinioni, senza che alcuna di esse riunisca quattro voti, i giudici che hanno opinato per la pena maggiore sono obbligati ad optare per quella che segua in gravità e così di seguito fino ad ottenere la maggioranza.

Il Codice penale monegasco è più severo del nostro e contempla il caso della pena di morte.

Ecco i tre articoli che vi si riferiscono:

Art. 297. — Il colpevole d'assassinio, di parricidio e di avvelenamento sarà punito colla pena di morte.

Art. 298. — Saranno puniti come colpevoli di assassinio tutti i malfattori che per l'esecuzione del loro delitto impiegano torture o commettono atti di barbarie.

Art. 299. — L'omicidio sarà pure punito di morte se avrà avuto per scopo di preparare, facilitare od eseguire un delitto, sia di favorire la fuga ed assicurare l'impunità degli autori o complici del delitto stesso. Negli altri casi, il colpevole d'omicidio sarà punito colla pena dei lavori forzati a vita.

Naturalmente il Principe di Monaco ha diritto di grazia.

I condannati dei Tribunale criminale di Monaco possono ricorrere in Cassazione. Questa Suprema Corte di Cassazione è formata da tre magistrati di grado, che risiedono a Parigi. Esso, naturalmente, non fa che esaminare gli atti del processo per constatare se esistono vizi di forma o di procedura, per i quali la sentenza debba essere cassata ed il processo rinnovato.

Fra il Principato di Monaco e la Repubblica francese esiste una convenzione per i condannati dal Tribunale di Monaco, che vanno a scontare la loro pena nelle carceri e nei penitenziari francesi.

In tale convenzione non è fatto cenno della pena di morte, che non potrebbe essere eseguita se non nel Principato stesso.

L'ordinanza del presidente.

Previsioni sulle udienze.

(Servizio speciale della Stampa).

Montecarlo, 1, ore 16,30.

Domani comincia, dinanzi a questo Tribunale, il processo dei coniugi Goold. Eccovi il testo dell'ordinanza del presidente del Tribunale relativa alla comparizione di Vere Goold e Maria Violetta Goold dinanzi al Tribunale criminale, come accusati di:

1.o Avere a Montecarlo, il 4 agosto 1907, insieme e d'accordo volontariamente dato la morte a Emma Levin, ciò con premeditazione, con agguato e colla circostanza che l'uccisione ha avuto per scopo di preparare, facilitare ed eseguire la sottrazione fraudolenta, qui appresso specificata;

2.o Di aver insieme e d'accordo, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, sottratto fraudolentemente diversi gioielli ed una certa somma in denaro, con pregiudizio della stessa Levin.

Fatti che costituiscono *crimes et délits* previsti e puniti dagli articoli 295, 296, 297, 298, 299, 303, 304, 371 e 379 del Codice penale monegasco.

Pare che, contrariamente alla prima versione, il processo non potrà durare meno di tre giorni. Il primo sarebbe impiegato da un breve riassunto del presidente (qui non esiste ciò che noi chiamiamo atto d'accusa) dalla lettura degli atti dell'istruttoria, dall'interrogatorio degli imputati e dalla deposizione del prof. dott. Grasset, circa la perizia medica di Vere Goold; nel secondo giorno verrebbero interrogati i 39 testimoni, fra i quali alcuni abbisognano di interprete, ed infine marcoledì, terzo giorno, avrebbero luogo la requisitoria dell'avvocato generale Alziari e la difesa degli avvocati Barbaria e Kunemann. La sentenza sarebbe quindi emanata mercoledì sera.

Per la giornata di domani si prendono grandi precauzioni di polizia e i dintorni del Tribunale saranno sorvegliati da un doppio cordone di gendarmi ed agenti. I Goold saranno condotti di notte al palazzo di giustizia e pare siano stati preparati due locali per riservarli durante tutta la durata del processo.

Sono stato a visitare la sala d'udienza, dove sono state fatte importanti modificazioni, ed ecco i nomi già segnati sui banchi riservati alla stampa: *New York Herald*, le *Petit Provençal*, l'*Eclaireur de Nice*, *The Daily Chronicle* (A. Veran), le *Petit Monégasque* (Michel), il *Daily Mail* (madame De Sorrag), la *Stampa* (Cirri Rossano), le *Stockholms-Todningen* (Castellazzi), *Petit Parisien*, *Petit Niçois*, *Daily Mirrow*, il *Temps* (Milon), *Agence Havas*, *Reuter* e *United-Press* (Victor Beau per tutti e tre), il *Journal de Paris* (Pierre Long), il *Petit Marseillais* (G. Galy), il *Gaulois* (M.r De Maizières), *Echo de Paris* (Troimauxi), il *Figaro* (M.r De Varennes), il *Matin*, *The Daily Graphic* e *Illustrated London News*, l'*Illustration* (Sabatier) ed altri con indicazioni non abbastanza chiare. Nonostante che i posti riservati ai corrispondenti siano stati portati a trenta (gli ultimi cinque non sola sedia senza banco), moltissimi sono i giornalisti, giunti da diverse parti, che dovranno rimanere, come sugli altri, alla porta.

Lunedì sera il direttore del *Petit Monégasque*, solo giornale del Principato, offrirà un pranzo al *Ristorante di Parigi* ai colleghi qui convenuti pel processo Goold.

L'istruttoria sulla misteriosa scomparsa di Napoli

Ci telefonano da Napoli, 1, ore 18:

Una lettera è stata trovata nella cassetta della guardia Rossi nella caserma del Commissariato di Avvocata: è precisamente quella inviata al signor Francesco Di Marzo ed in essa si faceva l'offerta della vendita della pistola pregiosa. E' stata sequestrata dal comandante Castaldi. E' potuto constatare che la calligrafia è identica a quella della lettera scritta dal Pesenti e sequestrata presso il «Circolo Savoia». Anche questa, dunque, è una nuova prova che maggiormente aggrava la colpabilità del ricercato. Che il Pesenti sia stato colui che abbia organizzato la brigantesca aggressione servendosi della guardia Rossi, non è più dubbio. E' provato, per esempio, che egli mandò più volte il Rossi dal signor Di Marzo; che ebbe varie visite di lui a casa ed al Circolo, tanto da mostrarsene seccato; che fu proprio lui a far cadere la cosa, avendo udito parlare nel «Circolo Savoia» che il Di Marzo, anche se si fosse recato nella grotta, vi sarebbe andato accompagnato da amici. Si è anche constatato che la guardia andò da un negoziante in via Chiaia a fare la sua famosa offerta, e andò anche da un antiquario.

Continuano intanto le ipotesi intorno alla scomparsa del proprietario Gennaro Ranzullo. In casa di uno degli arrestati fu trovata una camicia intrisa di sangue. Il possessore della camicia non seppe dare spiegazioni esaurienti. Fu interrogata anche una giovanetta, parente del Ranzullo, intorno a certe lettere dirette da lei al Ranzullo. Più gravi sono le lettere firmate «Peppino» e che si crede siano di Giuseppe Bonsenso, accusato di aver avuto rapporti illeciti col Ranzullo. Egli, sottoposto a visita medica, fu trovato affetto da schifosa malattia. Una lettera, firmata «Peppino», dice: «Se tu non mi risarcisci del grave danno che patisco, farò uno scandalo e il farò insieme causa». E' accertato che il Bonomolo aveva un grande ascendente sul Ranzullo, tanto vero che in una scampagnata, fatta a spese di costui, il Bonomolo confuse seco ben sette dei suoi amici.

In questo momento mi giunge una notizia che può avere grande importanza. La Grotta delle Fenestrelle fu in questi giorni frugata e rifrugata. Ma per la sua aforma, a budello lungo, umido e oscuro, non si potè esplorarla completamente. Stamane uno dei pompieri che erano in fondo risalì di corsa affannato, dichiarando che sotto un mucchio di terriccio di tufo, aveva trovata una grossa cassa chiusa. La porta della Grotta fu immediatamente chiusa. Il questore dispose delle indagini, non ancora terminate. Si dice che è probabile che nella cassa si trovi il corpo del Ranzullo, a meno che non contenga oggetti di stregoneria.

Le omissioni di buoni del Panama

Ci telegrafano da Washington, 1, ore 14:

Cortelliou ha annunziato l'emissione di 50 milioni di dollari di buoni del Panama perecchie volte coperti.

A giorni, terminata la pubblicazione del romanzo Pagliaccio, *nella nostra appendice, presenteremo al pubblico una primizia letteraria, la quale certamente sarà accolta con piacere e desterà il più vivo interesse in ogni classe di lettori: si tratta di un romanzo di Francesco Pastonchi, un romanzo che lo squisito poeta di Belfonte e delle Italiche ha scritto appositamente per la Stampa, ed a cui, con tutto il suo ardire e la sua coscienza d'artista, egli ha assiduamente lavorato per mesi e mesi nel silenzio e nel raccoglimento delle valli costane.*

Il romanzo ha per titolo:

Il violinista.

Scrivendo questo, che è il suo primo tentativo nell'arte del narratore, Francesco Pastonchi ha voluto anzitutto fare opera letteraria, e le sue pagine, pertanto, vibranti di sentimento, piene di vita e di passione, acquistano anche maggior fascino, dall'eleganza e dalla nobiltà della forma e dall'alito di poesia che in tutto è trasfuso.

Il violinista

storia di un sogno d'arte e di amore, scritta con tal verità che sembra storia vissuta, se, pur senza colpi di scena fantastici e sinistre stravaganti di tinte, incatenare fin dal principio l'attenzione del lettore, e interessare e commuovere ed anche far pensare.

In una appendice di giornale è questa una assoluta novità. I nostri arridi hanno appunto e l'intelletto ed il gusto per pienamente apprezzarlo.

Don Riva, don Longo e la Fumagalli rinviati alla Sezione d'accusa.

Come si difende don Riva — I confronti e le perizie — Le difficoltà che presenterà il processo alle Assise — Don Riva fa appello alla giustizia di Dio!

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 1, ore 14.

Stamane alle 11 si è radunata la Camera di consiglio presso il nostro tribunale per decidere in merito alle conclusioni presentate dal Pubblico Ministero nella causa contro Don Riva e complici.

LE SETTE IMPUTAZIONI CONTRO DON RIVA.

Presiedeva il cavaliere Mortara ed era relatore l'avv. Banfi. Essa ha chiuso, pronunciando un'ordinanza, il periodo istruttorio dello scandalo dell'asilo Fumagalli. La Camera di Consiglio, facendo in sostanza sue le conclusioni del Pubblico Ministero, avv. Resignani, ha deciso il rinvio degli atti alla Sezione di accusa ed entro questo mese la Sezione d'accusa stessa con una sentenza deciderà se gli imputati dovranno essere rinviati o no alla Corte di Assise. Le accuse che si fanno a Don Riva e che mi consta furon suffragate in istruttoria da indizi gravissimi, sono sette: tre per violenze esercitate sulle bambine Scipiona Gariglio, Brambilla Giuseppina e Panzeglio Cristina; altre tre per atti osceni che il prete avrebbe compiuto sulle bambine Terno Resina, Terno Maria e Carmela Cazzaniga. L'età di queste bambine varia dai 3 ai 9 anni. La settima accusa è per corruzione di minorenne esercitata sulla bambina dodicenne Rance Filomena, chiamata «la Perugina», e prediletta dalla pseudo suor Maria Fumagalli, la quale nella notte della sua fuga, mettendo in salvo quanto le premeva, conduceva con sè la piccina. Questi reati, a quanto mi consta, sarebbero aggravati dall'abuso di autorità commesso dall'imputato nella sua qualità di direttore spirituale dell'asilo; aggravati ancora dallo abuso di fiducia derivante dalla sua qualità di sacerdote ed ancora dal fatto che quattro delle piccine avrebbero avuto da questi immondi rapporti un doloroso contagio. Come sapete, la piccola Maria Terno morive nel settembre scorso all'ospedale di Lodi, per sopraggiunta tubercolosi polmonare.

LE IMPUTAZIONI A DON LONGO.

Contro Don Longo, le risultanze dell'istruttoria sembrano meno gravi. A lui si fa carico infatti di avere commessi ripetutamente atti osceni sulla bambina di 9 anni, Maria Girolami, e sola aggravante di tale reato sarebbe l'abuso di fiducia.

La Fumagalli e la di lei sorellastra Disperati sono imputate di complicità necessaria col due imputati per avere dato modo agli stessi di compiere i reati a loro attribuiti, fornendo l'ospitalità necessaria e nulla facendo per impedirne l'esecuzione.

La Chiappino e la Cigna ch'erano state converse nell'istituto, sono prosciolte per insufficienza di indizi e colla stessa motivazione, la Camera di consiglio ha prosciolta la Fumagalli dalla imputazione di eccessi di correzione a Don Riva dall'imputazione di aver commesso atti osceni sopra altre bambine.

L'ordinanza della Camera di Consiglio sarà notificata agli avvocati delle Parti Civili già costituite in causa, poi i cinque grossi volumi, che formano l'incarto del processo e che furono raccolti con diligenza intelligente dal cancelliere Tonoli, saranno trasmessi alla Sezione d'accusa.

In tutta l'istruttoria, i quattro imputati si sono continuamente protestati innocenti.

LE PERIZIE.

Le perizie che fanno parte dell'incarto processuale, secondo le notizie che ho potuto avere, sarebbero molte, ed occuperebbero diversi fascicoli.

Furono redatte dal dott. Mani e dal professore Besini.

Esse giudicano quattro delle bambine, affette da propria e vera malattia, identica a quella riscontrata su don Riva, e giudicata, dalla diagnosi totale, cronica e comunicabile.

Don Longo non è affetto da tal malattia, ma si osserva nell'istruttoria che, neppure la bambina Girotami, che sarebbe stata vittima dell'imputato, presenta traccie di contagio.

Le perizie affermano, inoltre, che sono Maria Fumagalli, sebbene conti 38 anni è, fisiologicamente, ancora fanciulla: non così l'altra imputata e le due prosciolte. La Disperati, la Cigna e la Chiappino furono infatti trovate in istato non confessorio a chi ha pronunciato voti di castità.

La Cigna, anzi, era affetta da male immondo.

L'istruttoria fa una diligente pittura della figure degli imputati.

LE FIGURE DEGLI IMPUTATI.

Gli atti dipingono la Fumagalli a tinte fosche, sfruttatrice della pietà, incitatrice di bambine. L'accusa vuole che tale incetta fosse fatta all'unico scopo di sfruttare indegnamente le piccine, esercitandole alla questua nelle forme più umilianti.

Alle bambine — sempre secondo la accusa — non veniva dato nessun insegnamento utile, ed erano fore affibiati dei castighi, dei quali non era certo il più grave quello di descrivere in terra molte volte, colla lingua, il simbolo della fede cristiana.

Inoltre, l'accusa ritiene che l'imputata avrebbe favorito, e si sarebbe prestata alla consumazione dei reati commessi dai due preti nel suo Asilo.

La stessa accusa grave sulle Disperati, perchè direttrice, in assenza della sorellastra, dell'Asilo incriminato. Dall'istruttoria, contro la Disperati, sarebbero pure emersi altri reati minori, con abuso di eccessi di correzione e di appropriazioni indebita. Questi reati però non figurano nei capi di imputazione, ma sono solamente ricordati, quasi a formare la cornice di così losca figura.

Don Riva è rappresentato negli atti come uomo di precedenti non molto lusinghieri. Curato al Recciamalone, la sua condotta sarà ben poco aveva di sacerdotale. Tra l'altro, si narrano degli episodi in istruttoria che dipingono perfettamente l'uomo. Il quale ad un pranzo dategli da un amico di Torino, teneva discorsi tali da obbligare questi, per rispetto alla propria moglie, ad affrettare la fine del pasto, per togliersi d'attorno il poco convenziente invitato.

Oppresso dalla gravissime accuse, che lo riguardavano, don Riva tentò di sfatare le indagini dell'accusa, tentando un alibi: quello cioè di non essere più tornato a Milano dal novembre o dal dicembre 1906, essendo così impossibile che si addebitasse a lui la malattia riscontrata nelle bambine il luglio di quest'anno.

Contro tale *alibi* sono in atti varie testimonianze, di individui appartenenti all'Autorità ecclesiastica milanese e, perfino, di un cardinale, che crediamo sia l'arcivescovo di Milano. Tali testimonianze affermano che nella primavera di quest'anno, don Riva era stato a Milano.

I CONFRONTI.

L'istruttoria contiene anche dei fascicoli che danno relazione dei confronti sostenuti da don Riva colle sue accusatrici.

I confronti avvennero in parte all'asilo Mariuccia. La bambina Panzeglio, mantenendo l

vente ricorrere a metafore per potere strappare alle piccine la verità senza inculcare nel loro cervello altre torpitudini. L'abilità maggiore del giudice istruttore consiste in questo: gli imputati, come sistema difensivo, avevano cercato di stornare sempre le accuse confondendo le date. L'istruttoria in questo è stata diligentissima, e con un lavoro poderoso ogni data che gli imputati confondevano, veniva accertata in modo che davanti alle Assise, se gli imputati vi verranno rinviati, sarà facile ai giurati dare il loro giudizio.

Frugando nel passato
della Fumagalli e dei suoi amici.

Milano, 2, ore 1.

Dai volumi dell'istruttoria sull'affare Riva, Longo, Fumagalli e compagni appare anche infondata la accusa che si andava ripetendo durante l'istruttoria stessa: quella cioè che da parte della Curia e dell'Autorità ecclesiastica si tentasse il salvataggio di don Riva, don Longo e della pseudo suora. Infatti, se le mie informazioni sono esatte, l'Autorità ecclesiastica ed i prelati che furono interrogati in questo processo hanno deposto tutti secondo verità e senza fare nessun tentativo di salvataggio dei due preti, tanto che alcune risultanze che giovarono all'Accusa risulterebbero appunto dalla deposizione dei prelati e persino dalla deposizione stessa del cardinale arcivescovo.

Il processo sarà certamente molto intricato, ma la posizione della pseudo suora diventa chiara quando si raggruppino tutte le testimonianze fatte dalle piccine ricoverate. Si noti che la maggior parte delle accuse di maltrattamento e di abuso di autorità erano fatte dalle piccine contro la sorellastra della Fumagalli, ma si noti anche che coi dava le disposizioni nell'istituto era la Fumagalli stessa, e che le povere piccine erano sottoposte ad un trattamento veramente inumano; ciò all'infuori degli atti turpi che hanno originato il presente processo.

L'opera del giudice istruttore è stata anche molto intelligente nello scegliere quanto di vero e quanto di esagerato poteva esservi nelle deposizioni delle piccine. Mi consta infatti che le piccine sono state interrogate in diverse riprese e sempre in modo differente. Le conclusioni che il giudice ne ha tratte sono dovute ad indagini minuziose. Intanto sono notevoli le perizie fatte dai dottori Momo e Paulli: esse sono il risultato di studi profondi, fatti anch'essi in diverse riprese, e sarà quindi ben difficile che la Difesa possa scalzare tutto il cumulo delle accuse.

Risulta però anche dagli atti processuali che gli imputati in alcune loro affermazioni sono stati veritieri, tanto che don Riva, ogni qualvolta il giudice gli contestava un'affermazione ritenuta non vera, faceva subito rilevare come, non avendo mentito nelle altre circostanze, non mentiva neppure in questa.

SPORT

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano.
Nona giornata.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 18:

Nonostante il tempo piovigginoso, un pubblico numeroso è accorso oggi all'ippodromo di Turro e le corse si svolsero su pista buona senza incidenti. Ecco i risultati:

PREMIO PAVIA. — L. 1300 (700, 300, 200, 100) per cavalli indigeni di 3 anni ed oltre. Vincere due prove. Distanza metri 1608. Abbuono di 10 metri per ogni L. 6000 vinte. Per ogni L. 600 vinte nella presente riunione 10 metri extra.

Corrono: *Donfulluccio, Montale, Iolanda, Otello II, Caruso, Brenno, Nafta.*

Prima prova: 1.o *Caruso*, 2.o *Otello*, 3.o *Donfulluccio*.

Seconda prova: 1.o *Otello*, 2.o *Caruso*, 3.o *Montale*.

Terza prova: 1.o *Otello*, 2.o *Brenno*, 3.o *Caruso*.

Premiazione: 1.o *Otello*, di Ossani-Mavellani; 2.o *Caruso*, dei Fratelli Giorgi; 3.o *Brenno*, della Scuderia Parmigiana; 4.o *Montale*, della Scuderia Ambrosiana.

PREMIO PIACENZA. — L. 2300 (1000, 500, 300, 200) per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Vincere due prove. Distanza metri 1609. Abbuono di 10 metri per ogni L. 500 vinte nella presente riunione.

Corrono: *Oak Blossom, Nelly Gay, Onward Silver, Gratian Bells e Kirkwood.*

Prima prova: 1.o *Kirkwood*, 2.o *Onward Silver*, 3.o *Gratian Bells*.

Seconda prova: arrivano nello stesso ordine.

Premiazione: 1.o *Kirkwood*, di G. Lamma; 2.o *Onward Silver*, di G. Rossi; 3.o *Gratian Bells*, di G. Sesana; 4.o *Nelly Gay*.

PREMIO LODI (handicap). — L. 1800 (900, 450, 250, 150, 100) per cavalli indigeni di 2 anni inscritti al X Gran Criterium. Prova unica. Distanza minima metri 1920.

Corrono: *Herschellina, Ekluir Kuser, Orsol, Pirro, Antartico, Picrina, Pia.*

Arrivano: 1.o *Pirro*, del marchese Di Bagno; 2.o *Pia*, di Rinaldo Turchetti; 3.o *Herschellina*; 4.o *Ekluir Kuser*, della Scuderia Ambrosiana.

PREMIO DI COMPENSAZIONE (handicap). — L. 1900 (800-350-150) per cavalli indigeni di 3 anni ed oltre, i quali abbiano preso parte alle corse del 25 novembre e non vi abbiano guadagnato alcun premio. Vincere due prove. Distanza minima metri 1609.

Corrono: *Orlando, Tambra, Berta, Zolfanello, Vandalo, Bianc.*

Prima prova: 1.o *Orlando*; 2.o *Zolfanello*; squalificati gli altri.

Seconda prova: 1.o *Zembla*; 2.o *Zolfanello*; 3.o *Vandalo*.

Terza prova: 1.o *Zolfanello*; 2.o *Orlando*; 3.o *Vandalo*.

I premi furono divisi fra *Zolfanello*, di G. Sesana; *Orlando*, di G. Pezzati, e *Zembla*, di T. Bellini.

AUTOMOBILISMO.

Il successo del V Salon Italiano dell'automobile.

In seguito al desiderio espresso in proposito da parecchi dirigenti di Ditte automobilistiche, trattenuti ancora a Parigi, la Commissione esecutiva della V Esposizione Internazionale di automobili, ha deciso che la chiusura della iscrizioni sia *prorogata a sabato, 7 dicembre venturo*, e che dopo detta data nessun'altra iscrizione possa essere conformata.

Sarà bene però che i ritardatari non indugino oltre nell'inviare la loro adesione per facilitare così il compito della Commissione che ha deciso di addivenire all'assegnazione degli stands il giorno 10 del mentovato corrente. Rimettiamo l'elenco delle Case regolarmente inscritte a tutto il 30 novembre decorso:

Acciaierie e Fonderie Piemontesi (Torino) — Alemanno, Bologna, Magnico & C., (id.) — Auto-commerciale Società Generale pel Commercio di Automobili (id.) — Agenzia Automobilistica C. De Bernardi (id.) — The Alaska Cristal Company (Parigi) — L'*Auto*, giornale quotidiano, (id.) — Büchi-Geiger, (Torino) — Bacani Achille (Milano) — Automobili Berliet (Lione) — Bossi e Marchi (Milano — Borghi R. (Torino) — Fratelli Heumann (Zurigo) — Continental Pneumatic (Hannover) — Cuneolli C. A. (Milano) — Cohen S. (Parigi) — Carrozzie Chic (Francoforte) — Coha Max (id.) — Carpignano Casalis (Torino) — Durio G. e A. (Torino) — De Vecchi e Strada (Milano) — The Dunlop Pneumatic (Milano) — De Fernier (Marsiglia) — Chiri Vittorio (Torino) — Fausto e Pietro Garello fratelli (id.) — Fabbrica di Molle ed Accessori (id.) — Fabbrica Automobili Standart (id.) — Ferretti Alfredo (id.) — Fiat (id.) — Fabbrica Torinese Carrozzerie già Rossi Bussolati e C. (id.) — Fabbrica Automobili Padus (id.) — Filegamo D. & C. (id.) — Fabbrica Italiana Cuminetti e Sfera *Fiss* (id.) — Fabbrica Automobili Lancia V. & C. (id.) — Fabbrica Italiana Pneumatici di F. Vezzani (Milano) — Fabbrica Italiana Automobili Leggero — Garages Binaisi Fiat-Alberti-Storero (Torino) — G. Gioda (id.) — G. Rheinsberger (Monza) — Heming et fils (Bruxelles) — Fabbrica Automobili Isotta-Fraschini (Milano) — Ing. L. Troubetskoy (id.) — Italia, Fabbrica Automobili (Torino) — Jacquemine (Nozo-de Jura) — Messaggerno Sportivo (Palermo) — Moto Reve Società Italiana (Milano) — Officine San Giorgio (Torino) — Officine Sesia S. Giovanni già Cameera Giovanni-Turinelli (Milano) — Officine Meccaniche Torinesi e Brevetti Automobili Peugeot (Torino) — Prima Fabbrica Italiana di Autocicletta C. Laviosa (Saltocaggiore) — Ing. P. C. Peradis (Genova) — Prati Secondo (Milano) — Penus Fulda (Wattenbaumen) — Piemontese G. C. fratelli (Torino) — Parma Corona (Milano) — Roberto Incerti & C. (Villar Perosa) — Rossi rag. A. L. (Torino) — Rocchiardone V. (id.) — Società Italiana pneumatici cuoio Samson (Milano) — Società Automobili Marengo (Genova) — Società Torinese Automobili Rapid (Torino) — Società Anonima Taurus (id.) — Società Automobili Brevetti Fiat (id.) — Società Anonima Atratico (Roma) — Società Meccanica Dalo Ginerrina Magevet (Ginevra) — Società di elettricità Nilmelior (Parigi) — Società per la lavorazione dei metalli G. Marazza (Milano) — Società L'Olac (Parigi) — Società Anonima Fabbro e Gagliardi (San Giorgio) — Automobili (Ginevra) — Società Anonima Ditto, A. Clement (Torino) — Studio d'ingegneria Herz e Bianchi (Torino) — Automobili Mercédès (Cannstatt) — Società An. Fabb. aut. e vel. E. Bianchi (Milano) — Schneider E. (Torino) — Spa. Società Piemontese Automobili (Torino) — Società Cairano, Automobili Scat (id.) — Società Anonima G. Frera-Automobili *De-Dion* (Parigi) — Carrozzeria Tamlini e C. (Torino) — Weil L. (id.) — Wolsit officine legnanesi automobili (Legnano) — Zilsing-Roberto Società Anonima (Milano) — Kremer (Darmstadt) — G. Vigo e C. (Torino) — Voiturette Truffault (Parigi) — Touring Club Italiano — Agenzia Italiana — Pneumatici Michelin (Milano) — Aeroplano Isotta.

Il " raid „ New-York-Parigi.
Il principe Borghese non vi prenderebbe.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 24:

Nei corridoi di Montecitorio un redattore del *Giornale d'Italia* ha incontrato oggi il principe Scipione Borghese.

— Che ne pensa — ha chiesto il collega — del nuovo *raid* automobilistico New York-Parigi bandito dal *Matin*?

— Mi scusi dal rispondere! — ha detto sorridendo il principe Borghese.

— Perchè?

— Non prenderò parte alla nuova gara e non voglio che si attribuisca al fatto che non vi prenderò parte la mia moderata fiducia nell'esito dell'impresa.

— Impresa impossibile secondo lei?

— Non dico questo! Nulla è impossibile quando si abbiano volontà e denari!.....

Pareva che il direttore della Pechino-Parigi fosse sul punto di cedere alle insistenze del collega, che ha rinnovato calorosamente l'attacco, ma l'on. Borghese s'è ancora schermito con molta amabilità.....

— No, non mi faccia fare la figura dello specialista in traversate di continenti.....

— Se non è lei specialista in questo genere di cose.....

— Già! Appunto per ciò mi hanno nominato membro della Commissione per la scelta di un automobile postale.....

Ed il giovane deputato di Alleanza si è sottratto con velocità veramente..... automobilistica al tentativo di una intervista.

Le adesioni di due italiani.

Ci telegrafano da San Remo, 1, ore 20,5:

«Siamo pronti a partecipare con vettura italiana al *raid* automobilistico proposto dal *Matin*. — Firmati: *Marchese Giuseppe Boschi - Dottor Carlo Viviani*».

CICLISMO.

Le corse di ieri a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 22.30:

La prova principale della riunione di oggi al Velodromo d'Inverno era la corsa di cento chilometri con allenatori umani, su *tandems*. Alla gara partecipavano i sette corridori seguenti: Emilio Georget, Passerieu, Cornet, Luigi Trousselier, Privat, Dutrieux e Seigneur.

Ecco il risultato: 1.o Emilio Georget, in ore 2.4'55"; 2.o Cornet, a m. 330; 3.o Privat, a tre giri; 4.o Passerieu, a tre giri e mezzo; 5.o Dortignacq, a sei giri; 6.o Trousselier, ad 11 giri; 7.o Seigneur, a 12 giri.

Seguì una corsa di chilometri 25, con allenatori in motocicletta: 1.o Berrus, in 20'51" e 3/5; 2.o Caron, ad un giro; 3.o Ruinart, a mezzo giro.

Il match Darragon-Mac Lean a Boston.

Ci telegrafano da New York, 1, ore 19,15:

Il *match* Darragon-Mac Lean, è stato disputato ieri sopra la pista di Boston in America, su cinque miglia in tre prove.

Il campione di Francia e del mondo si riscattava della stanchezza della traversata e non ha potuto opporre un'energica resistenza al corridore americano che ha vinto le tre prove. La prima per 20 *punti*, la seconda per 15 *punti* e la terza per 40 *punti*. Quest'ultima prova fu magnificamente disputata e seguita con interesse da un pubblico entusiasta e numeroso.

PODISMO.

Audax Podistico Italiano.

La massacrante marcia di 75 e 100 Km. si effettuerà ieri, e merce la buona organizzazione riuscirono egregiamente, nonostante che la pioggia caduta nella giornata rendesse sdrucciolevole il percorso.

Validamente coadiuvati pel servizio di staffetta e Croce Rossa dagli *audaces*, signori coca, Cera, Dellatta, Durio, Clava e Bertarello, compirono i 100 Km. gli *audaces* Riva Giovanni, Scavino Giovanni, Vaira Luigi (sezione Moncalieri); Varale Carmello, Varale Mario.

Furono dichiarati *audaces* gli aspiranti: Saugera Ernesto (Nerido), Conti Alberto (Rubiana), De-Bernardi Eugenio (id.), Fogliacco Michele (id.), Fogliacco Ottavio (id.), Ghiaie Pietro (id.), Martina Emilio, Nicolò Tommaso, Perrai Mario (Rubiana), Valfrè Italo (id.). Direttore di marcia signor Bertolè Lodovico.

Domenica, 8 corr. mese, passeggiata di chilometri: Torino-Vil-Colle S. Giovanni-Avigliana-Torino. Le iscrizioni, riservate ai soci e alle persone di loro conoscenza, si ricevono presso la sede (via Magenta, 13, sino alle ore 22,30 di giovedì, 5 dicembre mese.

La marcia chiusura dell' " Audax „ di Torino.

E' fissata per domenica, 8 dicembre, e si effettuerà sul percorso: Torino, Lanzo, Via, Colle San Giovanni, Almese, Avigliana, Torino.

Le iscrizioni, riservate ai soci e alle persone di loro conoscenza, si ricevono presso la sede (via Magenta, 13), sino alle ore 22,30 di giovedì, 5 dicembre.

GIUOCO DEL CALCIO.

I campionati italiani.

Per i lettori della *Stampa* che non hanno seguito le fasi dell'evoluzione del giuoco del *foot-ball* in questi ultimi tempi, sarà interessante riepilogare in breve quanto fu fatto nelle sedute della F. I. F.

Il nostro sarà uno sguardo postumo, imparziale, come si usano sempre mantenersi in questioni di *sports*.

Gli amanti di questo *sport* ricordano come sempre maggiore divenisse il numero degli stranieri che partecipavano ai Campionati italiani, e come il loro intervento impedisse a Società giovani di affermarsi e giuocatori italiani e si cimentarsi in una gara.

Bisognava, cioè, il ristagno della vita foot-ballistica nazionale. Occorreva dunque escludere il campione straniero dalle Gare di campionato nazionale. La questione fu dibattuta, e fini sulla vittoria del partito oppositore. Si decise quindi:

1.o Di far giuocare i Campionati italiani soltanto a giuocatori italiani;

2.o Di indire, oltre a quel Campionato, una Gara di campionato federale, aperta a qualunque giuocatore socio della Società federata.

Ambedue queste gare saranno suddivise in 1.a, 2.a e 3.a categoria per quest'anno, e speriamo che non sia lontano il giorno in cui se ne giuocheranno 4, 5, ed anche 6 categorie.

Concludendo, la gara precisamente fu lasciata tale e quale, cioè libera a tutti, ma le fu mutato il nome in Gare federali, mentre si istituì col nome di Campionato italiano una gara importantissima, aperta ai soli italiani, e che avrà come premio la stupenda coppa regalata da quel mecenate dello *sport* che è Romolo Buni, e messa a disposizione dalla Unione sportiva di Milano.

E' stato eletto il nuovo Consiglio, e dei vecchi rappresentanti del *foot-ball* piemontese, signori: Schoenlaub, Dick, Bollinger, fu rieletto il signor Schoenlaub, in aggiunta ai signori, signori ing. Bertinetti, e avv. Stroppa, di Vercelli, e ing. Mino Gamba e ing. Carlo Varetti, di Torino.

IPPICA

Il Campionato internazionale di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 22:

Eccovi i risultati delle ultime gare:

Ventiduesima serata. — Dahn (tedesco, 110 kg.), atterra Michaud Le Boucher (francese, 110 kg.), con una *cinture in avanti*, in 14'2"; Antonich (serbo, 130 kg.), atterra Stalling (tedesco, 96 kg), con una *presa di spalla*, in 13'45"; Laurel Le Beaucairois (francese, 118 kg.), atterra Czaia (ungherese, 110 kg.), con una *presa di fianco a terra*, in 24'2".

Ventitreesima serata. — Pylsinsky (russo, 115 kg.), atterra Stalling (tedesco, 96 kg.), con un *braccio alzato a terra*, in 12'2"; Raicevich (ital., 120 kg.), atterra Szula (ungherese, 110 kg.), con *una cintura a cavezza*, in 15 minuti; *Ruggiero* (italiano) e Dahn (tedesco), fanno *match* nullo dopo 30 minuti di lotta.

Ventiquattresima serata. — Raicevich (italiano), atterra Jourdon d'Uzes (francese), con una *cintura a cavezza*, in 22'; Ruggiero (italiano), atterra Dahn (tedesco), con una *cintura in seguito* di dietro.

AERONAUTICA.

Gli aeroplani francesi

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 22.

Gli aviatori continuano sempre le loro esperienze. Ad un'ora, stamane, a Issy les Moulineaux, il signor Blériot ha fatto le prove di virazzo sopra un volo di 150 metri circa, a dieci metri dal suolo. Il Blériot vuole girare, ma l'apparecchio bruscamente si dirige verso la terra ed un'ala va a contatto col suolo e si infrange: l'elice è stata egualmente falsata.

Farman lavora sempre al suo apparecchio per poterlo in buone condizioni. Egli farà una sortita dalla pelouse in questi giorni.

La seduta di una classe dei Lincei.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22.10:

Oggi, alla regia Accademia dei Lincei è stata tenuta la seduta della classe di scienze fisiche e matematiche e naturali. Presiedeva il senatore Pietro Blaserna che dette comunicazione del telegramma della Regina Madre la quale ringrazia per gli auguri inviati per il suo genetliaco. Il presidente poi ricordò con effettuose parole il prof. Alfonso Sella. L'accademico segretario Millosevitch presentò le pubblicazioni giunte in dono e quindi il socio Paternò a nome del sesto Congresso internazionale di chimica applicata fece omaggio degli atti del Congresso annunziando che le somme raccolte non solo furono sufficienti a provvedere alle spese per il Congresso e per le stanze fatte, ma si avanzarono 20 mila lire.

La scomparsa del dirigibile " Patrie „.
La lotta contro il vento.

(Servizio speciale della Stampa).

Verdun, 2, ore 2,50.

E' dunque vero: il *Patrie*, il magnifico dirigibile che doveva servire di prezioso ausilio all'esercito per la difesa di Verdun non è più. L'incrociatore aereo è scomparso portato dal vento. Apprendendo la notizia nella serata, i verdunesi non volevano credere: la catastrofe fu loro confermata stamane dai giornali di Parigi.

Chi avrebbe potuto credere che il *Patrie*, dopo il suo magnifico *raid* da Parigi a Verdun sarebbe scomparso per sempre? Questa catastrofe, che tutti deplorano, nacque da un nonnulla. Una uscita del dirigibile aveva avuto luogo venerdì scorso verso le due pomeridiane.

La navicella portava il generale Andry, governatore di Verdun, i comandanti Bouttiaux e Voyer, il capitano Bois e tre aiutanti. Dopo essersi librato per alcuni minuti sopra la fortezza, il *Patrie* girò la cattedrale e si diresse presso Etain all'ovest della città. Alcuni ciclisti e motociclisti si lanciarono ad inseguirlo, felici di misurare a loro piacimento il grande incrociatore aereo. Ma improvvisamente si fermarono sgomenti. Le eliche non funzionavano più: gli aeronauti gettavano zavorra e, portati da debole vento, passavano al sud di Verdun ed andavano verso l'est. Alcuni avvertirono subito il sotto-prefetto di Verdun, il quale telegrafò alla gendarmeria di Souilly e di Clermont, perchè pensassero alla ricerca del *Patrie* e perchè si prestasse aiuto agli aeronauti in caso di bisogno. Il pallone, abbassandosi sempre, più, arrivò presso Souhesmes, e grida di: *A noi, a noi*, risuonarono.

Alfredo Sailliet, albergatore, fu il primo che accorse sul luogo, e con certi Paolo Antoine e Carlo Brichard afferrò le corde del dirigibile e le tenne solidamente fino all'arrivo dei soldati dal posto di Landrecourt, avvertiti dalla gendarmeria. I cordami furono tirati in basso. Un accidente futile aveva, come si sa, fermato il motore, perchè i cuscoli di un macchinista erano stati colti in un ingranaggio ed avevano determinato una torsione all'albero del motore e la fermata brusca dell'elica.

Non potendosi compiere le riparazioni in aria, gli ufficiali decisero di discendere.

La notte dal venerdì al sabato trascorse calma. Il vento era debole, e il dirigibile era stato portato sul fianco di una piccola valle, e la prua era stata orientata nella direzione del vento.

Nella giornata, l'ingegnere Jouillot, avvertito dall'incidente toccato al dirigibile, si recò sul luogo.

Il vento si elevò un poco verso le ore 4: il pallone fu allora spostato di 200 metri, senza che si pervenisse peraltro a proteggerlo meglio. La parte meccanica non aveva potuto essere riparata: si decise quindi di passare tutta la notte al lavoro, e siccome la brezza era gradevole, e rendeva penosissimo agli uomini la manovra delle corde, il generale governatore fece mandare a Etain quasi 700 soldati di tutte le armi. Verso le 7 pomeridiane, il vento soffiò fortemente. Quantunque ormeggiato solidamente da piuoli, e quantunque mantenuto da 80 uomini, il pallone oscillava da destra a sinistra.

OGNI SFORZO PER TRATTENERE IL PALLONE RIMASE NULLO

La voce netta e chiara di un ufficiale comandava ai drappelli: «Gruppo uno e tre lasciate le corde: gruppi due e quattro tirate!».

Ma non ostante il freddo e la fatica, il coraggio degli uomini non scemava un solo istante. In breve si raddoppiarono i drappelli di rinforzo e 200 soldati furono ripartiti in otto gruppi di 25 caduno.

La notte intanto completa era caduta: una notte oscura e sinistra. Gli ufficiali impartivano sempre ordini ed il pallone vinava sugli ormeggi facendo sforzi tenaci per sfuggire.

Cento volte lo si raddrizza nella buona direzione con la punta rivolta al vento. Gli uomini che non ne possono più vengono sostituiti. Temendo un pericolo il tenente Lenoire monta sulla navicella, quantunque il vento la trascini sul suolo e si assicura che i diversi ordigni funzionano bene. Fra l'altro provvede ad una specie di valvola, che in seguito ad un colpo troppo brusco deve strapparsi e produrre lo sgonfiamento istantaneo del pallone. In quel mentre una violenta bufera si rovescia sul *Patrie*.

L'ormeggio davanti si spezza ed il pallone si corica su un fianco. Il vento trascina la navicella e gli uomini: ma senza perdere il suo sangue freddo il tenente Lucien con pericolo della sua vita cerca di impadronirsi della corda che apre la valvola, ma i cordami si sono aggrovigliati gli uni agli altri ed egli non riesce nel suo intento.

Al momento stesso, una seconda bufera si rovescia sulla superficie sinistra dell'involucro. E' la catastrofe!

Sotto la spinta del vento, il pallone trasporta la navicella, che sbatte al suolo per un centinaio di metri. La zavorra è gettata a terra; gli ormeggi si spezzano: gli uomini sono portati via, gettati gli uni sugli altri. Grida, bestemmie, si elevano da ogni parte.

Gli ufficiali danno ordine; i soldati cedono a poco a poco, ed alcuni feriti, altri contusi, lasciano le corde: in breve, tutti sono impotenti a resistere allo sforzo terribile ed abbandonano la lotta.

LA CATASTROFE.

IL DIRIGIBILE «PATRIE» E' LIBERO.

Libero da ogni ostacolo, non essendo più dominato da alcuna forza, il *Patrie*, magnifico e sereno, si eleva nell'aria, e la sua massa oscura si disegna sempre più vagamente nel cielo, e dopo alcuni secondi scompare. All'impotenza succedano la rabbia, le lacrime.

Il comandante Bouttieaux, che aveva un istante prima conferito, nel villaggio, con gli ufficiali e con l'ingegnere Jouillet e il capitano Bois, è costernato, come pure lo sono tutti gli altri presenti.

Alcuni tra essi piangono. Per parecchio tempo tutti esplorano il cielo con i loro sguardi, sperando che una nuova, e questa volta fortunata catastrofe, renda loro il pallone, a cui avevano consacrato studio e lavoro.

Nulla! tutto riescì una vana speranza!

Che cosa è diventato il *Patrie*?

Nessuno lo sa: nessuno lo sapra forse mai. Il comandante Bouttieaux ritiene che il pallone potevo effettuare una traversata della durata di dieci o undici ore senza ricadere. La fuga ebbe luogo ieri alle ore venti; il *Patrie* filava ad una velocità media approssimativa di cinquanta chilometri all'ora, per cui può quindi aver percorso dai 500 ai 600 chilometri.

Il comandante spera ancora che il pallone sia sceso presso la costa normanna, ma se disgraziatamente il *Patrie* si trovasse in preda dell'Oceano, esso sarebbe perduto per sempre.

Il peso della navicella e del motore trascinerebbe infallantemente l'involucro in fondo al mare.

Dopo la scomparsa del dirigibile

La scomparsa del *Patrie* non renderà la pace a coloro che lo comandavano. Ho potuto vedere nel pomeriggio d'oggi il capitano Bois ed ho indovinato in lui l'uomo colpito in questo aveva di più sano.

— Comprenderete — mi disse egli — che non posso darvi alcuna informazione. Tutti hanno fatto il proprio dovere.

«Tutti abbiamo fatto quanto era umanamente possibile di fare».

Il capitano è commosso, e spesso rivolge altrove la testa, perchè io non veggo i suoi occhi rossi per le lacrime.

«E' una *panne*, che ha prodotto l'accidente, — mi confida il gentile generale Andry, governatore di Verdun. — Che disgrazia questa catastrofe! La perdita di questo bel dirigibile, che doveva renderci così preziosi servigi, è veramente lamentata».

Il sottoprefetto di Verdun esprime egualmente il suo rammarico, elogia altamente lo zelo e l'eroismo degli ufficiali e dei soldati, che resistettero al freddo acuto, e non ebbero un istante di debolezza.

Il signor Fraisinnet e il signor Attilio Luis, due onorevoli agricoltori dell'Ouich, hanno assistito alla catastrofe, e raccontano le fasi principali di essa. Secondo il loro punto di vista, il pallone era male situato per resistere al vento: si sarebbe dovuto condurlo per qualche chilometro e porlo in un sito affatto favorevole.

Infine, altre persone hanno espresso la loro sorpresa. «Si poteva — dicono esse — domandare, durante due notti, sforzi sovrumani agli uomini? Non si doveva prevedendo il pericolo, sgonfiare immediatamente il pallone? Certo, l'effetto morale sarebbe stato sensibile per gli ufficiali che comandavano il *Patrie*, che tenevano a tornare al punto di partenza con i mezzi di bordo, ma non sarebbe stato più segnato, ed in tal modo si sarebbe evitata la catastrofe che tutti deplorano».

Ecco le opinioni e le idee che ho potuto raccogliere. Si potrà discutere sopra le cause, sopra ciò che si doveva o che non si doveva fare, ma un fatto è certo che gli ufficiali ed i soldati si sono comportati da valorosi. Nelle catastrofi si riconoscono gli uomini!

Il ministro della guerra ha informato tutti i posti semaforici del littorale della scomparsa del *Patrie* affinchè ne sorvegliino il passaggio se si dirige verso il mare.

La risposta inviata alle autorità militari circa il dirigibile *Patrie* dicono che questo pallone non è stato visto in nessun punto. Si crede che si sia innalzato ad altezza considerevole. La squadra di sereostieri partita in automobile alla ricerca è ritornata a Verdun. *(Matin)*.

Parigi, 2, ore 3.

E' probabilissimo che la regina Amelia rinunci alla sua escursione in dirigibile. Infatti è pervenuto oggi un telegramma di re don Carlos. L'avventura del *Patrie* scomparso nell'ignoto ha provocato una viva inquietudine presso il Sovrano del Portogallo, di cui si conosce l'attaccamento e la tenera sollecitudine per colei che condivide la sua vita e il suo trono. *(Matin)*.

Le ricerche

Londra, 2, ore 1.

Il *Daily Mail* pubblicava stamane parecchi telegrammi dai suoi corrispondenti, dal paese di Galles. Uno tra questi corrispondenti, parlando di dirigibili, dice che parecchi aereonauti si trovavano a bordo degli stessi. Secondo notizie dalla Francia, sul *Patrie*, nessun aereonauta si trovava quando il dirigibile fu portato via dal vento. *(Matin)*.

Cardiff, 2, ore 1.

I pochi abitanti di Carmarthen, che erano in piedi alle 8 antimeridiane, hanno potuto vedere un dirigibile. Tutti concordano nel dire che il pallone, in forma di sigaro, volava con una velocità considerevole ed a una grande altezza. La Polizia locale, mediante un binocolo da marina, ha potuto vedere tre o quattro persone sulla navicella. Quando il dirigibile si trovò sopra Carmarthen, i viaggiatori fecero partire un piccione viaggiatore, ma questo scomparve subito.

Secondo gli spettatori, l'altezza cui si trovava il dirigibile era dovuta al desiderio degli aeronauti di evitare la baia di Carmarthen.

Il dirigibile apparve diretto verso Pembrocke Dock o Fishguard. *(Matin)*.

Londra, 2, ore 1.

Mancano da Cardiff ai giornali: «Un dirigibile, che si crede essere il *Patrie*, è stato veduto stamane nella contea di Carmarthenshire e di Cardiganshire. Si trovava ad una grande altezza. Secondo alcuni spettatori, la sua direzione era incerta. Altri dicevano che vi erano due palloni e che tre persone furono scorte sopra uno di essi. Un piccione viaggiatore fu messo in libertà. Si dice egualmente che la parola «Patrie» fu letta in uno dei palloni, mediante il telescopio. Si scorse, per l'ultima volta, il dirigibile alle 8,30, che si dirigeva rapidamente verso la baia di Cardiganshire».

Il sottopalto Templar, ingegnere, addetto al parco aerostatico del campo militare di Aldershot, ha dichiarato ad un rappresentante del *Daily Mail* che, a parere suo, il dirigibile scenderebbe in qualche luogo dell'Atlantico, di buon'ora, stamane. *(Matin)*.

Belfast, 2, ore 1.

Si dice che un dirigibile sia passato sopra Killyleigh nella contea di Down ad una ora del pomeriggio di ieri, avanzandosi verso il nord ad una altezza di circa trecento metri. Il vento veniva dall'est. Il dirigibile non pareva servirsi continuamente delle sue eliche. Si ignora il nome del pallone ma si crede che questo abbia dovuto traversare il mare d'Irlanda o sia venuto dalla coste dell'Inghilterra. Il dirigibile non sembrava il *Nully Secundus* perchè non appariva le striscie bianche. Sembrava essere diretto con perfetta sicurezza. *(Matin)*.

Larne (Belfast), 2, ore 1:

Un dirigibile giallo è passato sopra Larne alle 3 del pomeriggio di ieri. Si crede fosse il *Patrie*. Le eliche non funzionavano. Esso procedeva verso il nord e ad una velocità di 48 chilometri all'ora, con forte vento proveniente dal sud. Sembra che si tentasse di rallentare la corsa. Del pallone facevano parte due eliche, un timone e due sereoplani. Il timone si trovava all'estremità del dirigibile. L'ancora era visibile. Il pallone si dirigeva verso il nord della Scozia. Viene probabilmente dalla Francia o dal sud dell'Inghilterra. *(Matin)*.

L'automobilismo militare in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 2.

La *Militarische Politische Correspondenz* aveva annunciato recentemente che si era proposto di organizzare un Corpo di ufficiali destinati specialmente al servizio degli automobili. Un altro giornale aveva smentito questa notizia, che ora la *Correspondenz* conferma nuovamente, aggiungendo che si ha l'intenzione di creare anche un Corpo speciale di sott'ufficiali e di soldati della riserva, che, in caso di mobilitazione, sarà destinato ad assicurare il servizio degli automobili.

Questi uomini saranno scelti fra quelli che nella vita civile sono meccanici o conduttori di automobili ed i sott'ufficiali fra coloro che avranno fatto servizio attivo nelle sezioni del genio. In cui le vetture automobili sono in uso. In questo modo l'organizzazione militare è certa di avere, in caso di mobilitazione, un contingente sufficiente di ufficiali, di sott'ufficiali e soldati rispondenti ai bisogni sempre crescenti dello sviluppo dell'uso dell'automobile nell'esercito. *(Matin)*.

Povera sorella!

Ci telegrafano da Bologna, 1, ore 22,5:

Gino Montanari, studente del secondo anno di filologia, si è gettato dalla finestra nella via. Rimase subito cadavere. Passava in quel momento sua sorella, che, apprendendo al capannello di persone formatosi, seppe allora la verità, e quasi svenne.

CRONACA
L'incremento dei consumi popolari a Torino

Il solerte Ufficio daziario del nostro Municipio ha or ora eseguito un prospetto approssimativo delle entrate daziarie della nostra città per il corrente anno 1907. Dalle cifre non ancora definitive — mancano naturalmente i dati dal 10 novembre al 31 dicembre — possiamo però constatare con un sentimento di legittima soddisfazione che i consumi dei prodotti soggetti a dazio hanno continuato nell'anno presente il loro movimento marcatamente ascendente, malgrado la crisi generale, sicchè il gettito approssimativo del dazio consumo nel 1907 sarà di L. 15,200,000, contro L. 14,115,542 realizzatesi nello scorso anno: un incremento, cioè, di circa L. 1,100,000, pari al 7,20 0,0.

E questa nostra soddisfazione si accentua quando, spingendo lo sguardo più indietro del 1906, noi rileviamo che questo maggiore consumo non è il fatto transitorio di un solo esercizio finanziario, ma si mantiene stabile, a dimostrazione del costante sviluppo della città e delle condizioni economiche sempre migliori della popolazione.

Eccone difatti la dimostrazione, che risulta dall'esame più particolare delle voci principali, nelle quali noi abbiamo cercato, attraverso alle cifre di gettito daziario, di risalire con calcoli a quelle approssimative del consumo.

I. — I consumi del *vino* e dell'uva dal 1902 al 1907 sono andati aumentando nella proporzione seguente:

	Vino		*Uva*
1902	Ettolitri 457,048	quintali	135,439
1903	» 459,853	»	94,376
1904	» 406,907	»	124,960
1905	» 422,935	»	91,894
1906	» 444,901	»	115,120
1907	(cifre appr.) 469,000	»	147,000

II. — Più ancora considerevole è l'aumento nella categoria *carni*, il cui dazio ha reso lire 2,380,000 circa contro L. 2,236,000 nel 1906, con una eccedenza positiva di L. 144,000, nonchè una eccedenza di L. 96,000 del 1906 sul 1905.

La quantità dei consumi dal 1902 al 1907 è la seguente:

1902	quintali	194,120
1903	»	187,085
1904	»	189,086
1905	»	190,000
1906	»	196,001
1907	(cifre appross.) »	218,000

Se riguardiamo alla *qualità* delle carni, le cifre ci riconfermano nell'ipotesi che il maggior consumo dipende effettivamente da un miglioramento nel benessere generale. Difatti il gettito del dazio sui suoi è diminuito di circa L. 15,000, quello sui *maiali* di circa L. 12,000: ma la specie più fine di vitello passa a rendere da L. 1,515,000 ben L. 1,670,000, con un aumento di L. 155,000, e anche le *carni fresche* rendono 8 mila lire di più.

III. — I consumi del *riso* nel sessennio 1902-1907 figurano così:

1902	quintali	19,185
1903	»	18,633
1904	»	18,714
1905	»	18,772
1

Un ubbriaco furioso che fa strage dei passanti

Un morto e un moribondo

Parecchi borghesi e una guardia gravemente feriti!

Il fatto strano e orribile ad un tempo, assolutamente nuovo negli annali della cronaca nera, è accaduto questa notte all'ora tarda nelle strade comprese tra via Porta Palatina e via Stampatori. Durante tutto il tragitto compreso tra queste due località, un ubbriaco, di cui ancora non si conosce il nome, e correndo con la mano armata di un pugnale, fece strage dei passanti, precipitandosi su quanti incontrava e colpendoli ferocemente, senza pietà.

Di dove sbucò quest'individuo, più simile a una belva che ad un uomo, è che l'ubbriachezza rese irresponsabile, trasformandolo in un pazzo furioso? Nessuno all'ora in cui scriviamo, raccogliendo affrettatamente i pochi appunti che abbiamo potuto procurarci qua e là, ce lo seppa dire, e forse non lo si saprà mai. Ci è nota che l'accoltellatore è un giovanotto di media statura, dall'apparente età di 24 o 25 anni, vestito come un operaio.

Cominciò la sua corsa, che si può con ragione chiamare disastrosa, in via Porta Palatina, o almeno questo è il primo luogo dove lasciò l'orma sanguinosa del suo passaggio.

Dinanzi alla porta n. 17 di questa strada si trovava fermo certo Giuseppe Zucco, di anni 49, fattorino, colà abitante. Prima che questi nemmeno avuto il tempo di accorgersi del pericolo che lo sovrastava, l'ubbriaco, il quale giungeva a corsa sfrenata dalla parte di Porta Palazzo, gli fu addosso e lo colpì violentemente all'addome e al braccio sinistro. Dopo un istante era scomparso.

Continuò a fuggire senza sapere ove andasse. Da quanto si è appreso sinora, pare ch'egli non abbia più adoperato la sua arma terribile sinchè non fu giunto in via Monte di Pietà. Qui, all'angolo di via Stampatori, vide dinanzi a sè un tal Domenico Bianco, d'anni 56; gli si gettò alle spalle e con mossa rapidissima gli piantò il coltello nella schiena.

Svoltò in via Barberoux. Uno sconosciuto, dell'apparente età d'anni 20, stava dinanzi al portone della casa n. 26. Appena lo vide, l'ubbriaco gli fu sopra e gli vibrò una coltellata al torace, facendolo stramazzare morto al suolo.

Non sazio, scorto sul crocicchio delle vie S. Dalmazzo e Barberoux un operaio, certo Lante Nicola, d'anni 28, che stava rialzando dal suolo un altro ubbriaco, lo colpì esso pure alla schiena, mandandolo a ruzzolare accanto a colui al quale egli stava apportando soccorso.

Con sempre maggiore velocità continuò a correre, saltando da una parte all'altra della via, con balzi terribili, come forsennato. Ormai un codazzo di persone urlanti lo seguivano gridando: *Fermo! Ferma! Masserla!* Ma nessuno osava avvicinarlo. Egli faceva roteare il suo pugnale, cercando di colpire chiunque gli capitasse, chiunque gli passasse a portata di mano.

Alla confluenza della via Stampatori e Berola un pattuglione di agenti di pubblica sicurezza stava perlustrando quella località, così mal frequentata nelle ore notturne.

Gli agenti, attratti dalle grida del fuggente e di quanti lo seguivano, avanzarono per breve tratto in via Stampatori, e lo videro infatti che si precipitava trafelato verso di loro. Uno di essi, senza badare al pericolo, coraggiosamente lo affrontò. Ma il bravo agente, il cui nome, Enrico Cavalieri, va ricordato a titolo d'onore, dovette cedere agli pure sotto al pugnale dell'ubbriaco, che gli penetrò per due volte nelle carni, sprecandogli ferite all'addome e al braccio destro.

Dalle altre guardie partì un urlo generale di orrore e di sdegno; e tutto il pattuglione, composto di numerosi agenti, si slanciò contro al pazzo, che inutilmente questa volta cercava di aprirsi un varco con la sua arma rossa di sangue, e di proseguire innanzi. Dieci braccia contemporaneamente lo afferrarono, lo strinsero come in altrettante morse d'acciaio; ed egli, per quanto eccitatissimo e frenetico, dovette cedere e piegare. Venne trascinato quasi a viva forza fino in Questura.

Mentre avveniva in via Stampatori il suo arresto, nella località che abbiamo già accennato passanti, cittadini dell'ordine, guardie municipali scoprivano le vittime del pugnale. E poco dopo dalla via Porta Palatina, Barberoux, Monte di Pietà e Stampatori tristi cortei di vetture pubbliche muovevano alla volta dell'Ospedale di San Giovanni.

Il povero agente Cavalieri vi giunse per il primo, in gravissimo stato. Poi, a breve distanza, furono ricoverati gli altri.

Ultimo fu trasportato il morto. I medici riconobbero che la lama omicida gli aveva trapassato il cuore.

Lo Zucco fu giudicato in pericolo di vita. La guardia Cavalieri e gli altri vennero giudicati in gravissime condizioni.

Quanti altri feriti si saranno trovati in altre località e saranno stati trasportati altrove?

***

L'individuo colpito da tanta follia sanguinaria fu identificato per il meccanico Luigi Enriotti, d'anni 22, nativo di Mathi e abitante in via delle Orfane, 28.

Trasportato alle carceri le selagurate si calmò subito e parve non comprendere tutta la gravità dell'atto compiuto.

Il prefetto e il questore inviarono al comandante delle guardie di città si sono recati all'ospedale di San Giovanni a visitare il coraggioso agente, Enrico Cavalieri, confortandolo con amorevoli parole. Egli guarirà in un mese, salvo complicazioni.

L'individuo ucciso da un tremendo colpo di coltello al cuore, fu riconosciuto per un manicaico abitante in via Barberoux, 10, certo Baldassare Oggero, d'anni 23.

Il fattorino Giuseppe Zucca, abitante in via Porta Palatina, 17, è sempre in pericolo di vita. Era stato accompagnato all'ospedale da suo cugino Giacomo Scala.

L'operaio Domenico Bianco, fu giudicato guaribile in 15 giorni, dal dottor Azario, il quale era nella notte in turno di guardia all'ospedale e dovette prestare la sua opera premurosa per ora ed ore ai feriti, condivato da giovani suoi colleghi.

Nicola Lonia, operaio, abitante in via Porta Palatina, 17, colpito da una coltellata alla schiena, venne giudicato guaribile in una diecina di giorni.

Un uomo trasportato morente all'Ospedale.

Quella scorsa è stata purtroppo una notte di disgrazie. Ecco un altro caso luttuoso da aggiungersi agli altri che intristiscono la cronaca d'oggi. Questa mattina, verso le 7, una guardia municipale ed il portinaio della casa N. 21 di via Santo Giulia, trasportarono al San Giovanni certo Alessandro Zanetti, di 8, Giovanni certo Alessandro Zanetti, d'anni 38, cappellaio, il quale era in stato grave per una commozione cerebrale. Il disgraziato era stato trovato poco prima sul selciato del cortile privo di coscienza e nell'impossibilità di muoversi. Come sia avvenuta la disgrazia non fu possibile saperlo; ma tutto lascia credere che nel rincasare durante la notte, in istato di ubbriachezza, sia caduto dalla balconata del 1.o piano ove abita.

Il dott. Azario giudicò urgente sottoporlo alla trapanazione del cranio ed eseguì immediatamente il delicato atto operatorio, con la avvitezza e la perizia che lo distingue.

L'infermo è però in pericolo di vita.

Percosso in un cinematografo.

In un cinematografo di via Cernaia, il custode Giovanni Montarzino, di anni 39, abitante in via Stampatori n. 16, litigò per futili motivi con due sconosciuti, i quali lo percossero a pugni ferendolo al sopracciglio sinistro.

Il Montarzino si recò al San Giovanni, dove venne medicato: e giudicato guaribile di [illegible]

Una sanguinosa rissa. Operai in pericolo di vita.

Sei arresti.

Il coltello impera ancora. A tarda ora della scorsa notte diversi altri individui dovettero essere ricoverati per soccorso al San Giovanni.

Ed ecco per quali circostanze. In piazza Emanuele Filiberto, presso il *Caffè Emilia*, diversi individui, che avevano trascorsa la giornata piuttosto allegramente, vennero, verso il tocco, a violento litigio.

Si sa purtroppo come in questi casi un nonnulla basta per eccitare gli animi fino al parossismo. Si passò presto alle mani e una rissa feroce fu impegnata. Due specialmente fra i contendenti si assalirono con impeto: il calzolaio Giovanni Rolle, d'anni 24, abitante in via Orti, 8, ed il facchino Giuseppe Ferrero, d'anni 40, abitante in via Cottolengo, 7. Un grido di spasimo pose fine alla mischia: uno dei rissanti era stramazzato al suolo: era il Ferrero. Il «cittadino dell'ordine» Alessio Casali ed il fonditore Giorgio Alasia, il quale aveva assistito alla mischia furiosa, lo raccolsero e lo trasportarono al San Giovanni. Il medico constatò che il disgraziato aveva ricevuto una terribile coltellata al petto ed aveva il polmone destro perforato. Lo fece ricoverare, giudicandolo in pericolo di vita. Poco dopo, accompagnato dalle guardie municipali, giunse all'ospedale il giovane Rolle, per essere medicato d'una ferita di coltello al braccio sinistro. Dichiarò che a colpirlo era stato il suo avversario. Anche il Rolle ebbe ricovero, perchè non potrà guarire in meno di trenta giorni.

Frattanto gli agenti della squadra mobile procedevano alle prime indagini e trassero in arresto, come supposti complici nella rissa, il muratore Davide Botto, d'anni 19, il meccanico elettricista Battista Cavadon, d'anni 20, ed il fonditore Giorgio Alasia, d'anni 23, il medesimo che aveva accompagnato il Ferrero all'ospedale.

L'altra contesa, non meno della prima violenta, scoppiava in via Cottolengo, dinanzi ad una trattoria situata al N. 97. A tarda ora due comitive di operai, nelle quali erano stati appunto a bere in quell'esercizio e avevano dovuto accomiatarsi ad uscire per ordine del proprietario, si incontrarono nella via, e cominciarono a scambiarsi parole ingiuriose per ragioni futilissime.

Anche questa volta non si andò molto per le lunghe. I pugni volarono come argomento di persuasione, poi qualcuno estrasse il coltello. Il carrettiere Francesco Ragni, d'anni 45, abitante nella stessa via Cottolengo al N. 51, fu colpito all'addome e cadde. La lama del coltello gli era penetrata profondamente nelle carni, fino a provocargli la fuoriuscita degli intestini. Furono certi cugini Loabbi che sollevarono il Ragni e lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni. Lo si dovette operare di laparotomia. Ora si trova ricoverato in condizioni quasi disperate.

Anche per questo secondo sanguinoso incidente gli agenti di pubblica sicurezza hanno fatto tre arresti. Si tratta di certi: Michele Sesia, d'anni 32, stuccatore; Pietro Defranceschini, d'anni 28, operaio; Giuseppe Castiglione, d'anni 35, rigattiere.

Alla Questura ora stata accompagnata anche la tessitrice Domitilla Sesia, d'anni 17, perchè era stata presente alla drammatica scena. Dopo un interrogatorio, venne lasciata in libertà.

Il tentato suicidio d'un pianista.

L'episodio è avvenute questa mattina, verso le 10, in via Barberoux, 14, nel negozio del l'armaiuolo Cantoni.

Un giovane poco più che ventenne, entrato ad acquistare una rivoltella, impugnava l'arma appena caricata e, rivolgendosi la bocca della canna al petto, faceva esplodere un colpo. Il proiettile lo feriva al lato sinistro, però più in dello mammella. Il giovane fu subito soccorso e fatto trasportare al San Giovanni in una carrozza chiamata da una guardia municipale.

Da un tessera trovatagli in tasca, il giovane — che per il tormento della ferita non poteva più parlare — fu identificato per il ventenne pianista Alessandro Palena, impiegato presso la ditta Minetto.

Si ignorano quali motivi l'abbiano potuto indurre al tragico proponimento. Egli, a quanto pare, aveva spedita al padre una lettera per avvisarlo della sua decisione. In tasca aveva un biglietto postale, col quale una donna gli fissava un appuntamento.

La caduta di due muratori da un ponte mobile

Questa mattina il muratore Maggiorotti Francesco, d'anni 30, abitante sulla strada di Mezzenile, N. 278, ed un suo garzoncello tredicenne, Cappella Luigi, erano saliti su un ponte mobile eretto attorno ad una casa in costruzione in strada Moncalieri. Ad un tratto il ponte cedette ed i due operai precipitarono al suolo dall'altezza di cinque metri. Entrambi furono accompagnati al San Giovanni.

I medici rilevarono che, fortunatamente, il Maggiorotti non aveva riportato lesioni di molta conseguenza, e dopo la medicazione potè, infatti, restituirsi da sè alla sua abitazione. Il Cappella invece riportò lesioni più gravi al capo, per cui i sanitari lo fecero ricoverare. Anche lui, però, se non sopravverranno complicazioni, potrà guarire in un tempo relativamente breve.

Gli piacevano i canditi....

A furia d'inghiottire fumo nerastro e polvere di carbone, il manovale avventizio Siro Favaltaro, addetto allo scalo di Porta Nuova, era divenuto ghiotto dei frutti canditi, che gli addolcivano la bocca quotidianamente amareggiata.

Non permettendogli però le sue condizioni economiche di passarsi un tal lusso di desideri, egli pensò di procurarsele dove e come poteva. Vide un cello, in un angolo di un magazzino, su cui era appiccicato un cartellino provocante, con la scritta: *frutta candita*. Il povero manovale provò dinanzi a quel cesto il supplizio di Tantalo... Un profumo squisito gli salì alle nari, gli sconvolse il cervello. Infine, si lasciò tentare: inghiottì l'acquolina venutagli in bocca e gli scrupoli, e si diede a scassinare il cello.

Dopo breve fatica, tutto un tesoro di bei frutti dai mille colori gli si presentò. Allungò una mano e... se la sentì stringere da un pugno di ferro, mentre una voce secca mormorava: «Sei in arresto.»

Due agenti del Commissariato compartimentale lo avevano sorpreso.

Una bottiglia sul capo per questioni di gioco

Domenico Grandi si trovava in un'osteria di via Stampatori; aveva giocato con un compagno, col quale però non aveva terminato la partita. Qualche alterco era sorto fra essi, cosicchè avevano finito per separarsi e guardarsi a vicenda in cagnesco.

Improvvisamente però la contesa si riaccese e si concluse così: Il Grandi, che ha 54 anni e fa il fattorino, fu colpito con una bottiglia lanciatagli sul capo dall'altro per mezzo Carmo.

Fu giudicato, all'ospedale di San Giovanni, guaribile in otto giorni.

In pericolo di assegno per un'ubbriacatura.

Dearville Angelo, d'anni 36, legatore di libri, uscito ubbriaco da una trattoria in strada di Francia, N. 196, cadde in una «bealera», ove l'acqua è molto profonda e si fratturò il braccio sinistro. Il disgraziato fu soccorso da un passante e quindi da una guardia municipale venne accompagnato, con vettura, al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in giorni 40, salvo complicazioni.

Infortunio sul lavoro.

L'operaio Paolasso Umberto, d'anni 20, questa mattina, mentre lavorava nel Cotonificio Subalpino, in via Borgaro, ebbe una mano stritolata da un ingranaggio. Il povero fu ricoverato al San Giovanni.

Ancora una contesa.

All'Ospedale di S. Giovanni la notte è trascorsa assai laboriosamente per i medici. Alle ore 3,30 un tal Giovanni Granelli, d'anni 39, si recava a farsi medicare alcune abrasioni e contusioni leggere alla faccia, riportate — egli dichiarò — da un certo Pietro Schiavon, in seguito ad una contesa. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Un'altra fuggitiva.

E ancora una... Come tante altre, come tantissime altre, ha abbandonato il tetto paterno e ha preso la fuga verso ignoti luoghi. Abitava sullo stradale di Stupinigi con la famiglia, una famiglia numerosa composta di un padre, di una madre, e di sei figli. Viveva così tranquilla; la sua esistenza si svolgeva senza pericoli e senza nubi. Abbandonò tutto, affrontò le insidie e le incertezze della fuga, pur di obbedire a una passione o forse a un facile capriccio, soltanto.

Ieri, mentre si trovava a tavola col padre,

L'esito del "referendum,, per l'accentramento del Partito socialista

Ieri, alle 17, ebbe termine la votazione indetta dal Partito socialista per decidere sulla proposta soppressione delle Sezioni e l'accentramento dei poteri direttivi.

Chiusa la votazione, si rilevò che, su 800 circa inscritti in corrente di pagamento, i quali avevano quindi diritto al voto, se ne recarono alle urne 260. Votarono sì, e cioè in favore dell'accentramento, 248; votarono no, 12. La proposta ha quindi raccolto i suffragi della maggioranza.

I sindacalisti, i quali, come è noto, fecero un'attiva propaganda per l'astensione dalle urne, sollevarono un'eccezione di illegalità della votazione, e se domanderanno l'annullamento alla Direzione del Partito.

I funebri del senatore Thaon di Revel

Una vera folla di cittadini, venuti anche dalle terre vicine, convenne questa mattina in corso Re Umberto, N. 12, per rendere gli estremi onori funebri alla salma del compianto senatore Ignazio Thaon di Revel. Il corteo mosse dalla casa dell'estinto alle 8,30, e per corso Vittorio Emanuele mosse verso la parrocchiale dei Ss. Angeli, ove ebbe luogo la funzione di rito. La salma, chiusa in una ricca cassa, fu deposta su un carro di seconda classe. Tenevano i cordoni il sindaco senatore Frola, il prefetto comm. Vittorelli, il nobile Bianco, sindaco di San Raffaele, il comandante il Corpo d'armata, generale Barbieri, l'on. Danco, il procuratore generale commendatore Garelli, in rappresentanza della Magistratura, il prof. Garlasso, per il Consiglio provinciale, il senatore Sambuy, per il Senato. Seguivano, coi parenti, i senatori Faticoleri, Biscaretti, Borgnini, Di San Martino, Rossi Angelo, Citesa, Cesana, Badini-Confalonieri, D'Ovidio; i deputati Albertini, Ferrero di Cambiano, Sesia; i generali Ponza di San Martino, Morelli di Ponzio, Della Rovere, Carrera di Salasco, Chionio, Morozzo della Rocca, Parvopassu, Rubeo, Martin-Mont, Galleani di St-Ambroise, Biandrà di Reaglie, il sostituto procuratore del re, cav. Pugliano, il vice-ammiraglio Di Sambuy, il vice-ammiraglio Marchese, il sindaco di Nichelino, conte Zaverio di Mortigliengo, il questore comm. Carmarino. Largamente rappresentati da numerosi membri erano il Consiglio e la Deputazione provinciale ed il Consiglio comunale.

Scortavano la folla numerosi valletti delle Case Reale e Ducali, di famiglie nobiliari, del Municipio e della provincia. Gli onori funebri furono resi da un drappello di guardie municipali e da un battaglione del 92 fanteria.

Alla chiesa dei Ss. Angeli, dopo l'assoluzione di rito, venne celebrata una Messa di suffragio, poscia la salma venne riportata sul carro, e, seguita da lconsiglieri e dagli intimi, fu trasportata al Cimitero generale, ove venne tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Stato Civile di Torino

1.o dicembre 1907.

NASCITE: 19, cioè maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Argentero Romolo con Bergino Maria — Bongiovanni Eugenio con Fava Eugenia — Bonino Avventino con Colombino Margherita — Gamba Cesare con Pane Letizia — Luzzatto Giuseppe con Foa Adele — Moscarello Ernesto con Gachet Ferdinanda — Neirotti Pietro con Bruno Maria.

MORTI: Obert Marianna, d'anni 74, di Piossasco, maestra, piazza San Giovanni, 5.

Allasia cav. Andrea, id. 76, di Baldissero d'Alba, pensionato, via Carlo Alberto, 34.

Carusi Giuseppe, id. 66, di Pollutri (Chieti), agiato, via Porta Palatina, 17.

Conterno Pietro, id. 27, di Cherasco, ferroviere, corso Raffaello, 6.

Salamone Erminia n. Vincenzi, id. 31, di Bologna, casalinga, via San Quintino, 19.

Humilly Adelaide (ved.) n. Travi, id. 85, di Torino, agiata, piazza Vittorio Em., 11.

Fenoglio Carlo, id. 78, di Baldissero, meccanico, via Lemie, 7.

Accardo Teresa suor Maria Pia, id. 28, di Alghero, religiosa, via Valsalice, 45.

Peirani Giacomo, id. 67, di Torino, legatore.

Carisio Giovanni, id. 73, di Camino, muratore.

Ala Michele, id. 20, di San Maurizio Tor., pen.

Gobetto Clara (ved.) n. Gaj, id. 72, di Moncalieri, casalinga, via Maddalena, 7.

Vehatta Rosa, id. 40, di Caltio, casalinga.

Riccardino Francesca (ved.) n. Briolo, id. 83, di Leyni, pettinatrice.

Dizino Luisia, id. 32, di Torino, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Comizio imponente a Trapani pro Nasi

Passeggiate, inni, minaccie e chiacchiere.

Ci telegrafano da Trapani, 2, ore 6:

Un grande Comizio ha avuto luogo alla Borsa, promosso dagli studenti secondari a cui si è unito un numero straordinario di popolo. Parlò lo studente Salone, esponendo le ultime fasi del processo Nasi e le ultime decisioni dei vari Uffici. Sono stati fatti varii commenti, ma la speranza persiste che la Camera deliberi di accordare la libertà a Nasi!

Approfittando della presenza della folla numerosa, il Comitato pro Nasi incaricò l'avv. a Ruggeri di presentare all'assemblea un ordine del giorno inciitante il presidente della Camera a fare discutere domani stesso la relazione dei commissari dei varii Uffici.

L'ordine del giorno fu approvato fra acclamazioni, quindi la folla precedette il Comitato nel recarsi al Municipio. La Commissione è salita dal sindaco presentandogli l'ordine del giorno con la preghiera di trasmetterlo telegraficamente al presidente della Camera, quindi il sindaco pronunziò un discorso dal balcone domandando al popolo se Nasi sarà sempre deputato di Trapani. La folla, ad una sola voce gridò: «Sì! Sì! Sì!».

Chiese poi se le prerogative parlamentari dovessero essere rispettate. Il popolo, come prima, rispose: «Sì! Sì! Sì!».

Quindi, preceduto dal labaro municipale, col sindaco, con gli assessori e coi consiglieri comunali, si formò in un corteo imponente che percorse le vie della città cantando l'Inno a Nasi.

La dimostrazione acquistò importanza pel gran numero di cittadini di ogni ceto che vi presero parte e pel dignitoso contegno dei dimostranti. Durante la traversata, dai balconi gremiti si applaudiva. Il corteo si formò al palazzo municipale, ove parlò Laudicino, invitando la folla a sciogliersi. Nessun incidente.

Una grande esasperazione regna contro la Deputazione siciliana pel suo assenteismo dalla Camera. Si attende con grande ansietà la giornata di domani.

La notizia della decisione presa dal Senato intorno al rinvio del processo a tempo indeterminato, ha prodotto una penosissima impressione. Ciononostante, la popolazione nutre la speranza che la questione Nasi si risolverà secondo i suoi desideri!

La crisi del pane a Roma.

La serrata dei forni decisa per domani

Roma, 2, ore 20,20.

La *serrata* dei proprietari forni ed il ricominciamento degli operai sono decisi a cominciare da domani mattina. Infatti, malgrado l'*ultimatum* dei proprietari di forni, nessun operaio si è presentato ad iscriversi all'ufficio di collocamento misto, fondato e sostenuto dalla classe dei proprietari panettieri, intendendo gli operai ricorrere unicamente all'ufficio della Lega di resistenza.

Tutte le misure sono state prese per evitare i danni della *serrata*. La Prefettura, in seguito ad uno scambio di idee tra prefetto ed il nuovo sindaco di Roma, ha fatto mettere subito a disposizione del Comune di Roma i forni militari di campagna ed ha assicurato il necessario servizio di P. S.: nei giorni disponibili saranno eventualmente impiegati gli operai licenziati.

Il Comune ha avanzato, inoltre, pratiche col Comune dei Castelli Romani e della provincia per assicurare, in caso di bisogno, l'acquisto del pane fuori di Roma. La rivendita del pane nei negozi verrà però affidata ai soldati ed a guardie di P. S. Inoltre, se un concordato non avverrà all'ultima ora, il Comune, coadiuvato dalle Autorità governative, provvederà in modo che la cittadinanza non abbia a soffrire gli effetti disastrosi della mancanza del pane.

Il Comando del Panificio militare di Roma ha inviato un suo rappresentante alla presidenza della Lega dei panettieri per avvertirla di aver pronte le squadre di operai che dovranno prendere servizio presso i forni militari durante la *serrata*. La Lega si è messa a completa disposizione e le squadre operaie sono pronte alla chiamata. Il pane, quindi, non mancherà a Roma; soltanto si avrà una unica qualità di pane di tipo ordinario.

L'ordine del giorno degli impiegati postelegrafonici e ferrovieri di Messina.

Roma, 2, ore 20,5.

I giornali ministeriali protestano vivamente, deplorando come il colmo dell'audacia, contro l'ordine del giorno votato dagli impiegati postelegrafonici e ferrovieri di Messina, nella riunione tenutasi in seguito all'agitazione dei postelegrafonici per la mancata inclusione di questa classe di funzionari nel progetto di miglioramento degli impiegati dello Stato.

L'ordine del giorno, che viene così vivamente commentato, è così concepito: «L'assemblea, ecc., delibera di dare mandato ai rispettivi Comitati centrali, perchè addivengano ad un sollecito accordo; delibera di promuovere contemporaneamente in tutta Italia una energica agitazione contro il progetto di legge, ricorrendo, ai casi estremi, per muovere gli ultimi baluardi della resistenza governativa, e quegli altri che sono patrimonio intangibile delle classi lavoratrici; delibera di invitare i deputati locali a non votare il progetto, che sarà presentato dal Governo per il miglioramento degli impiegati; delibera ancora di nominare una Commissione mista per studiare gli organici di tutte le classi di funzionari, tenendo conto di tutti i nuovi progetti di concessione, confrontandoli tra di loro e di tenere viva e desta l'agitazione con frequenti riunioni e Comizi pubblici, fino a che il Governo non si decida a compiere l'opera meritoria di riparazione e di equanimità».

Le persone della tragedia di Venezia

Un trafugamento ed un'avventuriera.

Ci telegrafano da Venezia, 2, ore 12:

L'*Adriatico* di stamane pubblica alcune notizie inedite intorno a Naumow e alla Tarnowsky, avute, dice il giornale, da un alto funzionario russo, il quale ha lasciato Venezia l'altro ieri. Ve ne riporto la parte più interessante. Nicolas Naumow in amore aveva bisogno di rendere eccitata la sua sensualità con dei maltrattamenti e delle mortificazioni morali. Questi fenomeni di psicopatia lo facevano ritenere da tutti i suoi amici un anormale e un nevrastenico sessuale. Gli amici ricordano come una certa Maria, artista di *Café-Chantant*, ricorresse, per consiglio dello stesso Naumow, a questi espedienti per farsi amare.

Si dice che Naumow ebbe una relazione intima con una signora che lo tormentava in tutti i modi. Quanto maggiori e più violente e ripetute erano le ingiurie e gli schiaffi, altrettanto più forte vedeva crescere nell'animo del giovane la passione erotica per lei.

Quanto alla Tarnowsky, l'interlocutore dell'*Adriatico* disse che quella donna è considerata in Russia come si merita, come una donna voluttuosa, affascinante, avida solo di piaceri, che alla soddisfazione dei suoi istinti amorosi sacrificò non solo i più nobili sentimenti, ma anche tutti i suoi amanti. E' noto che il marito della Tarnowsky uccise uno degli amanti della moglie. Questi era il signor Borgewsky, il delitto avvenne in un *restaurant* di Kiew il 5 dicembre 1903. Tarnowsky fu giudicato dalle Assise di Gomel il 20 gennaio 1906, e venne assolto perchè tutti i testimoni erano in suo favore e le prove contro sua moglie erano schiaccianti. La persona intervistata concluse dicendo di aver ragione di compiangere Naumow, che subì le malefiche influenze della donna amoralissima.

Una sommossa in una città in rivolta.

Saccheggi, fucilate e incendi.

Ci telegrafano da Treviso, 2, ore 12:

Giunge notizia di un gravissimo fatto avvenuto la scorsa notte in una frazione di Sant'Andrea Cavasagna, nel Comune di Vedelago. Da molto tempo serpeggia in quel paese un forte malcontento contro il signor Frova, ricco possidente milanese, che acquistò il palazzo dei conti Persico, opera insigne del Palladio, uno dei più signorili della provincia per la magnificenza degli ambienti e per la ricchezza degli arazzi e degli affreschi. Le cause del malcontento si dice che fossero le vessazioni verso i fittavoli, che più volte dimostrarono questo loro stato d'animo con clamorosi assembramenti seguiti da minacce.

Iersera, alcuni individui mascherati sfondarono la porta del campanile e suonarono le campane a stormo. La piazza del paese fu subito gremita di villici, i quali tutti insieme, armati di fucili, di bastoni e di leve, si portarono alla villa Frova, ove, abbattendo il muro di cinta e le robuste cancellate di ferro, devastarono parte delle statue che la adornano. Compiuta l'opera vandalica, sparando colpi di fucile verso il palazzo chiesero di parlare col padrone, che, minacciato di morte, promise di concedere loro ogni miglioramento, a patto che gli fosse salvata la vita.

Pareva con ciò che fosse ritornata negli animi la calma, invece, nel ritirarsi circuirono l'ala sinistra del palazzo adibita a fienile e da granaio e vi appiccarono il fuoco. Indi alcuni fuggirono ed altri rimasero sul posto per impedire ai pochi terrazzani indipendenti che prestassero l'opera loro onde spegnere l'incendio, che assumeva proporzioni allarmanti.

Qualche famigliare riuscì, non visto, a recarsi a Castelfranco a chiedere aiuto. Accorsero i pompieri, i carabinieri e la truppa. L'incendio potè isolarsi, ma tutte le adiacenze rimasero distrutte con danni di oltre 250 mila lire.

Il paese è ora invaso dai carabinieri e dalla cavalleria per il mantenimento dell'ordine e per procedere agli eventuali arresti. Si recarono pure sopraluogo le Autorità per iniziare una severa inchiesta.

Un processo per omicidio alle Assise di Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 2, ore 10:

Lo scorso febbraio, dopo abbondanti libazioni, vennero a litigio tra loro per interessi, tal Porta Giacomo e Gotta Giovanni, proprietari della frazione di Lunsito (Acqui). Dopo parole vivaci, il Porta inferse una coltellata al ventre al Gotta e si diede alla fuga. Dopo alcuni giorni il ferito morì, per cui il Porta venne rinviato al giudizio della Corte d'Assise di Alessandria, per rispondere di omicidio oltre l'intenzione.

I giurati ammisero a favore dell'accusato la concausa nella morte, l'eccesso di difesa, l'ubbriachezza e le attenuanti. In base a tale verdetto, la Corte condannò il Porta a due anni ed 11 mesi di detenzione, danni e spese alla Parte civile.

Presidente: Barone Rostagno; Pubblico Ministero: Guarino; Parte civile: avvocati Lazzaro Gagliano, di Acqui, e Laperna, di Alessandria; difensori: avvocati Braggio e Sardi.

Come fu arrestato l'autore del furto di Etampes.

Sulle traccie dei complici.

Parigi, 2, ore 10.

Francis Roche, arrestato ieri sospetto di avere partecipato all'assalto del treno di Etampes, è un venditore ambulante ben noto a Montmartre, ove nei bars equivoci offriva la vendita porcellane. Il giorno dopo il furto di Etampes, Roche aveva comperato un vestito completo nuovo e tre anelli, ed aveva preso, la sera stessa, il treno delle 8 per Rouen. In questa città aveva ritrovato due sue ex-conoscenti: Giulia Lorrain, d'anni 23, e Giulietta Thoin, due donnine allegre che aveva invitate a lasciare Rouen sotto pretesto che la Polizia potrebbe in seguito creare loro delle difficoltà. Le aveva, così, decise a seguirlo a Lilla. Al loro arrivo in questa città aveva ripreso a ciascuna di esse una degli anelli che aveva comperato a Parigi, portandosi il resto per sè.

Il gioielliere, venditore di questi anelli, saputo dell'audace furto di Etampes, aveva avvertito la Polizia parigina delle compere fatte dal Roche. L'atto del gioielliere venne a confermare in modo sicuro i sospetti che avevano concepito il capo della Sicurezza ed il giudice istruttore sulla colpabilità del Roche. Quando questi venne arrestato egli non aveva sopra di sè che 140 franchi, di cui 40 in monete e un biglietto da cento. Si possiedono i numeri dei biglietti rubati nella cassa del treno e così si potrà accertare se il denaro suddetto servisse realmente del furto. Il Roche, comprendendo di essere arrestato per l'affare del furto di Etampes, si affrettò a rimettere al commissario di P. S. una rivoltella carica e sei colpi, dicendo che le 19 altre cariche si trovavano in una scatola di 25. Sembra che il Roche abbia voluto così dimostrare che non aveva tirato sopra gli impiegati ferroviari. Il giudice istruttore di Etampes ha fatto mantenere in arresto le ragazze, sperando di ottenere altri ragguagli.

Lilla, 2, ore 9.

In attesa di esser trasferito a Parigi, Roche era stato condotto ieri mattina al posto centrale di polizia di Lilla. Ad un certo momento il prigioniero chiese di andare al gabinetto. Gli fu permesso, facendolo però accompagnare da un agente. Strada facendo, il Roche, che sembrava assai preoccupato, disse all'agente:

— Voi mi sembrate un bravo uomo, anzi mi siete simpatico.

— Con una intuizione ammirevole, sentendo che il Roche stava per dirgli qualcosa di interessante, l'agente rispose:

— Sapete, io non faccio più delle zole: resta vado fra un mese e non mi importa più di niente.

— In questo caso — disse Roche — non vi rifiuterete di rendermi un grande servizio.

— Volentieri — rispose l'agente.

— Ebbene, fate pervenire al loro destinatari un telegramma ed il biglietto che vi darò. Vi sarà un marengo per voi non appena sarò liberato.

— E' inteso — disse l'agente.

Ed il Roche gli rimise infatti, tracciate in fretta su di un pezzo di carta, le due missive di cui aveva parlato. Pochi minuti più tardi esse erano nelle mani del giudice istruttore e del commissario di polizia. Il telegramma era indirizzato al signor Enrico Rief macchinista al teatro delle Variétées a Parigi e la lettera era destinata ad una delle due donnine arrestate col Roche. Tanto il telegramma quanto il biglietto erano scritti in cifra ed ora sono studiati dagli ispettori di polizia.

Una masnada di filibustieri che tenta rovesciare un Governo brasiliano.

Londra, 2, ore 7.

Si ha da Rio Janeiro:

Un tentativo per rovesciare il Governo di *Minas Geraes*, organizzato da Sebastiano Magar, un nativo della provincia di Rio Grande do Sul. Il Magar, però, che era aiutato da filibustieri inglesi, canadesi, americani non è riuscito e tutti sono stati catturati il giorno dopo la prima scaramuccia. Il maggiore Filippo Daves, dell'esercito inglese, fu ucciso, il secondo, tenente Giorgio Gordon, fu ferito. I principali membri del gruppo di insorti, oltre i due predetti, erano Erberto G. Richard, Cecyl Barkker, l'americano Wilson Herbert, Farnecker e Jai Praica. Pare che tra gli insorti ci fossero altri americani e inglesi, ma non si è potuto finora conoscere il loro nome. Il loro disegno era di rovesciare il Governo di Minas Geraes. Il denaro a ciò occorrente era stato raccolto a Londra ed a New York. Si era così potuto avere cinquecentomila dollari. Gli organizzatori pubblicarono quindi un proclama annunciante la loro intenzione di impadronirsi della capitale di Bello Orizzonte, rovesciare il Governo e stabilire, come presidente, Sebastiano Magar.

Si chiamò la loro spedizione «esercito di rigenerazione». Si minacciò di fucilare tutti i cittadini che resistessero con la forza. I membri della spedizione arrivarono separatamente a Bahia e altrove e si diressero verso l'interno. Il 24 novembre una parte di essi apparve sul loro proscafo, ad Ilheos, fingendosi commercianti in cavalli. Ilheos si trova nello Stato di Bahia. La vigilanza della Polizia fece sì che furono scoperti. Venne loro intimato di presentarsi alle Autorità del paese. Il che fecero, completamente armati, ed ottennero le forze dallo Stato. Furono respinti, dopo un altro combattimento, lasciando uccisi il maggiore Daves e ferito il tenente Gordon, che cadde tra le mani delle Autorità. Parecchi soldati brasiliani furono pure feriti od uccisi. I filibustieri si ritirarono in direzione del mare, inglobando i fili telegrafici.

Truppe nazionali furono mandate ad inseguirli e riuscirono a circondarli sorprendendoli durante il bivacco di notte. I filibustieri opposero il fuoco tentando di montare a cavallo e fuggire, ma tutta la banda non tardò ad essere fatta prigioniera. Gli insorti rifiutarono di nominare le persone implicate nel tentativo di insurrezione, e ad ogni altra informazione, dicendo che preferivano morire piuttosto che parlare. Il Ministero degli affari esteri brasiliano era stato avvertito dal ministro brasiliano di Washington della spedizione, ma non vi aveva fatto attenzione dapprima. I filibustieri che erano giunti alla spicciolata erano commercianti. Si pensa che il tentativo attuale sia stato prematuro, giacchè il combattimento accadde nello Stato di Bahia, mentre si mirava a Minas Geraes. I colpevoli attendono il loro processo, che non si avrà però tanto presto.

Borsa di Torino.

2 dicembre.

Rendita

Appendice della *Stampa*

(82)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Gli aveva, forse, perdonato? No, ciò non era possibile. Ma egli ingegnavasi di dimenticarlo, e vi riusciva senza troppo difficoltà, mentre, al contrario, Giovanna non potevagli mai uscire di mente, apparendogli sovente e vivente come l'aveva veduta nelle ore più care, nei colloqui amorosi nei folti dei boschi di Margency.

Con quel suo carattere, con quelle inestirpabili radici d'amore nel suo cuore, è quasi superfluo dimostrare che Francesco di Montmorency non aveva mai pensato a rifarsi una nuova felicità, un'altra famiglia, in una parola, un'altra vita.

Pure aveva accettato il matrimonio con Diana di Francia; ma, accettando quell'amore unicamente formale, aveva voluto sottrarsi alle tiranniche ossessioni del vecchio connestabile, suo padre: forse anco aveva avuto per un momento la speranza che, con l'andar del tempo, potesse realmente prendersi di un nuovo amore; forse, in fondo a ogni suo proponimento, emergeva costantemente questa idea, che la morte non avrebbe tardato a liberarlo.

E così si appagò di desiderare la morte: la cercò in tutti i modi, in tutti i tempi, in tutte le occasioni: ma, sventuratamente per lui, la sorte risparmiato.

La sua esistenza con Diana di Francia fu rigorosamente quello che ambedue avevano convenuto che fosse: una semplice associazione. Mente colta, svelta e fervida, creatura ambiziosa, Diana di Francia non volle mai uno sposo, ma un compagno, nell'uomo che aveva sposato. In seguito, essendo riusciti, poco a punto i tentativi politici ambiziosi, e non trovando in Francesco se non un cospiratore poco zelante, le relazioni tra loro due cessarono del tutto. Marito e moglie vedevansi assai di rado. In otto anni, Francesco di Montmorency non ebbe che tre o quattro incontri con la principessa, che portava assai degnamente il nome di lui, vale a dire che ne ebbe molti amanti, come le cronache del tempo affermano, ebbe pure tanta stima e tanta affezione pel marito da salvare le apparenze, e per quell'epoca una tale delicatezza era già bellissima cosa.

Francesco probabilmente ignorò la condotta di sua moglie, semplicemente perchè egli non aveva interesse alcuno, sia di cuore, sia di mente, per conoscerla. Diana di Francia era sua sposa soltanto di stesa.

Due o tre volte, Francesco di Montmorency ebbe l'idea di recarsi nel castello degli avi suoi; e un giorno, anzi, si mise in cammino, con l'intenzione di rimanere in tutti i particolari la storia che aveva infranta la sua vita, perchè, alla fine, egli non conosceva se non l'orribile fatto, confessato da Giovanna e proclamato dal fratello. Voleva saper tutto, interrogare i testimoni, ricostruire tutto l'orribile dramma. E pervenne fermo nella sua decisione, sino ad un'altezza, da dove, allo sboccar dal bosco, si scorgevano Montmorency e, più lungi, i casolari di Margency; ma improvvisamente le forze gli mancarono, la sua mano quasi inconsciamente fece fermare il suo cavallo, e, per non far scorgere l'emozione che lo vinceva, ordinò alla sua scorta di riprendere senza di lui la via di Parigi.

Quell'emozione fu violenta. Ogni sguardo che spingeva in lontananza gli ridestava un ricordo, evocava un fantasma mansueto o terribile. La vita dei luoghi dove si è amato, dove si è sofferto, precisa, alla distanza di lunghi anni, con una nettezza incomparabile, i sentimenti che cominciavano a divenir confusi nella memoria.

Francesco non potè sopportare il pensiero che egli stesso per rientrare in quel castagneto dove aveva ricevuto per la prima volta il voto d'amore di Giovanna di Piennes; che di lì a poco potesse entrare in quella vecchia casa dove egli era apparso al sire di Piennes, e nell'antica cappella dove erano state celebrate le nozze di lui e Giovanna e la cui campana ora risuonava tristemente nella valle solinga.

Le sue pallide gote furono rigate da due lacrime cocenti.

E pur molto tempo si se ne rimase immobile, impietrito, su quel colle selvatico, contemplando il teatro della sua felicità svanita, della sua infelicità che non avrebbe avuto mai termine.

Poi se ne andò, curvo e febbricitante. E non mai più gli si rifece nella mente il pensiero di far ritorno a Margency.

Il destino degli uomini si sorregge sovente su tenuissime cose. Se Francesco avesse avuto il coraggio di spingersi sino a Margency e di raccogliervi alcune testimonianze secure, chissà se non sarebbe riuscito a stabilire la completa innocenza della povera martire, della donna che egli aveva amata sino alla folle adorazione?

Vi fu, intanto, una circostanza nella quale tale innocenza fu ad un punto per balzare incontestabile agli occhi di Francesco, senza che egli si fosse adoperato a ricercarla.

Nel 1567, vi fu la battaglia di Saint Denis, tra ugonotti e cattolici, e i primi vi avevano ottenuto qualche vantaggio poichè poterono spingersi sin quasi alle porte di Parigi. Il connestabile Anna di Montmorency fece una sortita, caricò alla testa della sua cavalleria, e anche quel giorno si chiuse con una larga carneficina di eretici: però, nella mischia, il connestabile rimase mortalmente ferito.

Il ferito fu condotto al palazzo dei Mesmes, che apparteneva al figlio Enrico, maresciallo di Damville. A quel tempo, Enrico si trovava in Guienna, dove distinguevasi pel suo zelo nell'imporre il culto di Roma ai protestanti; Francesco si trovava in Parigi, e non aveva riveduto il padre da ben tre anni. Alla prima nuova che il connestabile era assai pericolosamente ferito, Francesco accorse al palagio dei Mesmes, certo come ora di non imbattersi in suo fratello. Vi trovò il connestabile disteso sopra un letto da campo, col capo circondato di bende e intento a dettare le ultime sue volontà.

Terminato che ebbe di dettare, il vecchio guerriero strinse il figlio primogenito e un raggio di gioia gli illuminò il volto già smorto.

Sopravvenne un canonico di Nostra Signora, che amministrò al moribondo l'estrema unzione. E poichè i servitori, inginocchiati attorno al letto, piangevano e singhiozzavano, egli fece osservare, sorridendo, che le loro lamentele avrebbero potuto conturbare il reverendo canonico. Poco dopo ricevette un inviato del re e di Caterina de' Medici, che gli facevano conoscere il loro vivo dolore nel saperlo ferito e gli esprimevano voti di pronta guarigione. E poichè l'ambasciatore voleva consolarlo, il connestabile lo interruppe, dicendogli:

— Credete che in ottanta anni di esistenza non abbia imparato a morire in dieci minuti?

Quindi ordinò che tutti uscissero dalla sua stanza, tranne il figlio Francesco, al quale fece segno di avvicinarsi.

L'agonia era prossima. Il respiro del connestabile diventava raro e difficile.

— Figlio mio, — disse a Francesco, — sulla soglia dell'eternità, si vedono le cose ben altrimenti che nel pieno vigore della vita. Temo di non essermi abbastanza occupato della vostra felicità. Rispondetemi francamente: siete felice?

— Padre, sono tanto felice quanto lo si può essere.....

— Vostro fratello.....

Francesco rabbrividì e si fece smorto in viso.

— ..... Non vi riconcilierete mai con lui?

— Mai! — rispose reciso il primo figlio del connestabile Anna.

— Ditemi; forse egli è meno colpevole di quanto lo crediate.....

Francesco scosse violentemente il capo.

— Di quella giovane — interrogò il moribondo — che è avvenuto?

— Di chi parlate, padre mio?

— Della figlia..... del sire... di Piennes... Ah! muoio, Francesco!.....

— Padre, calmatevi. Tutto il passato a cui alludete è per me morto.....

— Francesco!..... Ti dico che bisogna ritrovarla!..... Essa è sua.....

Il vecchio agonizzante non ebbe il tempo di pronunziare poche altre parole, che gli affluivano alle labbra tremanti, balbettò alcuni monosillabi incomprensibili e alcuni minuti dopo spirò.

Gli si fecero funerali quasi reali. Ma dal Guisa, che temevano la sua oltrepotenza, a Caterina, che sopportava con impazienza la grandezza di lui, tutti furono contenti della sua sparizione.

Solo Francesco pianse sinceramente quell'uomo, col quale spariva tutta un'epoca.

Francesco, dopo la battaglia di San Dionisio, visse appartato dai campi di battaglia, e un dì che la regina madre gli offrì un comando contro gli ugonotti, rifiutò, nel dire che considerava i riformati come fratelli d'arme e non come nemici. Bastò questo fatto per valergli i sospetti e l'odio di Caterina, la quale tentò invano di penetrare i segreti del Montmorency. Inviandogli seduttrice Alice di Lux. I vezzi della bella ammaliatrice si spuntarono contro la glaciale insensibilità di quell'uomo, che sopravvivevà al naufragio del suo cuore.

D'altra parte, Francesco di Montmorency non aveva segreti da celare, e la sua maniera di condursi poteva riassumersi in ciò, che egli ormai si asteneva dal partecipare a lotte alle quali aveva pel passato preso parte unicamente per obbedire al dispotico suo padre. Tale astinenza gli valse anche di essere molto sorvegliato da un numeroso partito, che allora formavasi e che si chiamava dei *politici*. Nondimeno, quasi involontariamente, egli divenne il capo di costituito partito, il quale, indignato di veder scorrere tanto sangue in nome di una religione di pace, contava di ristabilire l'armonia fra tutti i confessionali, cattolici o protestanti: seduceva l'anima nobilissima di Francesco l'idea di una pacificazione cordiale e feconda. E trovavasi in un tale stato di spirito quando Giovanna d'Albret mandò a visitarlo il suo fido Marillac. Questi ottenne dal maresciallo la promessa di incontrarsi prossimamente con Enrico di Bearn, venuto segretamente in Parigi, nel palazzo di Coligny.

Il Bearnese accolse con cordialità, ma anche con un tono molto solenne il Montmorency.

— Salute, — disse, — all'illustre difensore di Thérouanne.

Francesco si inchinò davanti al giovane capo proscritto:

— Non vi parlerò della fiducia che io in voi, poichè, su onta che abbiamo militato in campo avverso, vi ho tenuto sempre in quella grande stima che meritate, e la prova è che vi ho fatto pregare di venire qui, in questo luogo.

— Questa fiducia mi onora..... ma mi permetto di fare osservare a Vostra Maestà che qualunque gentiluomo vero non farà grande sforzo imponendosi di non tradire il segreto che gli si confida.

— Credete? — interrogò il re di Navarra con un sorriso scettico. — Il risultato di questa mia fiducia — disse poi — è che vi parlerò a cuore aperto e nelle prime parole il dirò lo scopo vero della mia venuta a Parigi. Monsignore il maresciallo, noi abbiamo l'intenzione di rapire il re di Francia. Che ne pensate?

— Sire, — rispose Montmorency, — Vostra Maestà mi interroga sulla possibilità dell'avventura, o sulle conseguenze che potrebbero derivarne?

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Annunci di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunci di carattere privato » 15 » »
Altri annunci » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

PATATE. Varie centinaia di quintali di buone e belle patate si offrono, franco stazione di Borgomanero, a L. 4,50 al quintale. Rivolgersi Amministrazione Nob. Carlo Leonardi, Cattico (Novara). 29082 M

TAPPETI persiani veri, splendidi, tutte grandezze, prezzi straordinaria occasione. — Torino, *Hôtel France*, Via Po. c 29041

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

CERCANSI per l'Austria buoni operai meccanici specialisti in motori. — Scrivere (non presentarsi) con referenze e pretese Cassetta 319 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. — c 27941

CERCASI magazziniere piazzista, provetto stanelli e lavamenta. Offerta pronta, indispensabili ottime referenze. — Cassetta 329 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27966

CERCANSI Operai orbrellai, ferme poste, 22, 29, Torino. c 28078

CORRISPONDENTE perfetto, pratico articoli tecnici industriali, dattilografo cercasi da casa commerciale. Preferenza a chi corrisponde altresì francese e tedesco e stenografo. Richiedonsi referenze primo ordine. Casella 508 — Genova. 29087 G

EX-MILITARI, non oltre 40 anni, ottima condotta, si troverebbero impiego Guardie Notturne. — Presentarsi con domanda e documenti in via San Tommaso, 24. c 27995

FOTOGRAFIA popolare in Alba cerca subito giovane capace fare la posa. c 29063

LA DITTA già Fratelli Diatto fa ricerca di abili lavoranti falegnami. Lavoro assicurato per un periodo di tempo non breve. Mandare domande, o presentarsi, alla Ditta: Officine già Fratelli Diatto, Barriera d'Orbassano. c 27749

RICAMATRICE urge, Nizza Mare, capace accuratezza, lire 3,50 giorno, viaggio pagato, Armandi 1 Piazza Dyo. c 29060

Signore solo cerca donna quarantenne capace disimpegno cucina e faccende domestiche, la preferisce un po' istruita con ottime referenze. Scrivere cassetta 328, G. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29040

TORNITORI aggiustatori e operai da banco in ottone e bronzo cercansi da primaria officina. Indicare pretese e posti occupati. — Scrivere cassetta *F. Haasenstein e Vogler*, Milano, 27551 M

Domande d'impiego. 2

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

GIOVANE contabile, impiegato da dieci anni presso primaria Casa, desidera migliorare. — Taurus, posta, Torino. c29050

MODISTA distinta, abilissima, cerca lavoro in casa. Miti pretese. — Migliano, Piazza Giulio, 12, Torino. c 29056

TECNICO patente macchinista, perito, pratico costruzione montaggio, riparazione apparati motori e generatori, perfetta conoscenza disegno, lingua francese, inglese, nozioni tedesco, libero Gennaio cerca buon impiego. — O. G. 45 Posta, Milano. 29080 M

Capitali, Società, Affari e Contratti d'affitto. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

BANCHE signora offronsi 100-150 mensili interessando capitale 3000-5000 senza rischio, triplicabile breve tempo. Continui sconti. — Cassetta 207, Torino. c 27653

INGEGNERE o elettrotecnico con capitale associerei sfruttare concessione Italia meridionale Casa elettrotecnica vittoriosa concorrente per prezzi, bontà materiale. — Indirare capitale disponibile, referenze scrivendo U., 29051, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 27576 R

Ville, Case, Terreni, mobilio, effetti e negozietti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

SANTA Margherita Ligure affittasi stagione invernale palazzina ben ammobigliata posizione elevata, splendida, riparata vento. — Rivolgersi Valaberga, corso Genova, 16, Milano. 27797M

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

CERCANSI subito o per gennaio in piazza d'Armi od adiacenze, rimessa, scuderia, da adibirsi per uno garage o garage per due o tre automobili. Scrivere Cassetta 288 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29090

GRANDE alloggio, Via Garibaldi, 2, piano primo nobile, disponibile subito, adatto pure per Uffici, atelier, Magazzino. — Rivolgersi Portinaio. 28057

PEL 1.o gennaio cercasi locale possibilmente centrale per società, scrivere cassetta 318 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c27932

SPLENDIDO locale per industria, con trasmissioni, motore in Torino. — Cerdera, via Accademia Albertina, 27, Torino. c 27953

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

PORTA Nuova. Camera, Pensione presso distinta famiglia, per sorio impiegato o studente. Comodità moderne. — Scrivere cassetta 263 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29066

STUDENTE cerca camera e pensione per gennaio. — Falco (F. Posta). c 28039

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

CERCANSI urgentemente scattori, piazzisti, stipendio, provvigione. Occorre cauzione da 300 a 500 anche in cartella nominativa o serie garanzia. Preferibili ex-sott'ufficiali reali carabinieri. — Indirizzare offerte Banchi Minghetti, Oneglia. c 27944

CERCASI per Torino agente principale assicurazione rama cristalli. — Scrivere subito cassella postale 314, Milano. 29083 M

Avvisi vari.

Cent. 20 per parola — Min. 20 parole.

BIBLIOTECA scientifico-letteraria, mille volumi, vende. — Fortunato, via Fiori, 3. c 27970

BUONA OCCASIONE vendesi: due frantoi universali, quattro torni, presa idraulica, 200 atmosfere, banchi, morse, utensileria meccanica. — Corso via Accademia, 27, Torino. c 27949

SERIA Ditta cerca officina meccanica disponga torni per lavori precisione ascisola. — Scrivere cassetta 328 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29075

BERRETTERIA Nera. Ricevute Mariadi mattina, 3 corrente, ore 9,50, troveranno luogo convenuto affettuosi saluti. 28049

CICLAMINO — Finalmente! Oggi, ore sedici, attendo vicino casa. Tanti pensieri gentili. 28056

2210. Ultima visita tolsemi grande pena. Orasempre! Vivo sperando sempre in non lontano avvenire che ci arrideri. c 28065

555. Causa occupazioni impossibile accontentarmi. Conserverò di te il ricordo più caro, sentimenti invariati. c 28056

In herbis salus!

Sciroppo di Sant'Agostino

del Frate Basilisio delle Palme

Preparato con succhi di erbe medicinali, secondo la ricetta genuina, nel Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino di Genova.

Purifica ringiovanisce il sangue

Guarisce in pochi giorni catarri, bronchiti trascurate, affanno, tosse, influenza.

Sano rimedio nelle malattie dipendenti da imperfetto ricambio, gratricismo, artrite, idropisia, arteriosclerosi.

Cura purificativa del sangue, efficace in tutte le età, gradevole al palato.

L. 4,50 la bottiglia (per spedir. 5,50 in più). Rivolgersi al Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di Sant'Agostino - GENOVA.

Si vende in tutte le Farmacie

Gabinetto Magnetico

TORINO

via Lagrange, n. 37, p. 1. la Sonnambula dà CONSULTI di malattie e curiosità di presenza e di corrispondenza. c 28279

AVVISO D'INCANTO

L'ufficiale giudiziario del 4.o Mandamento avvisa il Pubblico che il giorno 9 del mese di Gennaio 1908, alle ore 9, nell'Agenzia di Prestiti sulle pegni, Via dei Fiori, num. 18, procederà all'asta pubblica dei pegni caduti, quelli fatti dal 1.o Settembre al 30 Novembre 1906.

Torino, 1.o Dicem. 1907.

L'Uff. Giudiz.

FORNENGO BASILIO 28044

Per Fanciulli Deficienti

(Frenastenici)

Istituto Educativo in

VALPERGA CANAVESE

Chiedere programmi alla Direzione, corso Francia, 73, TORINO. c 21736

PRESERVATIVI

quali per uomo e signora. Listino gratis - A. Marchi, Via Vittorio 30 - Milano.

Manganesite

Ricostituente Sovrano

usata da tutti

in tutti i paesi

per vigore, stupri e pallore

Med. d'oro R. Istit. Lomb. Manifattore Hartley

— MILANO —

Ho adottato la vostra Manganesite avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri.

Franco Tosi.

DENARO 100 0|0

Dietimi si Lotto

Invio giocate in busta chiusa metodo perpetuo con una giocata di prova inviando vaglia L. 3. — Panifico, San Secondo, 15, Torino. 27966

Polizze Monte Pietà

Anticipazioni il 30 0/0. — Banca via Cibrario, 49. c 28005

AGENDE

Calendari

di lusso, vera novità

a modici prezzi

Cartoleria F. REALDO

3, Via Ospedale, 3

28560

Casseruole pentole, padelle di MICHEL PURO KRUPP di rame, stagnate, di ferro bianco, di ferro smaltato, di alluminio, e tutta la lavatura, per cucina si trovano al

MAGAZZINO MODERNO

TORINO 7 bis

Via Lagrange, ang. via Cavour.

CARTA LETTERE

di lusso, vera novità

a modici prezzi

Cartoleria F. REALDO

Via Ospedale, n. 3

28559

IMPIEGO

a stipendio nel proprio paese — Casella 660, Genova. 28058 G

CAPITALISTI

VENDO a prezzi convenientissime belle case nuove, di reddito da 20.000, 40.000, 100.000, 150.000 circa.

GRASSI

Via Lombardore, 2 (Barriera Lagnè). Telef. 25-83. c27957

STUFE E CUCINE

Americane e Calorifori

VENDO E AFFITTO

GILETTI

Corso Duca di Genova c25471

Grande Stabilimento di

MOBILI

di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 48-54. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, entrate, da e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 150 a 350, ecc. 916

Vendita causa divisione e liquidazione d'eredità

Si rende noto che la vendita dell'Opificio industriale per la fabbricazione di laterizi ed impianto per la produzione e fornitura di energia elettrica per servizi pubblici e privati della Ditta

Fr.-e 41. 63. «Fornace in Villardora»,

venne dai sigg. liquidatori prorogata a tutto il 15 dicembre, ed entro tale termine dovranno pervenire le offerte al recapito del notaio sottoscritto, in Torino (Via Mercanti, 30). c27951

Avv. G. M. FIORITO, Notaio.

★RICAMI

MARENGO — Via Genova, 1

Esposizione delle Novità artistiche

dal 1° al 15 corrente. 28 97

ISTITUTO OPOTERAPICO

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Sanitore MAGLIANO — Malattie nervose, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI. 2.90

Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 13 p. 1° dalle 8-10 13-15 18-20.

★CALENDARI

ARTISTICI NOVISSIMI

Creazioni Artistiche - Prezzi mitissimi

32 — VIA ROMA — 32

(già Negozio Giani) 27540

PORNELLI, CUCINE E FORNI A GAS

a consumo ridotto. — Massima utilizzazione del calore. — Acqua calda senza spesa. — Costruzione perfezionata molto pratica ed elegante.

E. Sigismund e Figli Via XX Settem., 44, TORINO Corso Vitt. Em., 33, MILANO 28043

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche

Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Bertolliet, 3.

Telefono 13-57

Ing. CINZIO BAROSI

Corso Siccardi, N. 31 - TORINO

MOTORI A GAZ

Impianti a vapore - Turbine a vapore

Rappresentanza esclusiva della Officina

FRANCO TOSI — Legnano.

PALETOT - COSTUMI

FATTI E SU MISURA

PER SIGNORA

Corredi da sposa, lutto, lane, sete

V. PONTI Succ. OLDRINO

TAILLEUR POUR DAME

TORINO - Portici Piazza Castello - TORINO

VICINO ALBERGO EUROPA 28053

IMPORTANTE

Gruppo finanziario impiegherebbe grossi capitali in buoni affari Minerari e Industriali. — Scrivere Carnet Chèque 23.105 Bureau 35, Parigi. 29084 M

UNA FORTUNA!

Premi eccezionali

Valore reale superiore

Inviando vaglia di L. 10

si riceve:

1° Un'obbligazione del PRESTITO RIORDINATO Berlinese-La Mesa, previsto il cui servizio è fatto dalla Banca d'Italia. Ogni obbligazione, oltre ad avere il sicuro rimborso di LIRE DIECI, concorre due volte l'anno: il 30 giugno e il 31 dicembre, a premi di

L. 50.000

1000, 500, 100, 50, 20, ecc., ecc.

(Volendo più obbligazioni Prestito Berlinese-La Mesa mandare L. 5 per ognuno in più).

2° Un romanzo variatissimo ed interessante.

3° Una trottola magnetica, universale.

4° Il giornale *L'UTILE* da oggi a tutto il 31 dicembre 1908.

Come si vede, questi premi rappresentano realmente, e non a sole parole, un vero valore e il prezzo pagato, oltre la garanzia delle L. 20 del rimborso dell'obbligazione Berlinese-La Mesa, si ha la probabilità di concorrere a premi importanti.

AFFRETTARSI

perchè il 31 dicembre viene estratto il 1° Premio di L. 50.000.

Spedire vaglia all'Amministrazione dell'*UTILE*, 14 via Felice Casati, MILANO. Aggiungere per le spese d'invio centesimi 60, in mancanza si spediranno i premi per pacco postale assegnato.

Dall'estero, per avere l'abbonamento a tutti i premi, franco di porto, a domicilio, si dovranno spedire: dall'Europa, vaglia postale di Fr. 12; dall'Argentina, Pesos oro 6; dal Brasile, Reis 9.000; dagli Stati Uniti Dollari 2,50. Spedire sempre tutta la corrispondenza e vaglia:

Agenzia L'UTILE MILANO Via Felice Casati, 14

Appendice della *Stampa*

(256)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

A partire poi dal suo soggiorno a Versailles, la sua versione, pei bisogni della causa, si scartava necessariamente dalla verità. Dell'incontro imprevisto con Belfégor e delle sue conseguenze egli non parlò; il preteso cavaliere, vittima di un'aggressione notturna, i cui autori erano rimasti sconosciuti, si era presto rimesso, si era presentato al duca, il quale lo aveva accolto a braccia aperte, si era affezionato a lui, lo aveva installato nel suo palazzo e progettava di dargli in moglie sua nipote.

Arrovesciato sul suo seggiolone, colle palpebre socchiuse, il procuratore del re aveva ascoltato attentamente quel racconto, al quale il narratore aveva, a disegno, data una *tournure* pittoresca.

Quando fu finito, egli rialzò il capo, fissò sull'operaio uno sguardo scrutatore, e disse con tono importante:

— Hum! Hum! Sapete che tutto ciò è grave, molto grave.....

Lavarennes replicò:

— Eh! signor procuratore, io vi ripeto le cose tali e quali. Avrei potuto tenermele per me: ad ognuno il proprio mestiere, non sono gendarme, nè agente di polizia e non sono abituato ad immischiarmi negli affari degli altri..... Però ho creduto che il mio dovere d'onesto uomo era di avvertire la giustizia..... e sono venuto.....

— Avete fatto bene — disse il magistrato: — ma siete poi ben sicuro di quello che dite?

— L'ho udito con le mie orecchie; vero come è vero che mi chiamo Berland.

— Il nome di Lavarennes è realmente stato pronunziato?

— Parecchie volte; anzi, colui che raccontava la sua storia, senza soggezione, perchè a quell'ora e in quel luogo deserto egli non sospettava la presenza di un'anima vivente, disse terminando: «Ora me ne rido della giustizia e dei gendarmi; il affido a ritrovare Lavarennes sotto la pelle del cavaliere De Rollac». Poi i due si sono allontanati, ed io lasciai il mio posto d'osservazione. Non invento nulla, mio magistrato..... Debbo alzar la mano?

— Inutile; presterete giuramento quando deporrete ufficialmente. Pel momento io ricevo le vostre dichiarazioni sotto riserva. La giustizia aprirà un'inchiesta oggi stesso; voi vi terrete a sua disposizione.

— Al vostro servizio — rispose il denunziatore compiacente ed ossequioso; — se s'ha bisogno di me, mi chiamo Berland, e abito in via Galande, nella casa di babbo Lafourcade, dove abitano molti altri muratori.

— Bene! — disse il magistrato, — potete andare.

Scrisse un indirizzo su un taccuino e si levò. Non rimpiangeva più di essersi disturbato dal suo lavoro per ricevere quell'uomo; aveva premura, ora, di verificare la esattezza delle sue rivelazioni. Certo, queste avevano tutte le apparenze della verità, ma il testimonio poteva essere stato ingannato da un errore o da una mistificazione. Tante volte già s'era battuta una falsa pista, credendo di mettere la mano sull'introvabile malfattore!

Il signor de Gestière era uno di quegli uomini prudenti e circospetti, che si guardano bene di vendere la pelle dell'orso prima d'averlo ucciso. Non erasi rallegrato troppo avanti d'essere sicuro del fatto suo, perchè, nel caso di errore, la sua delusione sarebbe stata tanto più crudele in quanto che si era creduto più presso alla riuscita.

Infatti, benchè dovuta ad una circostanza fortuita, la cattura del famigerato Lavarennes doveva rendere celebre il suo nome e procurargli un rapido avanzamento nella sua carriera di magistrato.

L'operaio già stava sulla soglia del gabinetto per uscire, ma parve ad un tratto ravvisarsi, e ritornò indietro:

— Scusate, signor procuratore, — balbettò, — sarebbe un effetto della vostra bontà darmi una piccola informazione?

— Quale? — domandò il procuratore, col tono secco dell'uomo abituato piuttosto a fare interrogazioni ma non a subirne.

— Volevo domandarvi, salvo il vostro rispetto — se è vero ciò che si dice, che una ricompensa di dieci mila franchi è promessa a colui che farà prendere Lavarennes?

— E' vero — rispose il procuratore, — ma quel premio non verrà dato che dopo l'arresto di Lavarennes e la constatazione della sua identità.

— Nulla di più giusto..... Allora, quando quell'uomo sarà riconosciuto, si potrà mettere alla cassa..... non ho agito per interesse....., ah!, no!, sono un onest'uomo, prima di tutto....., però, non s'è ricchi, al paese....., e dieci mila franchi rappresenterebbero una bella pezza di terra e l'agiatezza.

Grazie, signor procuratore, e mille scuse e tutti i miei ossequi..... Arrivederci.....

— E intanto, — ammonì il magistrato, — non una parola con nessuno, se no vi esporrete a perdere i vostri diritti al premio.

— Non c'è pericolo....., sarò muto come un pesce.

Il preteso Giacomo Berland, uscì dopo di aver salutato, inchinandosi sino a terra.

Ingannato dalla sua finta ingenuità, il magistrato aveva un sorriso sdegnoso alle labbra.

Se lo avesse seguito, lo avrebbe veduto, qualche minuto dopo, appressarsi a Pietro Frochard, che lo aspettava sul *quais des Orfèvres*, e lo avrebbe udito dirgli:

— L'affare è nel sacco!

XII.

La situazione di Belfegor, lo abbiamo detto, diveniva sempre più scabrosa. L'indomani della sera in cui la famosa paura di vedere apparire il conte De Lanzac lo aveva fatto decidere a non prolungare neppure di un giorno la già troppo lunga commedia, approfittando dell'assenza del duca che s'era recato alle Tuileries, egli disse a Maddalena che trovò nel salone ad attenderlo:

— Mia cara, non c'è più da indugiare; bisogno parlare al duca, oggi stesso.

— Forse abbiamo tardato anche troppo — sospirò Maddalena.

— Sei tu che lo hai voluto, cara moglie, ma meglio tardi che mai... d'altronde è impossibile sapere.....

— Hai ragione, siamo ai piedi del muro. Ebbene, oggi prenderò il mio coraggio a due mani e quando mio nonno rientrerà andrò a gettarmi ai suoi piedi e gli dirò la verità ed implorerò il suo perdono.

— Sì — disse Pagliaccio che paventava il primo urto, — tu parlerai per la prima. Meglio di me tu saprai addolcire il buon uomo; io non entrerò in scena che quando tu avrai preparato il terreno. Non sono vile; ma avrei paura di montare in collera e di guastare tutto, se le cose non andassero bene.

— Hai ragione, Bel; meglio che tu non li faccia vedere subito.

— Un brutto momento da passare, eh? mia povera Maddalena! E se il duca, il cattiva luna, si mostrasse intrattabile e mi gettasse alla porta, senza complimenti?

— Ahimè! Bisognerebbe rassegnarci.

— Rassegnarci! Come la intendi, tu? Acconsentirsti ad una nuova separazione? Non acconsentirei io!... ho già troppo sofferto!

Maddalena rivolse a suo marito uno sguardo di dolce rimprovero.

— Ho! — replicò ella, — puoi credere che io pensi ad abbandonarti? No! No! Checchè accada, non ci separeranno più....., felici o sventurati, io sono ben decisa a condividere la tua sorte.

— Cara moglie! — mormorò Pagliaccio, stringendola sul suo cuore. — Ma, — soggiunse, come vergognoso d'aver ceduto ad un sentimento d'egoismo, — io non penso che a me....., ma tu, potrai, tu, sopportare di bel nuovo la miseria, ora che ti sei abituata alla vita dei ricchi?..... perchè, non c'è da dire, tu sei una gran dama, una vera gran dama, mentre io, io non sono che un gentiluomo d'occasione, un cavaliere di commedia....., domani, questa sera, forse, io rischio di ritrovarmi Pagliaccio come prima..... Qual capitombolo!... Se ancora fossi sicuro che il lavoro andasse bene, che a te non mancasse mai nulla, che la nostra piccola Giovanna potesse avere tutte le sue cure di cui ha bisogno, se il nostro Giacomino fosse già più grande.....

— Non inquietarti — rispose Maddalena. — Mio nonno ha buon cuore, egli mi ama; passata la sua sorpresa e la sua collera, egli mi ascolterà, ci perdonerà e se noi non potremmo continuare a vivere presso di lui, egli, per lo meno, non vorrà lasciarci patire..... speriamo!

— Ebbene! — concluse Belfégor, riconfortato da quelle dolci parole, — alla grazia di Dio!

Così, dopo di essersi naturalmente incoraggiati, si lasciarono quasi contenti di vedersi presto liberati dalla loro soggezione.

Il duca, dal quale attendevano impazientemente il ritorno, rincasò verso le quattro del pomeriggio.

Era di buon umore; passando nell'anticamera trovò Baugrand, il fedele vecchio servo, al quale domandò:

— Nulla di nuovo, dacchè sono uscito?

(Continua).